

Rimini 1944-2014  
**(...)pur l'avvenir siamo noi**  
RACCONTI DI GUERRA

**Ricostruire Rimini**  
a cura di Angela Piegari

**La carte della memoria**  
Immagini e documenti della città in guerra  
nelle collezioni della Biblioteca Gambalunga  
a cura di Oriana Maroni con la collaborazione di Nadia Bizzocchi

Catalogo realizzato in occasione della mostra  
omonima alla FAR /Fabbrica Arte Rimini  
Rimini, piazza Cavour  
21 settembre - 23 novembre 2014

Con la collaborazione:  
Istituto storico della Resistenza  
e dell'Italia contemporanea di Rimini

Patrocinio:  
Dipartimento di Scienze per la qualità  
della vita dell'Università di Bologna

Coordinamento del progetto:  
Angela Piegari, Mila Fumini, Egisto Seriacopi

Curatori della mostra:  
Sezione 1: Ricostruire Rimini  
Elena Morosetti, Tommaso Morosetti

Sezione 2: Le carte della memoria.  
Immagini e documenti della città in guerra  
nelle collezioni della Biblioteca Gambalunga  
Oriana Maroni  
con la collaborazione di Nadia Bizzocchi

Sezione multimediale:  
voci: Nicoletta Fabbri, Pier Paolo Paolizzi  
paesaggio sonoro: Andrea Felli  
montaggio video: Giacomo De Luca  
coordinamento artistico: Angela Piegari

“L'Offensiva della Linea Gotica e la liberazione  
di Rimini”, a cura Biblioteca Gambalunga, 1979

Schede storico-bibliografiche:  
Nadia Bizzocchi, Oriana Maroni

Espositori:  
Claudio Ballestracci

Coordinamento e comunicazione:  
Angela Piegari, Mila Fumini, Egisto Quinti Seriacopi

Allestimenti:  
Stefano Caminiti

Pubblicazione del catalogo:  
Rotary Club Rimini Riviera

Stampa:  
La Pieve Poligrafica Editore Villaverucchio  
Finito di stampare nel mese di settembre 2014

Contributi:  
Comune di Rimini, Rotary Club,  
Pesaresi Giuseppe S.p.A Costruzioni

Copyright:  
Sezione 1 Studio Fotografico Morosetti  
Sezione 2 Biblioteca civica Gambalunga,  
Imperial War Museum, London

Si ringraziano Anna Maria Manduchi, Veniero Accreman,  
Giovanni Luisè, Guerrino Paesani, Sabrina Zanetti, Roberto Mussoni.

Si desidera porgere un particolare ringraziamento alla famiglia Maioli,  
per la generosa donazione alla Biblioteca Gambalunga dell'album  
fotografico salvato dal padre Giuseppe dai bombardamenti.

## INDICE

Presentazione Andrea Gnassi, Sindaco di Rimini	pag. 5	<b>Ribelli, patrioti, partigiani</b> Antifascismo e Resistenza Maurizio Casadei, Paolo Zaghini	pag. 85
I disastri della guerra Massimo Pulini, Assessore alla Cultura	pag. 7		
La maieutica delle pietre Mila Fumini	pag. 9	<b>La battaglia di Rimini</b> La Linea Gotica Andrea Santangelo	pag. 95
Testimonianze di guerra Angela Piegari	pag. 10	La liberazione di Rimini nel quadro geopolitico Andrea Montemaggi	pag. 99
<b>Ricostruire Rimini</b> Archivio Moretti /Studio Morosetti Elena Morosetti, Tommaso Morosetti	pag. 11	Partigiani, alleati, sfollati. Un film sulla guerra e la liberazione. Gianfranco Miro Gori	pag. 101
Catalogo	pag. 12	<b>“...Pur l’avvenir siam noi”. Ricostruire Rimini</b> Enklave Rimini Alessandro Agnoletti	pag. 111
<b>Le carte della memoria</b> Immagini e documenti della città in guerra nelle collezioni della Biblioteca Gambalunga Oriana Maroni	pag. 47	Rimini. La Ricostruzione Grazia Gobbi Sica	pag. 115
Testi e catalogo		<b>La guerra ricordata</b>	pag. 125
<b>Dal fascio allo sfascio</b>	pag. 51	<b>Tra le vie della storia</b> Rimini 1943-1945 a cura di Daniele Susini	pag. 131
<b>Rimini “territorio di guerra”</b> La città in guerra Angelo Turchini	pag. 57	<b>Cronologia</b>	pag. 137
Rimini sfollata Daniela Calanca	pag. 65		



#### LUNGOMARE

Sullo sfondo appare il campanile della Chiesa dei Salesiani,  
Santa Maria Ausiliatrice, situata all'altezza dell'odierna  
Piazza Marvelli, già Piazza Tripoli.

Bn: Archivio A. Moretti, 1944/45

© Studio Fotografico Morosetti.

#### TEMPIO MALATESTIANO

Area dell'Ex Convento di San Francesco, oggi sede della Diocesi.

Bn: Archivio A. Moretti, 1944/45

© Studio Fotografico Morosetti.



Andrea Gnassi  
Sindaco di Rimini

Di Rimini si dice spesso che sia una città «senza memoria, senza identità, senza appartenenza a una vicenda collettiva». Un perimetro amministrativo piuttosto che una comunità.

Non è così: Rimini una storia alle spalle ce l'ha, il problema è che troppe volte “non parla”. Il suono del silenzio.

Guardate le fotografie della Rimini letteralmente rasa al suolo nell'estate del 1944: macerie e solo macerie in un acquario senza parole, il dolore degli uomini non sta in primo piano ma va, come in un procedimento aritmetico, ricavato. Questa mostra, allestita nel 70esimo anno dalla Liberazione della Città, Medaglia d'oro al Valor Civile, vuole tornare a far parlare non solo quella storia, ma la Storia della nostra comunità. In tal senso le immagini, allo stesso tempo terribili e freddamente rappresentanti i guasti lancinanti delle guerre, sono tentativi di risposta a domande che possono fare prima di tutto i riminesi. La principale, a mio avviso, non può che essere questa: cosa resta, c'è e se c'è qual è l'eredità di quei giorni drammatici per migliaia di vicende personali e per una collettiva? Le fotografie non sono una sfinge e non offriranno sentenze definitive o una verità assoluta: ognuno di noi potrà emozionarsi, commuoversi, impressionarsi, restare indifferente, ma la sottile linea rossa ad attraversare lo sterminato ventaglio di emozioni e sentimenti individuali potrà annodarsi in fondo, dando un senso a questa distanza di 70 anni. Cosa resta, appunto, di quei giorni a proteggere da una pioggia di bombe la vita per sé e per i propri cari nella Rimini di oggi? Qualcuno dirà, e sarà criticato, che è stata una storia di resurrezione, dalla distruzione totale alla meta sognata da tutti gli italiani. Qualcun altro affermerà, lui pure criticato, che è stato un successo fragile, costruito a un prezzo troppo alto da pagare. Ci sarà infine che dirà, per essere meno criticato, che non c'è niente di eroico in questa ricostruzione, un episodio tra i tanti che hanno segnato la vita del Paese dal 1945 ad oggi. Opinioni differenti e divergenti ma che affermano ognuna la stessa cosa: Rimini ha una Storia. E dunque torniamo al punto di partenza, a noi che guardiamo le immagini interrogandole, alle fotografie che ci rispondono, a quel misto di orgoglio e scetticismo, ingredienti che ci stanno eccome in quel brodo che è Rimini, città che ha memoria, identità e appartenenza. E oggi finalmente parla e dice «è tempo di ritrovare il coraggio dei nostri padri, di chi sotto una pioggia di bombe aveva fiducia nel futuro, suo e della città».

che non  
si  
pianta  
Maurizio  
casagli da

dormando ma  
e se vi fosse  
vergiamo. Se ved

scelute da  
dalla farmacia  
ntia in

Massimo Pulini  
**I disastri della guerra**

Francisco Goya era già diventato sordo, isolato da uno dei cinque sentimenti, dal mondo della musica e della parola quando incise «I disastri della guerra», le ottanta acqueforti realizzate tra il 1810 e il 1823. Sono immagini tremende, impietose e urlanti, nelle quali si dispiega un repertorio di disastri umani, di ammassi di corpi straziati e atrocità. Come se l'artista sentisse il bisogno di far uscire dalla carta le grida del mondo. Attori principali delle scene sono orde di soldati che si divertono a infierire su donne e bambini, lasciandosi dietro uomini impiccati e impalati, gettati in fosse e sbranati. Le visioni si concentrano sui corpi e sulle loro mutilazioni, non vi è quasi accenno di paesaggio o architettura, la rovina è tutta umana e disumana. Un teatro crudo e panico, unicamente fisico, dove le cose e la natura non vi hanno ruolo e si sfumano nell'indistinto secondo piano.

Le immagini della Rimini distrutta sono invece mute, scattate per documentare i bombardamenti iniziati nell'autunno del 1943, quasi non ci sono persone, è il corpo lacerato della città a esprimere lo sgomento, meglio di qualsiasi parola. Lo scempio mostrato è nei luoghi, l'oscenità è nelle architetture martoriate e offese, nella storia annientata dal disastro. Silenziosa natura morta di una città.

La gente, in quei giorni, non poteva che lasciare a terra le case e le cose, per rifugiarsi sulle colline o sfollare nelle campagne con quel poco che le rimaneva, lontano dagli "obiettivi strategici" che si concentravano entro le zone urbane. La città romagnola fu teatro, come è uso dire, di una delle fasi più cruente della guerra, in cui l'offensiva di terra venne preparata da massicce incursioni aeree delle truppe alleate intese a indebolire la *Gotenstellung*, quella Linea Gotica che l'esercito tedesco aveva tracciato lungo l'Appennino, dalla costa adriatica a quella tirrena, mettendo in atto, oltre alla "ritirata combattuta", anche rastrellamenti ed eccidi. Una tempesta di bombe era dunque caduta dal cielo su Rimini, precipitando non solo sulle caserme e il municipio, ma sulle abitazioni, i palazzi antichi e le chiese.

Quelle foto vennero scattate da Angelo Moretti su plausibile richiesta dell'amministrazione e fanno parte di un album, recentemente donato alla Biblioteca Gambalunga dalla famiglia Maioli, copia di quello destinato a mostrare a Mussolini gli effetti delle incursioni.

Dopo le distruzioni la città sopravvisse quasi da sola, tra le macerie radunate ai lati delle strade. Vi doveva regnare un sentimento attonito e lo sgomento doveva inghiottire le parole delle poche

persone rimaste. Le sirene degli allarmi segnalavano il coprifuoco e i manifesti del podestà e del comando tedesco che aveva ancora in pugno la città annunciavano solo ordini perentori e divieti. La sequenza di annunci e di proclami che impongono requisizioni e sfollamenti, minacce e restrizioni di diritti scandiscono le tappe concitate e complesse di un epilogo della guerra nel quale si concentrò il dolore più intenso.

Solo qualche mese dopo si potranno vedere presenze vive attorno a quegli scenari di morte. Ma prima della rinascita si doveva ancora scattare la fotografia che più di ogni altra stigmatizza e insieme coagula quella lunga stagione di sangue.

È un'immagine che si potrebbe aggiungere alle ottanta acquaforti di Goya, quella dei tre partigiani impiccati in piazza il 16 agosto del 1944, una manciata di giorni prima della liberazione della città.

Ci sono immagini mute, che sommergono le parole e immagini che urlano, fotografie carpite e fotografie ufficiali, che pur documentando fatti ed eventi reali lasciano a volte percepire la ragione per la quale sono state scattate, se furono frutto di una libera iniziativa dell'autore o di una precisa committenza. Mai come in quei mesi di occupazione e di bombardamenti lo sguardo che diveniva prova, era sottoposto a un vaglio, a una censura.

A settant'anni esatti di distanza non sempre è facile riconoscere questa differenza, soprattutto ai nostri occhi, occhi che hanno in tasca quotidianamente una macchina fotografica.

È come in sogno che, passando dagli stessi luoghi dei disastri, malgrado il cambio di scena che da tragedia ha mutato talvolta in commedia il presente, ora la vista si sovrappone, accompagnata dalla coscienza di abitare una storia densa, stratificata nella terra e impregnata nell'aria.



## Mila Fumini

### La maieutica delle pietre

Trecentottantotto. Provare a contare fino a questo numero: solo mettendo un numero dietro l'altro il fiato si fa corto. Furono 388 i bombardamenti degli anglo-americani. Non furono i soli: si aggiunsero a questi 2 bombardamenti tedeschi, gli attacchi dal mare e i colpi di cannone incessanti e continui dei combattimenti lungo la Linea Gotica.

Cosa dovette essere vedere la propria quotidianità e le vie della città completamente divelte, non è facile immaginarselo. Assuefatti come siamo a immagini di guerra, attraverso immagini filmiche delle distruzioni belliche, forse non riusciamo bene a pensare cosa dovesse essere percorrere via Serpieri e vedere lo squarcio nell'abside del Duomo. E poi intorno macerie, e ancora macerie. Sassi per terra, le travi di legno delle case infilzate nei cumuli, come stecchini: l'82% degli edifici furono distrutti completamente, otto su dieci. Solo 2 su 100 non furono toccati.

Rimini fu uno scenario piuttosto particolare della Seconda Guerra Mondiale: Rimini non è mai una città che passi inosservata alla storia. Inizio ad est della Linea Gotica che voleva segnare un limite invalicabile per le truppe tedesche, subito dopo la liberazione della città – proclamata il 21 settembre del 1944 – iniziò a risorgere in un operoso fermento. Forse vedere tutto distrutto motivò gli abitanti a ricostruire tutto, nel più breve tempo possibile: una città moderna, una città nuova, da cui scrollare di dosso la polvere di tutte le macerie.

La prima volta che vedemmo le fotografie dell'Archivio Moretti ci rendemmo conto di non saper riconoscere molti dei luoghi che vi venivano ritratti. E, contemporaneamente, che l'apparato iconografico che rappresentava, era riconducibile alla teoria storiografica degli *ego documents*, che meglio di molti altri trasmettono in maniera vivida il ricordo di ciò che accadde. Gli scatti fotografici, oramai così usuali nella cultura contemporanea, ci sembrò quindi potessero rappresentare un validissimo strumento per parlare anche alle più recenti generazioni, che sovente non hanno neppure l'idea di ciò che le strade che battiamo tutti i giorni videro e ciò che le generazioni che ci hanno preceduto dovettero affrontare e fare.

In questi due anni di ricerca, cui si aggiunge come compendio indispensabile il materiale proveniente dal Fondo della Biblioteca Gambalunga, siamo stati mossi dalla volontà di voler trasmettere quel brivido che ci accompagnò nel vederle la prima volta, perché sia sempre presente in ognuno di noi un ringraziamento a chi quelle macerie le tolse, pulì le nostre vie dalla polvere lasciata dalle battaglie e ricostruì la nostra città.

Angela Piegari  
Testimonianze di guerra

Nel 2009 i fotografi riminesi, Elena e Tommaso Morosetti, mi mostrarono l'archivio del fotografo Angelo Moretti, che conteneva immagini relative ai danni subiti dalla città di Rimini durante la seconda guerra mondiale. Il paesaggio desolante di un luogo completamente distrutto dai bombardamenti mi evocò all'istante i racconti di mia madre e di mia nonna.

Mia madre, che durante la guerra aveva quattordici anni, spesso mi racconta:

“Quando eravamo rinchiusi nei *rifugi*, non era tanto la paura di restare sepolti per i colpi inferti dalle bombe, o la fame, o la paura del buio: quello che era più atroce era la sete; non avevamo acqua e ancora adesso, all'età di ottantaquattro anni, mi sveglio di notte col terrore della sete”. E mia nonna, che faceva la sarta, mi diceva con le lacrime agli occhi:

“Non avevamo più niente: le case, abbandonate durante lo sfollamento, erano state saccheggiate, ci avevano portato via tutto. La mamma e lo zio Adriano dovevano andare a scuola, era freddo, allora ho preso *le coperte degli inglesi* e ho cucito i cappotti per tutti.”

Come possiamo, oggi, dimenticare questi fatti?: io non so cosa significhi morire di sete, non ne ho una minima percezione. Per questo motivo è nato il progetto della mostra, per raccontare alle nuove generazioni la follia della guerra. Il conflitto che si svolse tra il 1939 e il 1945 coinvolse nazioni di tutti i continenti, provocando enormi distruzioni e il massacro di milioni di persone. Ancora oggi, in questo istante, in molte parti del pianeta sono in corso guerre atroci: non bastano gli esempi del passato, ancora si combatte. La follia che genera le guerre sembra non avere mai fine. Certamente questa non è la sede adeguata per svolgere la tematica intorno ai valori di bene e male, ma dobbiamo considerare la pulsione aggressiva o distruttiva insita nell'uomo e la sua incapacità di evitare la risoluzione violenta dei conflitti. Mettere in evidenza le atrocità delle guerre, attraverso i contenuti della nostra esposizione, non provocherà la soluzione di conflitti in corso o di quelli che verranno, ma il nostro intento è lanciare un segnale alle nuove generazioni e mettere in evidenza quanta sofferenza hanno subito popolazioni intere, uomini, donne e bambini durante la seconda guerra mondiale.

Le interviste raccolte a quattro testimoni diretti del conflitto che si è abbattuto sulla nostra città, contenute nella sezione multimediale della mostra, costituiscono un valore inestimabile. Persone, cittadini riminesi, uomini e donne che hanno visto, con i loro occhi, morte, distruzione, atrocità, in un paesaggio desolante e inquietante come mostra tutto l'apparato iconografico.

Elena Morosetti - Tommaso Morosetti

## Ricostruire Rimini - Archivio Moretti / Studio Morosetti

Il progetto fotografico “Ricostruire Rimini” nasce dalla volontà di rendere visibile parte dell’archivio del fotografo Angelo Moretti, che ha documentato il bombardamento che la città di Rimini ha subito durante l’ultimo conflitto bellico.

L’archivio, di proprietà dello Studio Fotografico Morosetti di Rimini, che in passato ha rilevato l’attività di Moretti, contiene anche la serie fotografica eseguita tra il 1944/1945.

Attraverso un lavoro di ricerca storico/artistico, il progetto presenta nuovi scatti fotografici eseguiti dalle stesse angolazioni e con le stesse prospettive, per mettere a confronto le immagini della città distrutta dai bombardamenti con la sua odierna ricostruzione.

Nella ricorrenza, a settant’anni dalla liberazione dall’occupazione nazista, la mostra propone le memorie di quegli eventi che hanno segnato così profondamente la città e ne hanno poi definito l’assetto, documentando un dramma in un momento particolare in cui era necessario, pur sulle macerie, prospettare un’idea di rinascita e ricostruzione.

Il progetto fotografico non presenta solo una visione storica del passato, nella trasfigurazione della città nella guerra, ma indaga anche l’aspetto urbanistico, attraverso i luoghi simbolici che la caratterizzano e quelli più astratti, che la rendono meno riconoscibile e talvolta indefinita.

L’interpretazione delle immagini attuali, quasi completamente prive di figure umane, è in antitesi con i rumori della guerra, presenti anche nell’installazione video all’interno della mostra e cerca di rappresentare la fragilità di questo nuovo momento storico, dove l’incertezza è apparentemente meno visibile, ma più che mai presente.















PIZZERIA DEL SECOLO

OTCA

OCCHIALI  
COMPLETI  
CON  
LENTI  
€50  
€70  
€150  
PRONTI  
IN  
UN'ORA  
Controllo  
della vista  
GRATUITO



Macelleria  
Pedriali

HOSPITALE









della città

OG  
OCCHI DI GARD  
LA BIOTECNOLOGIA DEL VITIGNO

MUSANI













Viale  
dante

CheBanca!





RIMINI INTERNET POINT  
PHONE CENTER - HERE

TASI UFFICIO  
SOZIO mq. 77

PERTO

COFFEE DRINKS

OPEN

caffetteria

ottomazzo

Stazione Rimini







SIGISMUNDVS PANDVLFV

MALATESTA PANDVLF

IN HOC MURUS PANDVLF



















via  
f. graziani

↑  
VISERBA

↑  
mare

←  
centro

←  
Municipio della Città

P

SENZA

Mediobanca

media immobiliare











← B  
← A  
← C  
← D  
← E  
← F  
← G  
← H  
← I  
← J  
← K  
← L  
← M  
← N  
← O  
← P  
← Q  
← R  
← S  
← T  
← U  
← V  
← W  
← X  
← Y  
← Z

LINEE AEREE  
AEROPORTO  
ITALIA DI RIMBORSI  
PUBBLICITÀ  
MOTORI E VEICOLI  
MOTORI E VEICOLI

LINEE AEREE  
AEROPORTO  
ITALIA DI RIMBORSI  
PUBBLICITÀ  
MOTORI E VEICOLI  
MOTORI E VEICOLI

**FERMATA BUS**









**TEATRO COMUNALE A. GALLI – RETRO** (già Vittorio Emanuele II)  
*Bn: Archivio A. Moretti, 1944/45 – Col: Foto Morosetti, 2009*  
 © Studio Fotografico Morosetti.



**VIA TEMPIO MALATESTIANO**  
 Sono visibili sulla sinistra le rovine di Palazzo Lettimi e al centro, il Palazzo Diotallevi.  
*Bn: Archivio A. Moretti, 1944/45 – Col: Foto Morosetti, 2014*  
 © Studio Fotografico Morosetti.



**TEMPIO MALATESTIANO – INTERNO**  
 In primo piano, la Cappella dei Pianeti, accanto alla porta, la Tomba di Sigismondo Malatesta. *Bn: Archivio A. Moretti, 1944/45*  
*Col: Foto Morosetti, 2008*  
 © Studio Fotografico Morosetti.



**PALAZZO GARAMPI, PIAZZA CAVOUR**  
*Bn: Archivio A. Moretti, 1944/45 – Col: Foto Morosetti, 2006*  
 © Studio Fotografico Morosetti.



**VIA CASTELFIDARDO**  
 Nell'immagine in bianco e nero, sulla destra appaiono le macerie della Caserma Castelfidardo, completamente distrutta durante i bombardamenti.  
*Bn: Archivio A. Moretti, 1944/45 – Col: Foto Morosetti, 2014*  
 © Studio Fotografico Morosetti.



**TEMPIO MALATESTIANO – INTERNO**  
 In primo piano, la Cappella di San Sigismondo, ricca di sculture.  
*Bn: Archivio A. Moretti, 1944/45 – Col: Foto Morosetti, 2008*  
 © Studio Fotografico Morosetti.



**VIA GAMBALUNGA** (Sullo sfondo a sinistra, il fronte del Teatro Galli.)  
*Bn: Archivio A. Moretti, 1944/45 – Col: Foto Morosetti, 2014*  
 © Studio Fotografico Morosetti.



**VIA ROMA** Scorcio, in direzione di via dei Mille.  
*Bn: Archivio A. Moretti, 1944/45 – Col: Foto Morosetti, 2013*  
 © Studio Fotografico Morosetti.



**TEMPIO MALATESTIANO – INTERNO**  
 Ripresa centrale, dall'altare verso l'ingresso.  
*Bn: Archivio A. Moretti, 1944/45 – Col: Foto Morosetti, 2008*  
 © Studio Fotografico Morosetti.



**PIAZZA TRE MARTIRI** (già Piazza Giulio Cesare)  
 Sulla destra la Torre dell'Orologio. Nell'immagine a colori è visibile il Monumento ai Caduti. *Bn: Archivio A. Moretti, 1944/45*  
*Col: Foto Morosetti, 2009*  
 © Studio Fotografico Morosetti.



**STAZIONE FERROVIARIA**  
*Bn: Archivio A. Moretti, 1944/45 – Col: Foto Morosetti, 2013*  
 © Studio Fotografico Morosetti.



**CORSO PAPA GIOVANNI XXIII** (già Corso Umberto I)  
 Incrocio con via Graziani, in direzione centro storico.  
*Bn: Archivio A. Moretti, 1944/45 – Col: Foto Morosetti, 2013*  
 © Studio Fotografico Morosetti.



**PIAZZALE J. F. KENNEDY** (già Lungomare Ponte Ausa)  
 Sullo sfondo, al centro, viale Vespucci.  
*Bn: Archivio A. Moretti, 1944/45 – Col: Foto Morosetti, 2008*  
 © Studio Fotografico Morosetti.



**PIAZZA TRE MARTIRI** (già Piazza Giulio Cesare)  
 Scorcio, in direzione di via Garibaldi.  
*Bn: Archivio A. Moretti, 1944/45 – Col: Foto Morosetti, 2013*  
 © Studio Fotografico Morosetti.



**TEMPIO MALATESTIANO – FACCIATA ESTERNA**  
*Bn: Archivio A. Moretti, 1944/45 – Col: Foto Morosetti, 2013*  
 © Studio Fotografico Morosetti.



**VIA SAVONAROLA**  
 Sullo sfondo è visibile la Chiesa di San Nicolò, gravemente danneggiata.  
*Bn: Archivio A. Moretti, 1944/45 – Col: Foto Morosetti, 2006*  
 © Studio Fotografico Morosetti.



**IL FARO ED IL PORTO CANALE**  
*Bn: Archivio A. Moretti, 1944/45 – Col: Foto Morosetti, 2012*  
 © Studio Fotografico Morosetti.

Oriana Maroni

## Le carte della memoria

Immagini e documenti della città in guerra  
nelle collezioni della Biblioteca Gambalunga

Quando un Paese, una comunità, hanno di fronte una guerra totale e tragica quale fu il secondo conflitto mondiale, l'interlocutore sembra essere la violenza della storia, l'eclissi dell'umano, del «suo potere di dis-fare il male». Rileggere la storia di quell'orrore non può essere dunque un esercizio celebrativo o pacifico, perché impone una domanda non solo sul passato, ma sul presente, su ciò che siamo.

È nella terribile fenditura apertasi nella storia della nostra città, che la Biblioteca Gambalunga, custode delle memorie cittadine, invita lo sguardo della comunità a ritornare. Per vedere occorre «saper dubitare di quello che si vede, bisogna saper vedere ancora, vedere nonostante tutto», scrive il filosofo e storico dell'arte Georges Didi-Huberman; impedire ai documenti di divenire puri oggetti da museo, per indagarli come testimoni, ma anche tessere di una cultura mai neutrale.

Ciò che la Biblioteca Gambalunga propone è un percorso nei suoi archivi e nelle sue collezioni per garantire più favorevoli opportunità di ricerca, mossa dal desiderio di rafforzare il legame fra le carte e l'opinione pubblica, affinché conoscendole la comunità possa sentirle come parte integrante della propria identità. Un'identità che presupponga cittadinanza e apertura.

Un'opportunità dunque di anamnesi per capire il presente, poiché nulla a Rimini fu più come prima, dopo che tonnellate di bombe la colpirono dal 1° novembre 1943, e fu divelto «quel sistema sedimentato in ben più di un millennio, che ci fa assomigliare geneticamente al nostro paesaggio, alla cultura materiale e spirituale (così indistinguibili) [...]. Perché noi siamo il paesaggio», ha scritto Rosita Copioli: «ogni perdita di storia è perdita dell'umanità [...] la perdita materiale coincide con la perdita di anima e spirito».

Le memorie documentarie, bibliografiche e iconografiche di una biblioteca si incrociano inevitabilmente con le memorie pubbliche e private, con le molteplici forme di uso del passato; documentano perciò una cultura, una visione del mondo. Sono testimonianza dell'enigma del tempo e della memoria, interrogano la realtà e la sua rappresentazione. È nell'archivio, nel documento, nella traccia che il lavoro dello storico trova i garanti, le prove della spiegazione del passato. Altro è la memoria che è fatta di un 'montaggio' del tempo, che mette insieme alle tracce lasciate dal mondo esterno, le nostre conoscenze, le nostre aspettative.

Ricordare è un'azione del pensiero e del cuore. Interessanti, in proposito, sono le osservazioni di Remo Ceserani. In italiano, dimenticare fa riferimento alla mente, come parte del corpo umano che ospita la memoria e il pensiero, ma vi sono altre parole (come ricordo, ricordanze) e altre lingue, che si riferiscono a un'altra parte del corpo, il cuore, ritenuta a sua volta sede della memoria, e con l'idea che l'apprendere a memoria, quando è veramente sentito e non puramente meccanico, è affare del cuore e non della mente, e può solo avvenire *par coeur o by heart*.

L'interruzione delle narrazioni tramandate "col cuore", quelle che attraversano le storie familiari e vanno a toccare le vite di tutti, o entrano nei racconti politici che aprono a utopie concrete, ha reso esile la memoria d'appartenenza, che non ha a che vedere con la parentela etnica, ma con l'affinità a una cultura e a uno stile di vita; quella che fa amare il fiume casalingo e l'Oceano universale.

Da alcuni anni la storiografia, per esprimere la pluralità e la differenza dei ricordi degli italiani sulla guerra, ha coniato l'espressione "memoria frantumata", che talora ha assunto fra gli Ottanta e Novanta la forma di "guerra della memoria", e spesso si è tradotta in una voglia di amnesia, che ha trovato il suo migliore fertilizzante nel diffuso oblio della storia.

Di fronte ai limiti conoscitivi del pensiero, al mutismo della storia al cospetto della spietata indifferenza della forza, che nel Novecento ha condotto all'inabissamento della ragione, la soluzione non può essere nel dominio della *fabula*, ma nella responsabilità e nella passione del pensiero, che sa tradursi in ponte con l'esistenza, che sa spingersi all'interno dell'esperienza umana divenuta incomunicabile, rivalutando le forme della narrazione, della poesia, dell'arte. Ecco allora il senso dell'aver introdotto il nostro racconto sulla città in guerra ricorrendo alle visionarie immagini di *Amarcord* di Federico Fellini, riprese dal set del film dal fotografo riminese Davide Minghini, il cui archivio è conservato dalla Biblioteca Gambalunga. Si è voluto sottolineare la forza delle immagini felliniane nella loro capacità di smascherare il discorso storico-politico fascista, mettendole a confronto con le foto commissionate dal fascio locale ai fotografi cittadini, per documentare le iniziative istituzionali e propagandistiche. «Il film vuole essere il ritratto della provincia italiana, non solo quella di una volta, ma anche quella di oggi», ha dichiarato il regista a Valerio Riva in un'intervista del 1973, «ed è per questo che l'elemento che più intimamente caratterizza l'episodio del federale, cioè il condizionamento buffonesco, di teatralità, di infantilismo, la soggezione a un potere burattinesco, a un mito ridicolo, è proprio il centro del film, il suo fulcro». Ma la menzogna sulla condizione reale della nazione la «imparammo dopo l'ultima guerra», ha precisato poi Renzo Renzi nella sua lettera aperta a Fellini. «Cioè, noi eravamo stati educati a *guardare indietro* [...] e, nello stesso tempo, *fuori dalla storia*. [...] provocando una clamorosa ignoranza degli strumenti veri, delle chiavi giuste per entrare dalle radici nel Moderno».



Davide Minghini, *Arrivo del Federale per la celebrazione della festa del 21 aprile (Natale di Roma)*, dal Set del film "Amarcord", 1973.



Angelo Moretti, *Cerimonia al Civico Cimitero*, 1941



Il percorso prosegue convocando fotografie e documenti, che come reperti dotati di memoria raccontano di quegli uomini e di quelle pietre che erano stati la città. Illuminano la storia della “resistenza” di una popolazione spogliata di ogni bene materiale da bombe e sfollamenti forzosi, sprofondata in un universo di patimenti e insicurezze, che richiesero nuove strategie pratiche e psichiche per sopravvivere, per affrontare quel mondo in cui l’idea di bene e male erano sovvertiti; la paura divenuta il sentimento della quotidianità.

Alcuni documenti della Biblioteca Gambalunga sono rimasti fino a oggi inediti. È il caso della ricca raccolta di manifesti inviati fra il 1943 e il 1944 dal Municipio alla Biblioteca. Spediti «come atto documentario di questa fase storica della Nazione», ovvero del Paese «sottoposto alle leggi di guerra tedesche», all’indomani della firma dell’armistizio con gli anglo-americani, i manifesti sono gli inquietanti testimoni della feroce “guerra sui muri” combattuta dagli occupanti nazisti. Ci parlano dei mesi della guerra combattuta in loco dai due eserciti; della diffidenza o del disprezzo riservato agli italiani, ma anche dell’opportunità di riscatto dell’onore perduto e di ritorno alla libertà, che l’8 settembre comunque rappresentò.

Manifesti, documenti e fotografie ci raccontano anche l’altra guerra, per usare le parole di Liliano Faenza, quella che si combatté accanto alla guerra “ufficiale”. La guerra non dichiarata, ma che ha sempre di mira la liberazione dai tedeschi e dai fascisti repubblicani; la Resistenza che si esprime attraverso le azioni di sabotaggio, il recupero e il trasporto delle armi, le esortazioni di diserzione, l’assistenza ai feriti, i convegni clandestini, il volantinaggio, compiuto dai Gap e dalle Sap della zona.

Gli eserciti antagonisti si confrontarono «con armi sofisticatissime sia nel campo della distruzione che in quello della persuasione». La fotografia ebbe un ruolo importante nella costruzione della memoria visiva pubblica della guerra. Le finalità propagandistiche sono evidenti nelle fotografie scattate dai sergenti appartenenti all’Army Film and Photographic Unit (AFPU), il corpo speciale di operatori dell’esercito inglese, possedute dall’Imperial War Museum di Londra, che la Biblioteca Gambalunga acquistò nel 1962. Si tratta di una selezione su un totale di 4.000 scatti dedicati all’area compresa fra il Riminese e Bologna-Ferrara, che documenta lo sfondamento della Linea Gotica e la liberazione di Rimini. Le immagini celebrano il successo militare degli Alleati, proposto attraverso la messa in scena delle operazioni militari e sottolineato dal rapporto collaborativo con la popolazione. Il nemico è rappresentato esclusivamente nella condizione dello sconfitto. I rari morti sono inquadrati alla stregua dei mezzi militari e delle case distrutte, per cui l’immagine risulta depurata dagli aspetti più crudi e violenti.

Inedito è l’*Album Documenti fotografici della barbarie aerea anglo americana sulla città di Rimini, 1943-1944*, identificato quale esemplare riminese della copia inviata nella tarda primavera 1944 dal Comune di Rimini a Mussolini, in allegato alla richiesta di finanziamenti



*Alcuni prigionieri tedeschi catturati in un rifugio a Croce di Coriano, 1944 (©IWM NA 18558)*



*Soldati tedeschi uccisi durante la difesa di San Savino, 1944 (©IWM NA 18558)*

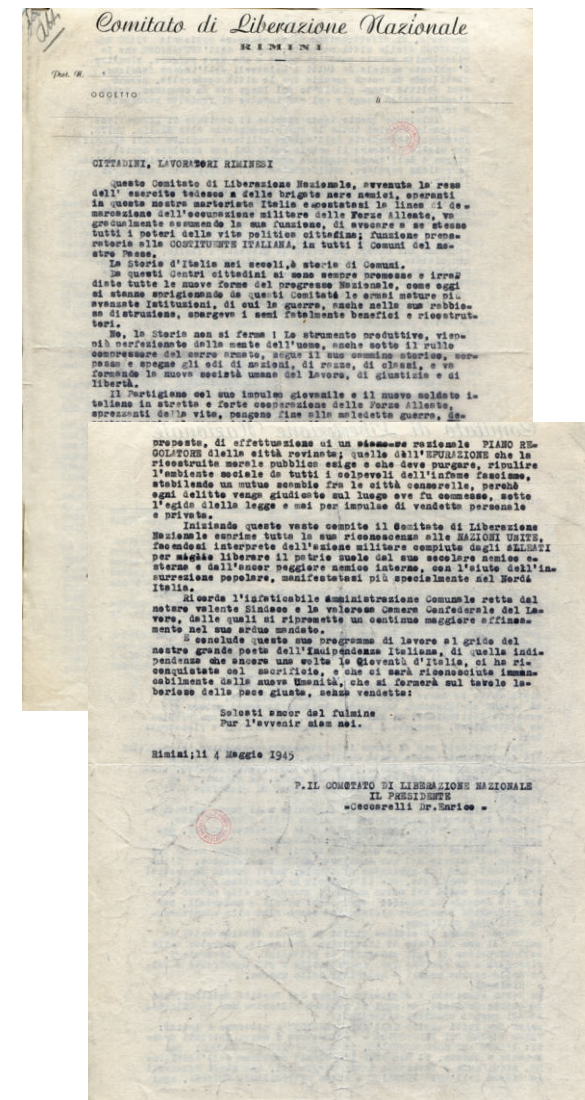
per ripristinare i servizi essenziali in una città resa dai bombardamenti “grande mutilata d’Italia”. L’album è stato generosamente donato nell’estate 2014 dalla famiglia di Giuseppe Maioli, a cui va il merito del suo salvataggio.

Molte fotografie in mostra fanno parte del patrimonio visivo della nostra collettività, per l’ampio impiego che ne hanno fatto la stampa e la storiografia riminese; altre sono mostrate per proporre “riletture” degli eventi espositivi (ad esempio la mostra “Rimini distrutta” nel 1961) attraverso i quali le istituzioni cittadine hanno letto e rappresentato la guerra, e celebrato la liberazione dall’occupazione nazi-fascista. Oggi sono proposte come “documenti” della “memoria ricostruita” della comunità, trame necessarie per conoscere una narrazione che contiene le domande non solo sul passato, ma su ciò che siamo.

Fotografie e documenti rinviano dunque a una guerra che non fu combattuta dai soli soldati, ma coinvolse l’intera popolazione. La fame, la paura, la lotta per la sopravvivenza, il peggio e il meglio dell’animo umano sono raccontati in poveri biglietti, in lettere, in circolari e rapporti tratti dall’Archivio del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) di Rimini, acquisito dalla Gambalunga dopo il suo scioglimento (8 luglio 1946), per volontà di Carlo Lucchesi, suo direttore.

Il primo documento emesso all’indomani della liberazione del Paese da Enrico Ceccarelli, presidente del CLN di Rimini, reca in epigrafe un verso di Giosué Carducci, il poeta amato dai patrioti italiani. Ne abbiamo trattenuto un frammento «...*Pur l’avenir siam noi*», per dare il titolo alla mostra che tiene insieme il racconto della guerra e quello della città ri/costruita, fotografata nel presente dallo Studio Morosetti. La guerra combattuta dopo l’8 settembre ’43, quella dell’Italia cobelligerante degli anglo-americani e della Resistenza partigiana, fu infatti vissuta come il “secondo Risorgimento” della nazione italiana, e rappresentò il riferimento ideale del ceto politico e intellettuale che da lì trasse la sua legittimazione come classe dirigente del Paese e della città. Furono quell’ideale e quel desiderio di futuro a rendere possibile la rinascita di Rimini.

Dopo settant’anni da quegli eventi si avverte ancora la necessità di percorrere le vie della storia, in un Paese sempre tentato dall’amnesia e dalla dissoluzione dei suoi miti fondatori. Nel 1995, Claudio Magris ha scritto: «Oggi, cinquant’anni dopo, si può e si deve ricordarla [la Resistenza] con spirito di pacificazione, senza alcun intento di svilarla a strumento nella lotta politica attuale, senza nessun odio per il nemico d’allora e senza agitare turiboli d’incenso, sapendo che fascismo e antifascismo non sono più i termini del confronto politico, ma senza cedere a nessuna confusione di valori, senza dimenticare che la Resistenza è stata l’Italia migliore e senza dimenticare quale sarebbe stato il nostro destino se avesse vinto l’altra parte».



Programma di lavoro del CNL di Rimini, firmato dal presidente Enrico Ceccarelli, per risolvere i numerosi problemi cittadini, che si conclude con la citazione di Giosué Carducci: “Solcati ancor dal fulmine / pur l’avenir siam noi”, Rimini, 7 maggio 1945, (BGR, Archivio CLN, b, III, f.27)

Dal fascio allo sfascio

---

Spesso l'artista e il poeta riescono a penetrare la realtà con una profondità inaccessibile allo storico, grazie alla capacità di attivare un "altro sguardo", ovvero un movimento del pensiero che sa scartare rispetto allo specchio della storia. È il caso dello sguardo di Federico Fellini, che con "Amarcord", e l'episodio del federale in particolare, da lui definito "centrale, insostituibile, indispensabile", smaschera il discorso storico-politico fascista, mettendo in scena l'elemento buffonesco che deriva dalla "sproporzione tra l'intenzione 'imperiale', la condizione reale della nazione". Ci volle una guerra per scoprirlo. Le foto scattate dal riminese Davide Minghini sul set del film vengono messe in dialogo con le immagini dei fotografi di provincia, che negli anni del fascismo documentano le iniziative istituzionali e propagandistiche, svelando involontariamente, l'artificiosità, le miserevoli ambizioni del Regime.







Rimini "territorio di guerra"

---



*Bombardamento aereo su Rimini, 29 dicembre 1943*  
Fotografia esposta alla mostra "L'offensiva della linea gotica. Autunno 1944" promossa dal Comune di Rimini nel 1979 in occasione del 35° anniversario della liberazione di Rimini (BGR, AF/Mostra Linea Gotica). Riproduzione da un originale a colori dell'Aviazione Militare Americana.



## Angelo Turchini La città in guerra

La città di Rimini, porta della pianura padana e cerniera fra centro e nord Italia, caposaldo della Linea gotica è un punto di riferimento per il nodo ferroviario, il porto, le grandi vie di comunicazione che vi fanno capo. Anche Rimini, come Milano, Napoli, Roma, verrà sconvolta dai bombardamenti ingigantiti in un tessuto abitativo modesto; il caso di Rimini è molto vicino ad altre realtà europee accomunate dalla medesima sorte distruttiva come Coventry o Dresda, senza ricordare la più vicina Cassino. La memoria del ricordo di chi ha vissuto quel periodo di sofferenza, ma non solo, è aiutata dalla documentazione fotografica, che illustra i bombardamenti, il conseguente sfollamento, la battaglia combattuta sul territorio, la resistenza passiva della popolazione.

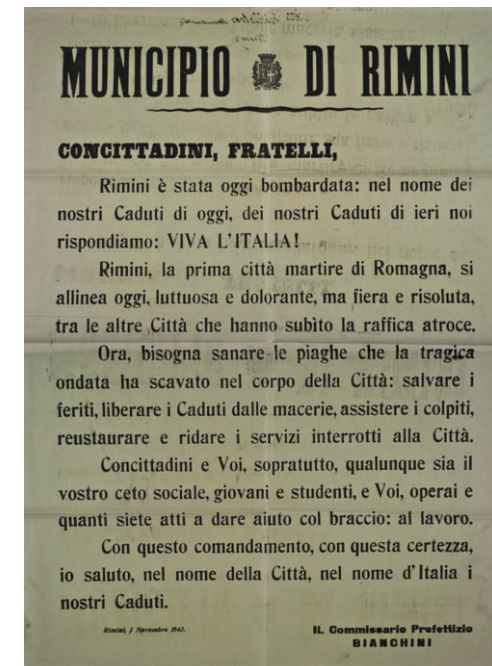
Alla prima incursione aerea su Rimini, del primo novembre 1943, ne seguirono tantissime altre, con moltissimi bombardamenti, con la perdita di numerose vite umane, con la produzione di enormi danni materiali, evidenziati da voragini e ammassi di macerie nel corpo vivo della città, con la diffusione di paure diffuse (ad esempio passato l'allarme si andava alla ricerca dei parenti, con la speranza di ritrovarli vivi) e di uno stato di angoscia permanente e crescente. Con i bombardamenti, già a partire dai primi, si ha la grande fuga dalla città distrutta, con gli abitanti che provano a cercare scampo e rifugio nell'entroterra; è un esodo biblico che si svolge con grandissima difficoltà, compresa l'allocazione nell'alta Valmarecchia.

È la guerra vissuta, sofferta e combattuta dalla popolazione civile, dalla gente comune che vive un universo fatto di fame, di patimenti quotidiani, di insicurezze e forte senso della morte; certamente, con il passare del tempo, ci si poteva abituare a tutto, anche ad una consuetudine ormai acquisita alle rovine, ma in qualche modo si era sopraffatti dalla necessità di provvedere alla propria sopravvivenza e alla soddisfazione delle esigenze primarie a partire dal razionamento del pane, alimento base, istituito il primo ottobre 1941, con un consumo giornaliero di 200 grammi a testa, ridotti a 150 nel marzo 1942; ma a Rimini e nel Riminese il problema è più grave che altrove.

La novità dello sfollamento e dello sbandamento della popolazione, una realtà introdotta dalla guerra totale, comporta molti problemi annessi, del governo e della organizzazione della vita civile, frantumata e disarticolata nelle sue relazioni ben al di là della ricerca della sopravvivenza, come del suo controllo da parte del regime nazifascista; non si può non considerare che sono interrotte le comunicazioni di ogni genere, a partire dalla rottura dell'acquedotto come delle condutture elettriche e telefoniche; sono paralizzati i servizi pubblici, a partire dalla



Fin dal 1940 fu introdotto il razionamento dei generi alimentari (e dal 1941 quello dei vestiti) che venivano distribuiti solo con la tessera annonaria. La tavola illustra lo schema delle razioni alimentari e dei punti assegnati per ciascun capo di abbigliamento. (BGR, AF/Mostra Linea Gotica)



Municipio di Rimini,  
*Concittadini, fratelli, Rimini è stata oggi bombardata ...*,  
Rimini, 1 novembre 1943  
(BGR, *Manifesti del Comune di Rimini*, b. 1943-1945)

distruzione dei forni (quello pubblico comunale era dietro i palazzi dell'Arengo e del podestà), mentre la burocrazia è costretta ad una dislocazione sparsa sul territorio; inoltre il passaggio e il transito sono difficili (ne sono ben testimoni i pochi pedoni e i ciclisti fortunati a non vedersi espropriato il proprio mezzo) vuoi per l'accumulo delle macerie come per la presenza di voragini conseguenti le esplosioni.

Molti, dall'alto dei colli circconvicini, o dal territorio della Repubblica di San Marino, in cui si trovavano fuggiti o sfollati, avevano una chiara visione della distruzione della città, ormai abbandonata e deserta, e insieme provavano il sentimento di perdita di qualcosa di sé, della propria storia e della propria umanità.

Nel contesto della distruzione della città viene colpito anche il patrimonio artistico e culturale, che ne subisce la medesima sorte; ancora oggi vuoti evidenti all'interno della cinta urbana, per tutti valga la piazza già Castelfidardo, ora Gramsci, o la parziale perdita del convento annesso alla chiesa di San Giuliano, lo testimoniano tuttora; altri vuoti sono derivanti da distruzione integrale, come ad esempio la chiesetta dei Santi Giovanni e Paolo; per altri, ruderi rimasti a lungo inagibili come l'antico episcopio (già antico convento francescano di fianco al Duomo), si è proceduto all'abbattimento; di palazzo Lettimi non si vede ancora oggi barlume di rinascita, e l'elenco potrebbe continuare.

Mettere a tema la distruzione della città significa porsi anche la questione della sua rifondazione dopo il lungo sconvolgimento urbano e umano, nonché della valorizzazione della solidarietà, e della ricostruzione di una comunità libera e democratica. Benché siano state distrutte chiese e palazzi, il patrimonio in parte è sopravvissuto alle distruzioni della guerra e della ricostruzione, gli avanzi del patrimonio culturale permettono di trasmettere la memoria del passato, e offrire una parte di identità al presente.

### Fame, paura, distruzioni

Le condizioni di vita diventano sempre più difficili per larghi strati di popolazione, con la crescita di disagi di ogni tipo, tanto più con il crescere del fenomeno dello sfollamento, con gravi problemi di vitto e approvvigionamento dei beni necessari, pur anche nella misura minima, con la scomparsa dal mercato dei generi di maggior consumo, e una forte ascesa dei prezzi, in un contesto in cui lo sfruttamento dell'economia italiana rappresenta se non l'obiettivo principale certo uno dei prioritari, dell'occupazione tedesca, tanto più in relazione allo sviluppo dell'agricoltura nell'ambito della regione Emilia Romagna. Si sente la crescita dei prezzi dei generi alimentari, mentre mercati e negozi scarseggiano di merci quando non sono del tutto vuoti, e contemporaneamente la sola prospettiva contro la disoccupazione dilagante



Angelo Moretti, *Caserma Castelfidardo*, 1944 (BGR, AF/Album Moretti)



Angelo Moretti, *Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo*, 1944 (BGR, AF/Album Moretti)



Domenico Soci, *Palazzo Lettimi*, 1945 (BGR, AF/Eventi 1939-1945)

è lavorare per l'organizzazione Todt. Il problema del pane è cruciale e fortemente sentito, tanto da dar luogo già alla fine del 1941 in seguito al razionamento del pane, come a Forlì, ad un tentativo di protesta collettiva da parte di una trentina di donne a Riccione davanti alla villa di Mussolini; se poi si considera la bassa produzione agricola del 1942, la confusione dell'estate con conseguenze sull'approvvigionamento alimentare e sulle strutture annonarie, l'aumento della domanda con presenza degli sfollati nel corso del 1943, con il cambiamento di regime e gli interessi tedeschi, si ha una situazione di insofferenza crescente nei confronti del regime, conseguenza peraltro della guerra in corso. La battaglia del grano ha anche aspetti cruenti; peraltro verso i contadini – dipinti come egoisti, affamatori e borsaneristi – si realizza un'azione denigratoria del regime, scaricando su di essi la responsabilità della mancanza dei generi alimentari, causa dell'aumento dei prezzi [derivante invece dall'inflazione in atto dalle spese di guerra, non solo], giocando contadini contro operai.

In questo contesto le truppe della Wehrmacht sotto pressione hanno già sperimentato i meccanismi di trasformazione del territorio in terra bruciata per mettere in difficoltà il nemico: la cosa andava dal controllo e dall'inagibilità di ponti e strade alla distruzione delle linee di comunicazione, per non dire delle demolizioni di edifici pubblici e privati nelle zone di prima linea, della evacuazione della popolazione e dello sfollamento obbligatoriamente previsto di una vasta porzione del territorio di pertinenza. Alla fine dell'ottobre 1943 si ha un fitto susseguirsi di ordini di sgombero di abitazioni, di occupazioni delle medesime, di utilizzo di svariati beni mobili requisiti dalla truppe tedesche;

A tale proposito il commissario prefettizio E. Bianchini (Rimini 26 ottobre 1943) nota:

In seguito alla presenza di diversi comandi e di notevoli truppe germaniche in questa città e nel territorio del comune e alle esigenze pubbliche nella zona, sono state operate dalla autorità militari germaniche numerose e anche molto cospicue occupazioni e requisizioni di beni immobili e mobili, per le quali non sono intervenuti atti formali da parte dell'autorità stessa; similmente sono numerose le requisizioni di cose mobili, per le quali non sono state rilasciate ricevute. Gli apprestamenti bellici in corso comportano inoltre danni a terreni, strade, manufatti, proprietà edilizie, sgomberi di abitazioni, ecc. senza documenti probatori.

Sono significative le date che vanno dalla fine dell'ottobre 1943. Non tutti sono organizzati per le demolizioni, altri sono nell'impossibilità di farlo, comprese importanti istituzioni, come quelle ecclesiastiche, ed è significativo quanto si può registrare, grazie alla memoria di don Angelo Campana, parroco di San Nicolò, sulla demolizione della chiesa-santuario di Sant'Antonio sul porto di Rimini realizzata dai militari tedeschi, non senza riferimenti un po' a tutta l'area nei pressi:



Angelo Moretti, *Chiesa di San Nicolò*, 1945 (BGR, AF/Album Moretti)

I tedeschi fecero un piano particolareggiato per evitare che sul nostro litorale ci fosse lo sbarco delle truppe alleate e allora portarono per treno, sembravano dei piatti di ghisa, di ferro insomma, e dopo abbiam saputo che erano tutte mine. Fu minata tutta la terra dei Briolini sulla sinistra del porto, tutte le case del porto, di viale Dardanelli. Il piano era di distruggere tutto quello che era rimasto, e fu realizzato in mezzo ai contrasti della povera gente che, pur avendo avuto la casa danneggiata, speravano, in un secondo tempo, a guerra finita, di potersela riparare.

Anche il sottoscritto pensava di rimettere in piedi il santuario di S. Antonio, che non era stato tanto gravemente danneggiato dalla guerra. Aveva qualche crepaccio, ma riparabile, invece un bel giorno mi vennero a chiamare e mi fecero firmare una carta, dove dicevano che avrebbero distrutto anche S. Antonio e che poi sarebbe stato calcolato come un danno di guerra e, quindi, avrei avuto i diritti di ricostruzione. Comunque è una cosa veramente triste e ignominiosa. Spianarono tutto, all'infuori di qualche casa in viale Dardanelli, qualche villa sul viale principe Amedeo e il resto fu raso a terra. Di S. Antonio ho potuto portare via il quadro e adesso ce l'ho qui in chiesa, dalla predica del Santo ai pesci e qualche altra piccola cosa, e il resto fu schiacciato dai buldozer, dalle loro macchine per spianare.

I bombardamenti che ci sono stati nel mese di gennaio, febbraio, marzo, non furono così imponenti come quelli di dicembre, perché ormai in città c'era poco da bombardare, allora venivano a colpire la ferrovia, perché quando sapevano che era stata rimessa in efficienza un piccolo gruppo di fortezze la rimetteva fuori servizio.

Le demolizioni avvengono in concomitanza, a prescindere, come in conseguenza degli effetti prodotti dai bombardamenti; comunque gli abbattimenti producono malessere nella popolazione di cui si registrano diversi movimenti in diverse fasi e per diverse contingenze, fra il 1942 e il 1945: «prima la forzata migrazione di ritorno dalle terre d'oltremare dell'impero; in seguito lo sfollamento dal sud verso il centro e il nord-Italia e quindi l'evacuazione delle città verso i centri rurali e le campagne: fenomeni che non solo pongono le autorità e le istituzioni di fronte ad una serie di problemi di ordine pubblico, di approvvigionamenti annonari, di tutela sanitaria e di edilizia abitativa, ma che di fatto comportano nuove strategie demografiche e rapidi ricambi di popolazione».

Intere fasce di popolazione si spostano da una zona a un'altra, la presenza umana sul territorio si modifica profondamente, talora con un forte e caotico ricambio anche drammatico, con presenze ordinarie, ma anche con tante persone non residenti, soprattutto non presenti nei registri dell'anagrafe, con buone possibilità di mimetizzazione favorendo in teoria il movimento resistenziale come eventuali prigionieri in fuga, ponendo di conseguenza grandi problemi di controllo del territorio per le forze dell'ordine neofascista e per quelle dominanti di occupazione tedesca; per gli abitanti del luogo, come per i nuovi insediati, tutti soggetti a mobilità, si aprono non poche questioni fra loro come nel rapporto con le truppe di occupazione: da una parte tensione per avere aiuto e collaborazione di ogni genere, dall'altra rigida esecuzione di ordini e precise formalità con rischio della vita.

Della popolazione si può giungere ad osservare anche la modificazione degli atteggiamenti, come dei cambiamenti di mentalità; con lo sfollamento degli abitanti evacuati da zone ad alto interesse militare si ha un forte movimento in fuga verso le campagne del territorio

**IMPORTANTE**  
**Comando Militare Germanico**  
**della Piazza di Rimini**

---

**AVVISO**

1° Si fa per l'ultima volta presente che la popolazione di Rimini e suo territorio e dei Comuni dell'ex Circondario di Rimini è obbligata a consegnare tutte le armi in suo possesso, di qualsiasi tipo, e precisamente non oltre il 1° Novembre 1943. L'inosservanza di tale disposizione è punita colla pena di morte.

2° - Conseguentemente l'esercizio della caccia è da oggi vietato e i permessi rilasciati non sono più validi.

3° - Chiunque darà soccorso ad appartenenti e, di conseguenza, a rifugiati dell'armata di Badoglio, come anche chi darà ad essi ricovero, vettovagliamento e altri aiuti in genere verrà punito colla fucilazione.

4° - In caso di uno sbarco o di un'attacco nemico, tutta la popolazione dovrà rimanere nelle proprie abitazioni. Chi si troverà per la strada rischia la vita.

5° - E' fatto divieto di percorrere o trattenersi sulla spiaggia del mare e su tutto il percorso del Lungomare di Rimini, dal molo del porto sino al suo termine.

Le infrazioni a tale ordinanza verranno severamente punite.

IL COMANDANTE MILITARE DELLA PIAZZA

Rimini, 28 Ottobre 1943.

Manifesto del Comando militare tedesco di Rimini del 28 ottobre 1943 in cui si obbliga la popolazione a consegnare tutte le armi.  
(BGR, *Manifesti del Comune di Rimini*, b. 1943-1945)

circostante, sia in pianura che collina, in cerca di rifugio mescolandosi con sfollati di altre città, con ex militari smobilitati, con renitenti alla leva militare della dittatura neofascista, con renitenti al lavoro coatto, con antifascisti coperti dalle masse; si realizza anche una certa dispersione degli uffici comunali in cerca di sicurezza, mentre prosegue la crisi economica con militarizzazione del territorio, e crescono requisizioni di case e terreni, di mezzi di trasporto e via dicendo, “operazioni di vera rapina” lamentate già dall’ottobre 1943 dagli amministratori locali. Al di là degli effetti psicologici prodotti dai bombardamenti sulla popolazione, si ha una sensibile modificazione del rapporto città-campagna, e sicuramente la permanenza della popolazione presente a Rimini avrebbe certo offerto la possibilità di fornire l’indispensabile sostegno alla realtà partigiana presente sul territorio cittadino, ma l’evacuazione e lo sfollamento che configurano una città deserta, ma non abbandonata dai nazifascisti, facendo aumentare enormemente i rischi operativi, portano ad una riduzione dei collegamenti, a un allontanamento con vantaggi ma anche con non pochi problemi. Il peso e la pressione delle truppe di occupazione e del regime si avverte, la guerra è in casa, e si ha una resistenza passiva rispetto ad una presenza e un passaggio ampiamente percepiti giorno dopo giorno.

La popolazione è senza troppa voce, quando spesso parla ricorrendo alla memoria, sempre debole in alcuni particolari, ma vive una forte solidarietà umana, che travalica i confini, diventando anche internazionale, quando da San Marino il Segretario di Stato prega il comando germanico «di concedere il libero transito e tutte quelle facilitazioni che il caso richiede» a una «schiera di giovani cittadini sammarinesi, capitanata da nostri ingegneri e da altre persone tecniche si reca nella vicina città di Rimini a portare aiuto ai sinistrati della incursione odierna» (26 novembre 1943). Il sentimento di solidarietà non è semplicemente del singolo, riguarda un buona fetta di popolazione che si trova a condividere la ricerca di sicurezza, la salvaguardia dei giovani dal coinvolgimento militare di un certo tipo, mentre i fascisti locali sostengono, quando non usano, la prepotenza tedesca. Ma «tra la gente era diffusa l’idea che a Rimini si sarebbe potuto bombardare gli obiettivi militari (in primo luogo la ferrovia, essenziale ai tedeschi per i trasporti fra nord e sud) senza distruggere l’intera città e disperderne la popolazione» conseguentemente i partigiani decidono di «stampare un volantino che fornisse delle spiegazioni, da diffondere nei luoghi di raduno di parecchia gente» (V. Accreman). La cosa può costituire magari motivo di propaganda, di cui è testimone, al di là dell’effettiva diffusione, un volantino diffuso in tutta la Romagna proprio sui bombardamenti anglo-americani.

In esso da parte dei “Gruppi di difesa della donna” ci si rivolge in primo luogo alle donne e alle mamme italiane chiedendosi:

Perché ci bombardano? Perché i tedeschi dominano da padroni nelle nostre città, occupano le nostre scuole, le nostre caserme. Perché l'odiato tedesco ha fatto delle nostre città e della nostra terra il suo campo di battaglia, disponendo da padrone delle nostre ferrovie e fa così subire a noi le conseguenze della guerra atroce?

con conseguente appello:

Uniamoci tutte, lottiamo per salvare le nostre abitazioni, i nostri bimbi, le nostre vite dai bombardamenti. Manifestiamo, lanciamo contro l'invasore tedesco il nostro grido di odio, la nostra parola d'ordine: Via i tedeschi dall'Italia, via i barbari nazisti e i loro servi fascisti apportatori di rovine e di stragi.

E si ritorna sul pressante interrogativo:

Lavoratrici! Perché ci bombardano? Perché le nostre fabbriche lavorano per i tedeschi. Non dobbiamo più lavorare per la guerra hitleriana se non vogliamo attirare su di noi la distruzione e la morte. Per salvare le nostre case, la vita dei nostri figli esigiamo di produrre per la necessità del popolo e non per la sua distruzione. Non lavoriamo per i nemici del nostro popolo, sabotiamo la produzione ad essi destinata, manifestiamo in massa contro di loro per la libertà e l'indipendenza della patria.

E ancora:

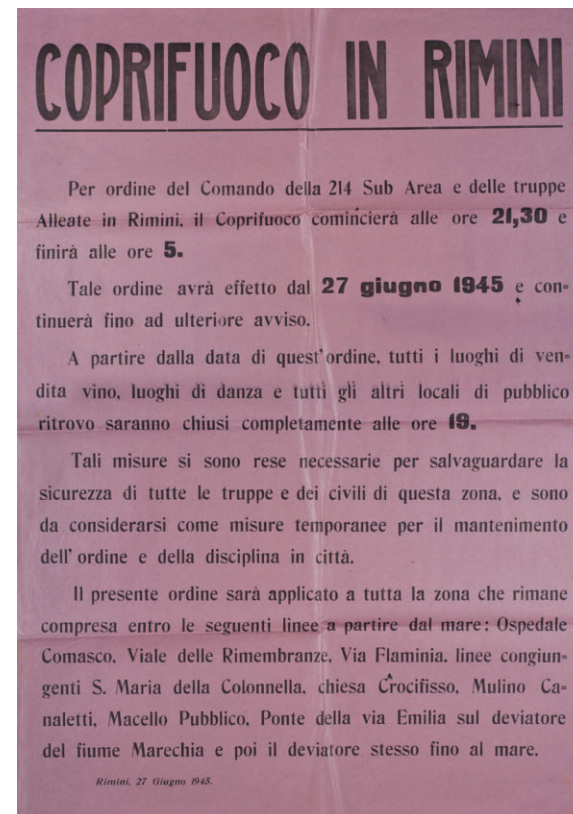
Donne italiane! Perché ci bombardano? Perché i fascisti continuano a mantenere le nostre città, le nostre case, il nostro territorio in stato di guerra contro gli alleati. Perché i fascisti hanno chiesto l'aiuto dei tedeschi, hanno permesso che costoro invadessero la nostra patria e danno ora ad essi tutto il loro appoggio

con l'individuazione dei responsabili:

Gli assassini dei vostri figli sono i traditori fascisti, i servi di Hitler che fanno continuare la guerra sul nostro territorio solo a beneficio degli occupanti nazisti. Perciò il nostro grido di vendetta e di odio sia: Morte ai tedeschi e ai fascisti traditori!

**La ricostruzione**

La popolazione civile è protagonista partecipe, subisce distruzioni e demolizioni, prova sentimenti di resistenza passiva, sente il desiderio di un futuro migliore. «Se per ricostruzione s'intende il risanamento delle distruzioni materiali, il ripristino delle infrastrutture e dei servizi essenziali, il ritorno a non ben precisati livelli pre-bellici [...], la si può considerare già esaurita alla fine del 1948», scrive Piero Meldini, ma l'opera di ricostruzione della città di Rimini è una cosa complessa ed è articolata sul tempo breve degli accadimenti e dell'urgenza del

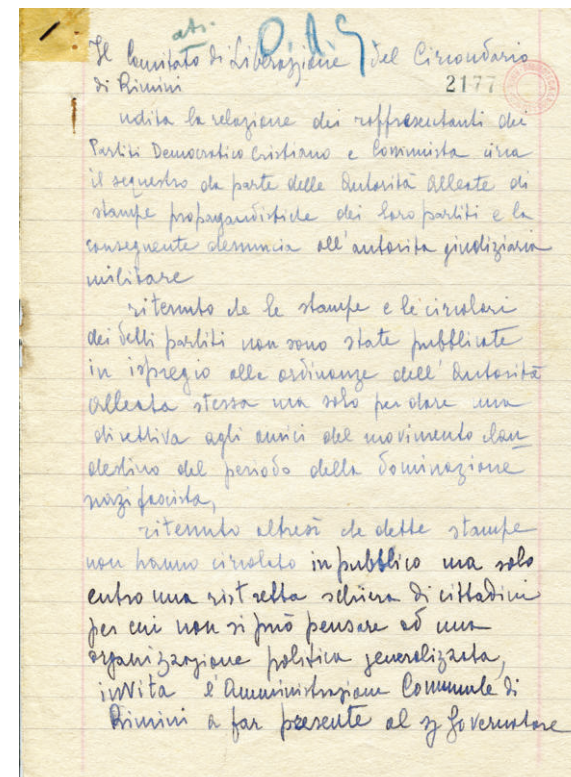


Manifesto del Comando delle Truppe Alleate con cui viene imposto il coprifuoco notturno, la chiusura dei pubblici esercizi alle 19, il divieto di balli, riunioni e conferenze politiche a partire dal 27 giugno 1945. (BGR, *Manifesti del Comune di Rimini*, 1943-1945)

momento, sul tempo medio della congiuntura nel quale si sviluppa con tutta una serie di problemi, ed è destinata a durare su un periodo ben più lungo. Prima della ricostruzione si ha la distruzione della città, con la fuga della popolazione colpita nella sua identità urbana. Come è noto i numerosissimi bombardamenti della città durante il secondo conflitto mondiale, dalla fine del 1943 al settembre 1944, avevano portato a una distruzione massiccia, non solo della stazione ferroviaria e delle vie di comunicazione, ma dell'abitato urbano nel suo complesso, sia nel centro storico che nei borghi come nella marina e lungo tutta la costa, con un coefficiente di distruzione dell'82,02%, il più alto registrato fra le città italiane con popolazione superiore ai 50.000 abitanti (71.399 al 31 dicembre 1944). Dietro ogni azione volta in questa direzione ci sta un sentimento verso la propria realtà, un interrogativo sull'identità del passato incarnato nel presente con lo sguardo verso il futuro, mentre soprattutto all'inizio colpisce la visione di un triste presente con le sue distruzioni. Del resto effetti e conseguenze significative non mancano nello spazio urbano, ma la ricostruzione materiale si coniuga con la ripresa economica e la rinascita morale. La ricostruzione della città fa i conti con l'ansia del nuovo e con la conservazione delle memorie, senza peraltro eccedere in questo durante la ricostruzione, che valorizza come protagonisti i cittadini, tenendo presente le relazioni fra le varie partizioni della città ed è un processo che si declina nel tempo (oltre che nello spazio), fa i conti con la categoria della continuità (anche amministrativa e deliberativa) oltre che con il mutamento o meglio i molteplici mutamenti successivamente intervenuti. Un protagonista come il sindaco Walter Ceccaroni annota:

Guerra nella sua espressione più brutale, distruzioni immani, gloria perenne ai combattenti della libertà, decisa volontà unitaria di ricostruzione materiale e morale! [...] Uomini tanto diversi per loro attività, formazione ideale e politica, ma una comune volontà. Ed oggi, guardiamo Rimini come essa si presenta al nostro sguardo. Una città più moderna, più grande, più efficiente di prima. Non è solo o tanto un fatto di ricostruzione di beni materiali; esso è un fatto – in primo luogo – di ricostruzione morale, un fatto di fiducia negli uomini, determinato dalla tradizione antifascista riminese; di fiducia nei valori della democrazia, della libertà, della pace. Da Rimini, la città più distrutta d'Italia assieme a Cassino, per quanto in questi anni le nostre popolazioni hanno compiuto, sale un messaggio a tutto il popolo italiano. In esso si afferma il valore decisivo delle possibilità del popolo – quando esso operi in unità di fini e di intenti – di sviluppare in pace il paese secondo il precetto costituzionale, coronamento del primo e secondo Risorgimento. Ma sorge anche l'indicazione del valore decisivo che ha oggi nel mondo, l'intervento degli uomini semplici, con il significato delle opere compiute nel segno della pace, per eliminare dalla faccia del mondo ogni causa di una nuova, terribile guerra. E ciò a buon diritto, dobbiamo dire noi riminesi, che siamo ogni anno gli artefici di incontri gioiosi fra genti diverse, incontri che sono sempre una manifestazione di volontà, di progresso e di pace.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Saluto del sindaco Ceccaroni [in occasione del conferimento della medaglia d'oro alla città], «Rimini oggi», 8 settembre 1962, riedito in W. Ceccaroni, *Scritti, 1948-1980*, a cura di Davide Bagnaresi, Gianluca Calbucci, Rimini, Pietroneno Capitani, 2012, p. 66.



Precisazioni del Comitato di Liberazione Nazionale del Circondario di Rimini all'Amministrazione Comunale in merito al divieto di propaganda dei partiti. (BGR, Archivio CLN)



Angelo Moretti, *Uomini e mezzi alleati in viale Andrea Doria*, 1945 (BGR, AF/Album Moretti)

## Bibliografia essenziale

SERGIO FLAMIGNI, LUCIANO MARZOCCHI, *Resistenza in Romagna. Antifascismo, partigiani e popolo in provincia di Forlì*, Milano, La Pietra, 1969; notevoli sono le raccolte di fonti orali effettuate in vari volumi da parte di Bruno Ghigi.

GIANNI GIADRESCO, *Guerra in Romagna 1943-1945. I tedeschi, i repubblicani, gli alleati, i partigiani, fatti e personaggi*, Ravenna, Il Monogramma, 2004.

*La provincia di Forlì nella Resistenza e nella guerra di liberazione. Immagini e documenti*, Forlì, Istituto storico della resistenza, 1979.

*Macerie. Rimini bombardata fotografata da Luigi Severi (1943-44)*, Rimini, Ghigi, 1984 e diversi contributi apparsi sulla rivista riminese «Storie e storia», a partire dal 1979.

STEFANO PIVATO, *Sentimenti e quotidianità in una provincia in guerra, 1940-1944*, Rimini, Maggioli, 1995.

*Sfollati d'Italia a San Marino durante la seconda guerra mondiale*, a cura di Angelo Turchini, Cesena, Il ponte vecchio, 2012, contributi di D. Calanca, F. Canaletti, A. Turchini. *Storia illustrata di Rimini*, a cura di Piero Meldini, Angelo Turchini, II, Milano, AIEP, 1990: i contributi di L. Faenza, O. Maroni (La Ricostruzione), A. Montemaggi.

ANGELO TURCHINI, *La distruzione di Rimini (1943-1944) e la ricostruzione*, in *Sviluppo economico e trasformazione sociale a Rimini nel secondo Novecento*, a cura di Vera Negri Zamagni, Rimini, Pietroneno Capitani, 2002, pp. 17-52.



Daniela Calanca

## Rimini sfollata

A Rimini e nel riminese, tra novembre 1942 e agosto 1943, si possono individuare tre fasi di sfollamento, che coinvolgono decine di migliaia di persone.

La prima fase va dal novembre 1942 al febbraio del 1943, ed è caratterizzata dal continuo arrivo di sfollati da altre provincie italiane, sottoposte a bombardamenti alleati, quali per esempio Milano, Genova, Torino, Bologna, Roma, Napoli, tutti incoraggiati all'esodo dalle autorità centrali. L'organizzazione e la gestione dell'accoglienza, assistenza e sistemazione degli sfollati viene fin da subito affidata ai podestà, e ai commissari prefettizi dei comuni scelti come luogo di rifugio. Il tutto ricade, quindi, sulle amministrazioni comunali, già stremate dalla guerra e sulla popolazione indigena costretta ad accogliere gli "stranieri".

Nel territorio di tutta la provincia di Forlì, Rimini è la città che riesce ad affrontare la questione "sfollati" meglio delle altre, in quanto è dotata delle strutture turistiche. Nel gennaio 1943, tuttavia, il commissario prefettizio segnala ripetutamente al Prefetto di Forlì che gli sembra che tutti gli sfollati siano avviati a Rimini, ormai per tacito accordo. Chi arriva a Rimini è bisognoso di tutto. Alloggio, cibo, vestiti, assistenza sanitaria, ecc.

La seconda fase, fino al novembre 1943, e dalle prime bombe su Rimini, e dunque dal 1° novembre 1943, Rimini da città che ospita gli sfollati, diventa, a sua volta, città costretta a sfollare.

La terza fase è connessa anche agli ordini tedeschi di evacuare il litorale adriatico, in prossimità della Linea gotica, ed è contraddistinta, definitivamente, dalla trasformazione da città ospitale a città che deve sfollare. In questo senso, nel dicembre del 1943 il Comando Germanico, prevedendo minacce nemiche dal Mar Adriatico, ordina, di fatto, la compilazione di un piano di sgombrò della fascia costiera, per una lunghezza di circa 50 km, e una profondità di 10, comprendente una popolazione di circa 150.000 abitanti.

Tutto ciò, tradotto in cifre, significa che se nell'estate del 1943 gli abitanti di Rimini sono circa 70.000 (40.000 nel centro storico e nei borghi; 30.000 nelle frazioni e nel forese), la situazione, dopo il 30 dicembre 1943, diventa insostenibile. A seguito dei bombardamenti su Rimini, sono circa 15.000 i senza tetto. Il Commissario prefettizio di Rimini il 5 novembre 1943 scrive:

Come vi è noto la popolazione della Città è in pieno esodo. Migliaia di persone sfollano: parte ha saturato le campagne di Rimini e i Comuni di Verucchio e Santarcangelo; la valle del Marecchia è pure saturata; gli altri comuni della Provincia fanno conoscere di non poter ricevere sfollati; Forlì li rifiuta, mentre i Comuni litoranei sono sotto la preoccupazione di una eventuale evacuazione almeno parziale. Tutte queste persone affollano il

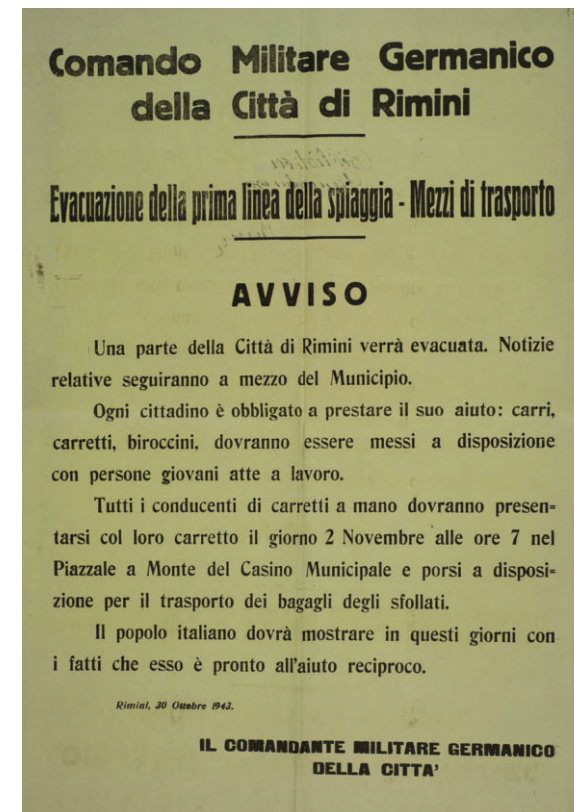
Comune per essere munite della dichiarazione di sfollamento e per essere indirizzate a luoghi di assorbimento, che questa Amministrazione non conosce, perché, come ho detto, la quasi totalità dei Comuni della Provincia o non aderisce o non ha istruzioni. Questa Amministrazione si trova quindi nella impossibilità di fare quel che vorrebbe perché manca quella collaborazione alla quale in tanta iattura avrebbe diritto: la solidarietà cioè da parte dei Comuni della Provincia fortunatamente immuni.

Mentre il 4 febbraio 1944, il Commissario straordinario del Comune di Rimini Ugo Ughi telegrafa al Capo della Provincia che la popolazione rimasta in città ammonta circa a 3.000 su 40.000. Della restante popolazione sfollata, circa 7000 sono ospitati a San Marino, circa 8000 nei comuni della provincia e in Montefeltro e il rimanente nel territorio comunale riminese.

A metà febbraio del 1944, circa 18.000 riminesi si sono riversati nelle zone comunali rurali, 8.000 nei comuni limitrofi della provincia, circa 500 in altre provincie, a San Marino, dove vengono istituiti appositi Uffici sfollati: qui, pare, che i riminesi siano stati 6.500. In sostanza, tra novembre 1943 e maggio 1944 tutti i 35.000 riminesi e i circa 20.000 sfollati lasciano la città per riversarsi nei territori più interni. Mentre la popolazione si arrangia come può, le autorità locali si trovano del tutto impotenti. Il salto da *ospitanti* a *sfollati* è drammatico. I riminesi si trovano a dover abbandonare le loro case, i luoghi abituali, la loro vita quotidiana.

Il territorio della Repubblica di San Marino ben presto deve fare affrontare gli effetti dello sfollamento della fascia costiera adriatica. Vengono accolti 100.000 profughi, che scappano dal fronte della guerra: specie donne, bambini, vecchi. Le popolazioni arrivano in colonna lungo il corso dei fiumi, precedute dai parroci e da grandi bandiere bianche. Le Autorità sammarinesi non sanno più dove alloggiare la gente. Tutti i profughi vengono muniti di tessere annonarie alla pari dei sammarinesi, e vengono sistemati ovunque: presso conoscenti, accolti nelle campagne, e subito dopo il bombardamento di San Marino, il 26 giugno 1944, anche nelle gallerie della ferrovia; in tal senso, migliaia e migliaia di persone vi si installano. Agli sbocchi delle gallerie vengono allestite cucine per cercare di organizzare al meglio i pasti.

Vige un Regolamento disciplinare per i rifugiati nelle gallerie, in base al quale si richiede a tutti un contegno ispirato alla comprensione e alla solidarietà collettiva. Sono proibiti tutti i discorsi politici e militari, dovendo tenere presente che la Repubblica è neutrale. È vietato tenere all'interno delle gallerie animali domestici di qualsiasi specie. Si devono rispettare precise norme igieniche, tra cui servirsi dei gabinetti all'esterno sia di giorno che di notte, una vita piena di disagi e paure e sofferenze. Possiamo comprendere bene cosa abbia significato "sfollare" da alcuni brani tratti dalla memoria scritta da Guido Fabbri, *Novant'anni di ricordi* (Rimini, 1993), che, subito dopo il primo bombardamento a Rimini, decide assieme alla sua famiglia di sfollare a Vergiano, poi si sposterà a San Marino:



Manifesto del Comando Tedesco in cui si danno disposizioni per l'evacuazione della prima linea della spiaggia. Rimini, 30 ottobre 1943. (BGR, Manifesti del Comune di Rimini, b. 1943-1945)

Partimmo per San Marino nel primo pomeriggio; avevamo caricato sulla bicicletta i cappotti e alcune coperte, un sacco di pane che avevamo cotto il giorno prima e un grosso barattolo di marmellata; il carico era grande e quando la strada cominciò a salire facevo una gran fatica; a un certo punto non ce la facevo più e chiamai Mario perché mi aiutasse a spingere. Finalmente attraversammo il confine e tirai un sospiro di sollievo perché avevo paura di incontrare i Tedeschi che mi portassero via. Ci riposammo alla meglio ma la notte la passammo in bianco. La mattina andammo a Cailungo; eravamo in parecchi, i contadini ci diedero la paglia e ci alloggiarono sotto un grande portico. Questo portico però era aperto proprio dalla parte da cui arrivavano le granate e non era sicuro. Decidemmo quindi di andare in una galleria del trenino Rimini-San Marino. Lì trovammo un riminese che aveva occupato un vagone del trenino e fu così gentile da fare un po' di posto a mia moglie e i bambini mentre io dovetti adattarmi come potevo.

### Ci si adatta, e si cerca di trovare un modo per sopravvivere:

Tornai in galleria, prendemmo tutti i nostri fagotti, ringraziammo quel riminese e andammo da Achille. Si dormiva in terra un grande stanzone ed eravamo parecchi. Poco dopo mezzanotte venne una pattuglia di Tedeschi e con le lampadine elettriche guarda vano dentro: io mi nascondevo più che potevo per la paura di essere sequestrato e quando se ne andarono respirai. La mattina dopo incontrammo il farmacista Ugolini, amico di famiglia, che ci mise a disposizione la sua casa, così ci trasferimmo subito. In cantina aveva diversi viveri e mi chiede se potevo aggiustare la serratura perché non funzionava; gliela aggiustai e così chiuse la porta e portò via la chiave; noi rimanemmo un po' male per la diffidenza. Lui non abitava in quella casa perché ne aveva un'altra. In quella casa rimanemmo solo la mattina, perché arrivarono tante granate, una colpì la canna fumaria e le macerie caddero internamente. Allora andammo in città e quella sera ci alloggiò il parroco della chiesa di San Marino: ci mise in un corridoio di passaggio e per questo non potemmo rimanere. Il parroco si interessò e poté ottenere che fossimo alloggiati in una scuola. Qui la sera stendemmo le nostre coperte e dormimmo a terra. Anche qui arrivò una granata che scoppiò sul tetto producendo un grande squarcio ma non arrivò dove dormivamo noi. Alcuni giorni dopo girando per San Marino mi trovai in uno spiazzo quando arrivò un camion americano pieno di viveri: mi misi ad aiutare a scaricarlo e senza volerlo, mi misi al banco per consegnare le scatolette di carne agli sfollati. [...] Andavamo nella basilica di San Marino tutte le mattine alla messa e facevamo la comunione. La sera ci trovavamo nella parte più alta della città e vedevamo diversi incendi nella città di Rimini. Il dottor Ugolini diede a me e ad Achille una fascia da braccio della Croce Rossa, in maniera che ci credessero infermieri, ma per fortuna nessuno ci chiese di fare un'iniezione perché potevamo ritornare a Rimini, non essendoci più i Tedeschi.

### È una vita molto dura, e anche il ritorno non è facile:

C'erano diversi camion che facevano il trasporto a Rimini; mia moglie e i bambini salirono su di uno, e io dovetti salire su un altro perché quello era già pieno: ci ritrovammo in piazza Giulio Cesare. [...] Entrammo in casa e rimanemmo allibiti; le camere erano piene di escrementi, nel gabinetto non si poteva entrare tanto era pieno. Mia moglie si mise a piangere ma io non mi persi di coraggio: cominciai a pulire come potevo: nel cortile c'era un pozzo d'acqua non potabile [...] Io intanto continuavo a fare i miei viaggi: uno alla volta portai a Rimini i materassi, le coperte, i vestiti che prima di fuggire a San Marino avevamo nascosto in un sottoscala [...]. Per portare giù i mobili mi misi d'accordo con un carrettiere che aveva un mulo: la mattina presto andammo a Vergiano e caricammo il mobilio poi, siccome in precedenza avevo sepolto tutte le terraglie, piatti e bicchieri, il contadino aprì la buca e



*Sfollati in una galleria della Ferrovia Rimini-San Marino, 1944 (BGR, AF/Mostra Linea Gotica)*

tirammo fuori tutte le cassette con le stoviglie, con gran sorpresa degli Inglesi che si erano attendati proprio in quel campo.

Tornammo a Rimini col carico prima che cominciarono a circolare gli Inglesi con i loro autocarri che intasavano le strade. Arrivammo al ponte sull'Ausa e ci trovammo in difficoltà: i Tedeschi prima della ritirata l'avevano fatto saltare e gli Inglesi ne avevano montato uno provvisorio e molto alto: per attraversarlo bisognava affrontare una forte salita e il mulo non ce la faceva, io ero disperato perché se cominciarono a circolare gli autocarri non l'avrei potuto attraversare; domandai aiuto a diversi passanti; il carrettiere fece fare un bel giro al mulo e il carro superò il ponte; fu per me un altro sospiro di sollievo.

### Ma ricorda così il bombardamento del 28 dicembre 1943:

il 28 dicembre sul centro cittadino il bombardamento fu davvero efferato, produsse danni gravissimi e vi furono parecchi morti. Avvenne in due riprese. Quel giorno avevo appena finito di mangiare che vi fu l'allarme, scappai a tutta velocità, attraversai il palazzo Ghetti e corsi verso la campagna mentre con rombo terribile si avvicinavano i bombardieri. Mi buttai subito a terra e guardando verso l'alto vidi sganciare le bombe che arrivavano a terra con fracasso infernale. ...

Ma vidi avvicinarsi un'altra formazione di bombardieri per cui corsi nella cava buttandomi subito a terra. Vicino c'era una povera donna disperata che diceva: «Questo è un castigo di Dio, uomini non bestemmiate». Siccome guardava a me le dissi: «Io non ho mai bestemmiato». E la esortai a stendersi a terra per evitare lo spostamento dell'aria, ma mi rispose che non ce la faceva a stendersi.

### Bibliografia essenziale

VENIERO ACCREMAN, *Le pietre di Rimini*, Rimini, Pietroneno Capitani, 2003.

FRANCESCO BALSIMELLI, *I centomila*, «Libero Orizzonte», 1 (1960), pp. 23-37.

DANIELA CALANCA, *Diari, memorie e storia*, in A. Turchini (a cura di), *Sfollati d'Italia a San Marino durante la Seconda Guerra mondiale*, Cesena, Il ponte vecchio, 2012, pp. 493-505.

ANNA LISA CARLOTTI, *La storia del partito fascista sammarinese*, Milano 1973.

MAURIZIO CASADEI, *Memorie di vita quotidiana degli sfollati*, in A. Turchini (a cura di), *Sfollati d'Italia a San Marino*, cit., pp. 507-518.

MARIA CRISTINA CONTI, *La neutralità violata. San Marino 1940-45*, San Marino, Publishing & Editing, 1999.

ELENA CORTESI, *L'odissea degli sfollati. Il Forlivese, il Riminese e il Cesenate di fronte allo sfollamento di massa*, Cesena, Il ponte vecchio, 2003.

GUIDO FABBRI, *Novant'anni di ricordi*, Rimini, Il ponte, 1993.

PAOLO FORTI, *Giovanni Gurnari, Le cavità naturali della Repubblica di San Marino*, San Marino, Cassa di Risparmio San Marino, 1983.



Davide Minghini, *Sfollati*, 1944. Riproduzioni da immagini dell'Imperial War Museum di Londra (BGR, Archivio Minghini)

GIUSEPPE FURNO, *La guerra sul Titano: gli aiuti della RSM durante la seconda guerra mondiale agli sfollati, ai perseguitati politici e ai profughi ebrei*, «Storia e battaglie», 19 (2011).

FABIO GLAUCO GALLI, *La città invisibile. Segni storie e memorie di pace pane e guerra*, Savignano sul Rubicone, Fulmino, 2008.

BRUNO GHIGI, *La guerra a Rimini e sulla linea gotica dal Foglia al Marecchia*, Rimini, Ghigi, 1980.

BRUNO GHIGI, *La Repubblica di San Marino. Storia e cultura. Il passaggio della guerra 1943-1944*, Rimini, Ghigi, 1983.

BRUNO GHIGI, *La tragedia della guerra a Rimini attraverso i documenti*, Rimini, Bruno Ghigi, 1994.

ANTONIO MONTANARI, *I giorni dell'ira. Settembre 1943-settembre 1944 a Rimini e San Marino*, Rimini, Il ponte, 1997.

AMEDEO MONTEMAGGI, *Le vicissitudini dei riminesi dal settembre '43 all'ottobre '44*, «Il Resto del Carlino», 19 settembre 1964.

AMEDEO MONTENAGGI, *Rimini ringrazia San Marino per il salvataggio dei "centomila"*, «Il Resto del Carlino», 21 febbraio 1975.

*Resistenza a Rimini. Bibliografia generale della Resistenza e della guerra di liberazione nel riminese. Opuscoli, avvisi, articoli, saggi e interviste 1945-1994*, a cura di Liliano Faenza, Rimini, Guaraldi, 1995.

ANGELO TURCHINI, *Italiani sfollati a San Marino: tradizione di una tutela umanitaria dal Risorgimento all'età contemporanea*, in A. Turchini (a cura di), *Sfollati d'Italia a San Marino*, cit., pp. 227-257.

ANTONIO ZANI, *Un riparo lungo 4 chilometri. L'utilizzo come rifugio delle gallerie della ferrovia elettrica Rimini San Marino nell'estate del '44*, in A. Turchini (a cura di), *Sfollati d'Italia a San Marino*, cit., pp. 465-471.

SERGIO ZAVOLI, *Romanza*, Milano, Mondadori, 1987.



*Sfollati che ritornano alle loro case lungo la Via Marecchia ingombra di pesanti "Sherman", 1944 (BGR, AF/IWM) ©IWM - NA 19004*



*Sfollati, 1944*  
(BGR, AF/Mostra Linea Gotica)



Angelo Moretti, *via Bertola*, 1944  
(BGR, AF/Album Moretti)

# PROCLAMA

## Ordine:

- Ogni Italiano che asporta, distrugge o trattiene materiale militare di qualsiasi specie, e distrugge o danneggia linee telefoniche verrà condannato dai tribunali di guerra alle pene più gravi, anche alla pena di morte. In caso di distruzione o danneggiamento di linee telefoniche i rispettivi comuni dovranno pagare multe elevate.
- Materiale militare, come p. e. automezzi, cavalli, muli, carri a traino animale, carburante, attrezzi ecc., è da consegnare immediatamente al Comando Germanico, alla truppa, oppure al posto di raccolta più vicino.
- Nel luogo, dove non si trovano Comandi Germanici, sono da consegnare tutte le armi e tutto il materiale bellico ai Podestà, i quali sono responsabili dell'immediato avviamento al Comando Germanico più vicino.
- Militari italiani di tutti i gradi, anche quelli appartenenti a reparti intanto sciolti, devono presentarsi in uniforme senza indugio presso il Comando Germanico più vicino. Ogni militare, che non eseguirà questo ordine, verrà giudicato dai tribunali di guerra.
- Ufficiali e militari italiani che sono disposti a continuare volontariamente a combattere nei reparti italiani formati ed equipaggiati dalle Forze Armate Germaniche dovranno presentarsi il più presto possibile presso un Comando Germanico o presso la truppa.
- La presenza di prigionieri di guerra anglo-americani evasi è da segnalare immediatamente e con i mezzi più rapidi ad un Comando Germanico. Chi omette questa segnalazione verrà punito con pene severissime.
- Italiani che, trascorse 24 ore dalla pubblicazione di questo ordine a mezzo radio, volantini ed affissi, offrono nascondiglio, viveri, indumenti borghesi od aiuto qualsiasi a prigionieri anglo-americani, verranno pure condannati dai tribunali di guerra a pene severissime.
- Le R. Questure ed i Podestà devono emanare analoghe disposizioni nei loro Comuni. Essi sono personalmente responsabili della pronta e completa esecuzione di questi ordini.

IL COMANDANTE SUPERIORE GERMANICO

1 II.

# Attenzione!

Le truppe italiane che oppongono resistenza agli ordini germanici verranno trattate come **francotiratori.**

Gli ufficiali ed i comandanti di queste truppe verranno fatti responsabili della resistenza e fucilati senza pietà come francotiratori.

Il Comando Superiore Germanico

# La patria è in pericolo!

Il governo che avete avuto finora, ha tradito l'Italia, ha capitolato senza condizioni!

I traditori abbandoneranno l'Italia e vi consegneranno senza armi agli Alleati che odiano i valorosi soldati italiani per i gloriosi combattimenti effettuati contro di loro.

Dovrebbero essere invasi i duri sacrifici da voi subiti! Credete sul serio che gli Alleati vi porteranno la pace? Credete che d'un tratto saranno diventati i vostri amici?

Il nuovo governo impedirà che voi diventiate le vittime di tali sofferenze e vi salva dalla miseria di un popolo oppresso ed impoverito per dei secoli, il quale deve lentamente morire di fame.

Il nuovo governo, appoggiato dalle imponenti Forze Armate Tedesche e della più grande parte delle fedeli truppe, le quali sono decise a combattere e sicure della vittoria, cambierà il vostro destino. Esso finirà questa guerra vittoriosamente e vi darà una pace benefica.

Giudicate voi stessi: Da una sottomissione non avete null'altro da sperare che pene e miseria, da una vittoria con l'alleato forte Germania invece avete tutto da attendere. Volete quindi imbrogliarvi voi stessi dei frutti della vittoria ed escludervi come traditori stigmatizzati dalla comunità europea?

Cacciate via i traditori che vogliono mettere una così obbrobriosa fine alla vostra gloriosa storia! Proteggete le vostre donne dai negri, ebrei ed altri popoli assillati degli Alleati! Abbiate fiducia nel nuovo governo, aiutatelo con dei fatti, salvate la patria!

Eseguite gli ordini del nuovo governo, impedite ogni trasgressione! Diversamente non fareste altro che aiutare i nemici!

Chi aiuta in qualsiasi modo i traditori è un nemico della patria e sarà severamente punito!

Pensate al vostro avvenire, salvate la vostra patria ed il popolo italiano dallo sterco!

**Aiutate la patria!  
Salvate l'Italia!**

# BOTTA E RISPOSTA CARNE DA CANNONE

## Equipaggi italiani su piroscali trasportanti munizioni inglesi

ALGERIRAS. - Tutte le navi da guerra italiane alla fonda nel porto di Gibilterra sono state equipaggiate con munizioni inglesi. Gli equipaggi italiani sono stati imbarcati su piroscali anglo-americani che riforniscono il fronte di munizioni e viveri.

Per questo servizio particolarmente pericoloso il personale veniva prima reclutato obbligatoriamente. Ora ad esso sono venuti degli italiani.

L'Inghilterra tratta così i nuovi "alleati", sono considerati come da cannoni!

## Servizio di guerra in prima linea

LISBONA. - Come segnalata la "Reuter", il comando supremo inglese ha destinato le truppe italiane che il regime di Badoglio ha messo a disposizione degli alleati per l'impiego nel teatro di guerra mediterraneo. Esse combatteranno in prima linea dora la loro conoscenza del terreno. Le truppe alleate in completo equipaggiamento di guerra combatteranno i loro nemici.

Ciò significa in poche parole: Badoglio ha rivelato i suoi consenzienti agli alleati, essi sono costretti al servizio di guerra in prima linea, mentre inglesi e americani "accidentalmente equipaggiati" rimangono nelle sicure retrovie.

## 3000 donne costrette al lavoro nella zona di combattimento

BARCELONA. - Per la rimessa in efficienza della strada Salento-Napoli, distrutta per una lunghezza di 70 chilometri, sono stati impiegati civili italiani. Dato che le autorità inglesi insistono per un immediato riassetto si è dovuto ricorrere all'impiego di 3000 donne.

La strada Salento-Napoli è compresa nella zona d'azione della Accademia tedesca. Se le 3000 donne possono, ciò non preoccupa minimamente gli anglo-americani. Anche le donne viaggiano considerate come carne da cannone!



**IL RIPOSTIGLIERE:**  
"Non fare tante storie! Maresciallo o non maresciallo, per noi sei il caporale maggiore Badoglio!"

## L'Inghilterra dice «Eroi della liberazione» e intende «carne da cannone»

Nelle trasmissioni in lingua italiana della radio anglo-americana, nei manifesti e nelle frasi sconosciute da complotti italiani, si accita la popolazione a compiere atti di sabotaggio. «Dovete, ragazzi e uomini, considerare tutti noi come a riprova anche la via per la liberazione del vostro paese. Pensate a Garibaldi e ai suoi Mille, dimostrerete degni figli della vostra eretica nazione». Così esorta la propaganda nemica.

Qual'era la situazione prima della capitolazione? Non si poteva allora leggere in ogni giornale anglo-americano come il popolo italiano fosse composto esclusivamente da cinesi degenerati, privi di ogni opinione personale? Non si considerava allora l'italiano un popolo di mendicanti?

È ora tutto ad un tratto sono «Eroi della liberazione». C'è forse chi crede che il tradimento della sua nazione e dei comandi superiori abbia potuto esserle gli anglo-americani del contrario cioè che gli italiani dopo tutto non erano degenerati, vili e senza carattere?

Dietro queste allusioni si nasconde un gigantesco ipocrite piano di sfruttamento e di asservimento. La stampa anglo-americana scrive infatti: L'Italia di Badoglio viene sempre considerata «belligerante» e anche «potenzialmente» e perciò merita il ritorno «in famiglia» solo accudendo i Tedeschi e diseredando.

Quest'azione oppositiva satirica è di Churchill. Dalla stessa bocca è uscita anche l'altra frase: «Italia rimane come prima un nemico vinto e le condizioni dell'armistizio mantengono il loro pieno valore dipendendo esclusivamente dagli alleati la loro interpretazione».

Quanto ciò significa, ce lo dicono le grida di soccorso che giungono dall'Italia meridionale ed insulare occupata e sfruttata. Incitando la pacifica popolazione civile alla guerriglia contro le forze armate germaniche non si mira ad altro che a trascinare il popolo alla rovina completa.

È tutto ciò per l'avidissimo interesse dell'Inghilterra e dell'America. Infatti noi diciamo «eroi della liberazione» intendiamo dire «carne da cannone».

**LA VOCE DELLA VERITÀ E DELLA GIUSTIZIA**

In questa pagina

Volantini lanciati da aviatori tedeschi nel settembre 1943 e manifesto affisso in città nell'ottobre 1943.

A destra:

esemplari dei "Manifesti del periodo di occupazione tedesca, provenienti dalla raccolta *Manifesti del Comune di Rimini*, b. 1943-1945.

La raccolta Gambalunghiana si forma a partire dal 30 settembre 1943 con l'invio dei "Manifesti del periodo di occupazione tedesca" da parte del Municipio, per documentare il governo della città «sottoposta alle leggi di guerra tedesche». Il 25 febbraio 1944 il Commissario straordinario aveva disposto che di ogni manifesto fossero inviate tre copie al Fascio Repubblicano e una alla Biblioteca, «come atto documentario di questa fase storica della Nazione». L'ultimo invio, effettuato insieme alla Relazione del Commissario Ugo Ughi sulle incursioni aeree del 21 marzo, è datato 25 marzo 1944.

# Italiani!

Una capitolazione oltraggiosa, finora mai conosciuta nella nostra fiera storia, si è fatta vera. Dei traditori vogliono fare di noi un popolo inerme, economicamente e culturalmente alla mercé dei nostri nemici. Le nostre belle colonie che fiorirono grazie agli sforzi di tutto il popolo dovrebbero divenire facile preda di avidi nemici. Il sangue della nostra gioventù che in tre anni ha riportato orgogliosi successi d'armi, sarebbe speso inutilmente. Le nostre donne sarebbero la preda dei negri e di altre truppe di colore dei Alleati. Il nostro popolo libero dovrebbe rimanere schiavo per tutto l'avvenire.

## Ciò non deve succedere!

I nostri eroi morirono, affinché l'Italia possa vivere! Il nuovo governo italiano preserverà il loro lascio. Esso terrà duro in quest'epoca decisiva che è incominciata. Ormai la vittoria non può più essere strappata all'Europa unita. Questa vittoria significa per l'Italia la libertà, l'indipendenza e la ricostruzione indisturbata dell'eterno Impero.

## Anche tu devi continuare la lotta per questa meta!

La vittoria delle armi europee è sicura e vicina. Non perdetevi nel momento decisivo! Sostenete fermamente il nuovo governo italiano! Aiuta a combattere per il fulgido avvenire, disprezza una momentanea debolezza! I traditori e chi li aiuta avranno la merliata e dura punizione!

**La libertà è vicina. Acquistala combattendo anche tu!**



## R. PREFETTURA - FORLÌ

Per la conoscenza della popolazione della Provincia la seguente ordinanza emanata dal Comandante in Capo Tedesco in Italia!

- 1) Il territorio dell'Italia a me sottoposto è dichiarato territorio di guerra. In esso sono valide le leggi tedesche di guerra.
- 2) Tutti i delitti commessi contro le forze armate tedesche saranno giudicati secondo il diritto tedesco di guerra.
- 3) Ogni sciopero è proibito e sarà giudicato dal tribunale di guerra.
- 4) Gli organizzatori di scioperi, i sabotatori ed i franchi tiratori saranno giudicati e fucilati per giudizio sommario.
- 5) Sono deciso a mantenere la calma e la disciplina ed a sostenere le autorità italiane competenti con tutti i mezzi per assicurare alla popolazione il nutrimento.
- 6) Gli operai italiani i quali si mettono volontariamente a disposizione dei servizi tedeschi saranno trattati secondo i principi tedeschi e pagati secondo le tariffe tedesche.
- 7) I ministeri amministrativi e le autorità giudiziarie continuano a lavorare.
- 8) Saranno subito rimessi in funzione il servizio ferroviario, le comunicazioni e le poste.
- 9) È proibito fino a nuovo ordine la corrispondenza privata. Le conversazioni telefoniche, che dovranno essere limitate al minimo, saranno severamente sorvegliate.
- 10) Le autorità e le organizzazioni italiane civili sono verso di me responsabili per il funzionamento dell'ordine pubblico. Esse compiranno il loro dovere solamente se impediranno ogni atto di sabotaggio o di resistenza passiva contro le misure tedesche e se collaboreranno in modo esemplare con gli uffici tedeschi.

Firmato: Feld Maresciallo KESSELRING

Invito pertanto la popolazione a ben ponderare le disposizioni della ordinanza e a rendersi esatto conto delle gravi sanzioni a cui i contraventori possono incorrere.

Ognuno attenti alle proprie occupazioni con calma e disciplina ad evitare l'intervento delle forze tedesche per il mantenimento dell'ordine pubblico, dal quale le autorità civili italiane sono responsabili.

Forlì, 12 Settembre 1943

Il Prefetto: GIAMMICHELE

## Provincia di Forlì

Viste le precedenti disposizioni in materia di ordine pubblico;  
Considerate le attuali eccezionali circostanze;

### SI ORDINA:

1 - È confermato il divieto delle riunioni di più di quattro persone nei luoghi pubblici od aperti al pubblico, nonché dei cortei, di adunate e manifestazioni simili. Ogni infrazione sarà repressa con le armi.

2 - Ove sia necessario sostare all'esterno dei negozi per eventuali acquisti, il pubblico dovrà essere disposto in fila di tre persone e dovrà mantenere il massimo ordine per evitare l'intervento con le armi delle forze armate di polizia.

3 - Le riunioni di agricoltori e produttori che abitualmente si tengono nei giorni di mercato, dovranno svolgersi in locali chiusi.

Per questo Capoluogo dovranno tenersi nel cortile chiuso del palazzo del Credito Romagnolo.

Analogamente negli altri Comuni dovranno svolgersi in idonei locali chiusi da scegliersi dall'Autorità Comunale - ed ove ciò non sia possibile - in piazze appa-rtate che saranno prescelte dalla stessa Autorità Comunale.

4 - Il Coprifuso, per ora, è fissato dalle ore 21 alle ore 5.

5 - Durante il coprifuso potranno circolare i medici e le levatrici che, se faranno uso dell'automobile, dovranno apporre sul parabrezza la croce rossa, nonché le persone munite di speciale lasciapassare, rilasciato dall'autorità di P. S. e confermato dal Comando Germanico.

In caso di allarme aereo durante il coprifuso, la popolazione può lasciare le case per portarsi nei rifugi. Deve però ritirarsi entro mezz'ora dal segnale di cessato allarme.

6 - I viaggiatori in arrivo ed in partenza potranno circolare durante il coprifuso dalla stazione alla loro abitazione e viceversa purché muniti di documento di riconoscimento e del biglietto o abbonamento ferroviario.

7 - I razioni del bestiame bovino per l'approvvigionamento della carne alla popolazione civile potranno continuare a svolgersi sotto la sorveglianza delle Forze di Polizia.

Nel richiamare il precedente comunicato in data 13 settembre, si invitano ancora una volta tutti i cittadini a dare prova della massima disciplina e comprensione dell'ora grave che il paese attraversa.

Forlì, 20 Settembre 1943

Der Standortkommandant

Il Prefetto: **Giamichele**

gez. von Herder Major

Il 12 settembre 1943 viene pubblicato il bando del Feld Maresciallo Albert Kesselring, comandante in capo tedesco in Italia in cui annuncia alla popolazione che l'Italia è dichiarata "territorio di guerra", e sottoposta alle leggi tedesche di guerra". (BGR, *Manifesti del Comune di Rimini*, b. 1943-1945).

## COMANDO GERMANICO DELL'AEROPORTO DI MIRAMARE

### AVVISO

### SI AVVERTE

la popolazione di Miramare e di Rimini e quanti ne fossero responsabili di restituire **entro tre giorni** (scadenza ore 18 del giorno 23 corrente) al Comando Tedesco dell'Aeroporto di Miramare tutto il materiale di dotazione dell'Aeroporto medesimo indebitamente asportato (brande, materassi, lenzuoli, coperte, indumenti, arredamento in genere, nulla escluso).

I trasgressori saranno puniti secondo le leggi di guerra tedesche.

Rimini, 20 Settembre 1943

Il Comando dell'Aeroporto di Miramare

## MUNICIPIO DI RIMINI

In conformità al suesposto avviso del Comando Militare Germanico

### Si invita e si diffida

la popolazione a restituire tutto ciò che è stato asportato dall'Aeroporto di Miramare, **nel termine delle ore 18 del giorno 23 corrente**, a scanso delle severissime sanzioni comminate, **che possono andare sino alla fucilazione**.

Si fa appello al sentimento del dovere civico e morale dei cittadini per l'osservanza dell'ordine emanato.

Rimini, 20 Settembre 1943

Il Commissario Prefettizio  
BIANCHINI

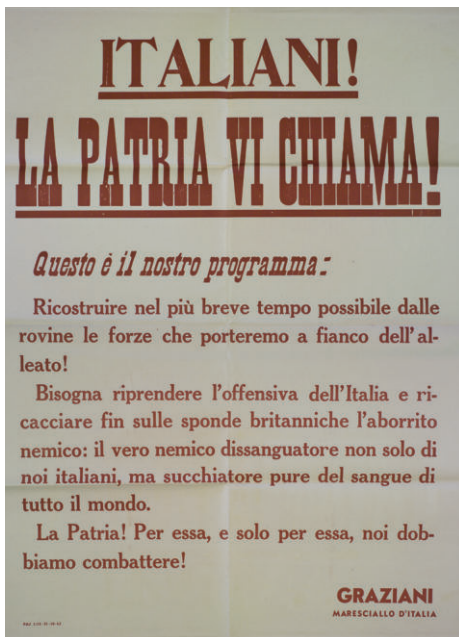
## Platzkommandantur 4 Rimini

# Standortbefehl!

1. Jedes eingenmaechtige Quartiermachen im Standortbereich ist verboten. Unterkunftszuweisung nur durch Standortkommandantur.
2. Alle Einheiten, einzelne Wehrmachtangehoerige und deutsche Zivilisten, die laenger als drei Stunden im Standort verweilen, melden sich bei der Platzkommandantur Rimini, Viale Regina Elena Albergo Moderno.
3. Eingenmaechtige Beitreibungen jeder Art sind Pluenderung gleichgestellt und werden kriegsgerichtlich geahndet.
4. Zapfenstreich fuer Uffz. einschl. Portepetraeger und Mannschaften 22 Uhr.
5. Parolen sind auf der Standortkommandantur zu erfragen.

O. U. 24 - 10 - 1943.

Platzkommandantur



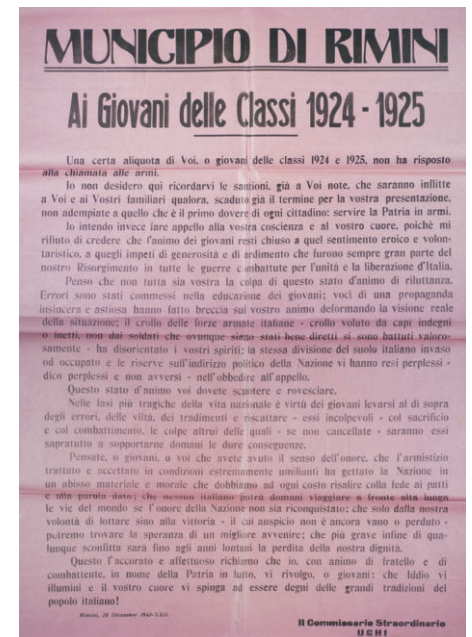
Appello del 21 ottobre 1943 del maresciallo Graziani, Ministro della Difesa nazionale e della produzione bellica della RSI, a combattere gli inglesi. (BGR, *Manifesti del Comune di Rimini*, b. 1943-1945).



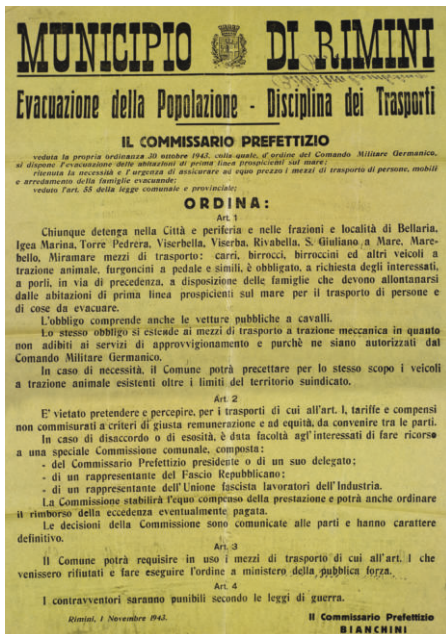
Manifesto del 30 novembre 1943 che invita ad arruolarsi nell'esercito della RSI (BGR, *Manifesti del Comune di Rimini*, b. 1943-1945).



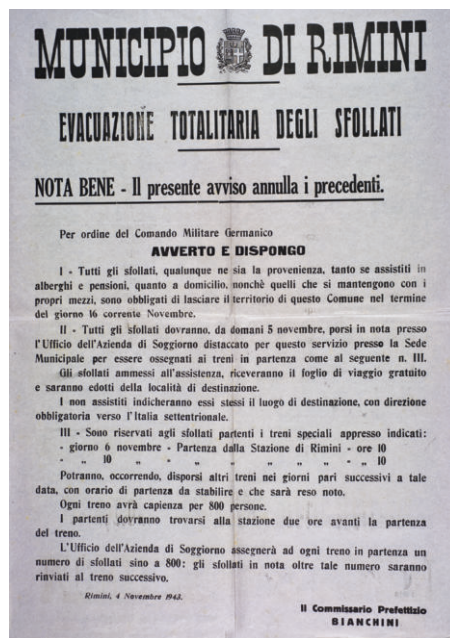
Manifesto della RSI del 30 novembre 1943 che esalta l'eroismo e il sacrificio dei nostri soldati in Africa settentrionale. (BGR, *Manifesti del Comune di Rimini*, b. 1943-1945)



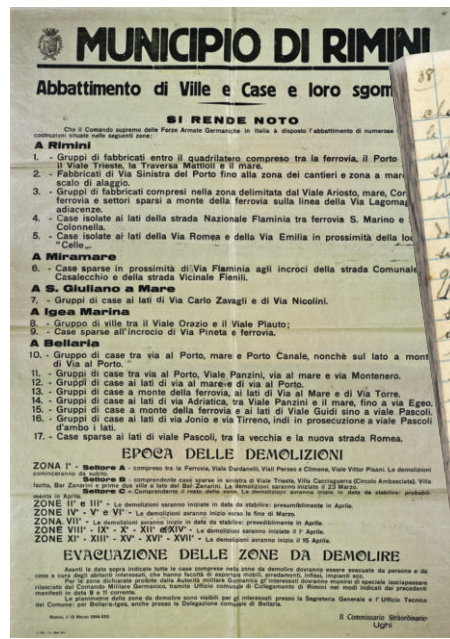
Manifesto del Comune di Rimini per la leva obbligatoria nell'esercito della RSI delle classi 1924-1925, Rimini, 20 dicembre 1943. (BGR, *Manifesti del Comune di Rimini*, b. 1943-1945)



Disposizioni di evacuazione della popolazione della fascia costiera su ordine del Comando Militare Germanico, per la costruzione di fortificazioni antisbarco, Rimini, 1° novembre 1943. (BGR, *Manifesti del Comune di Rimini*, b. 1943-1945)



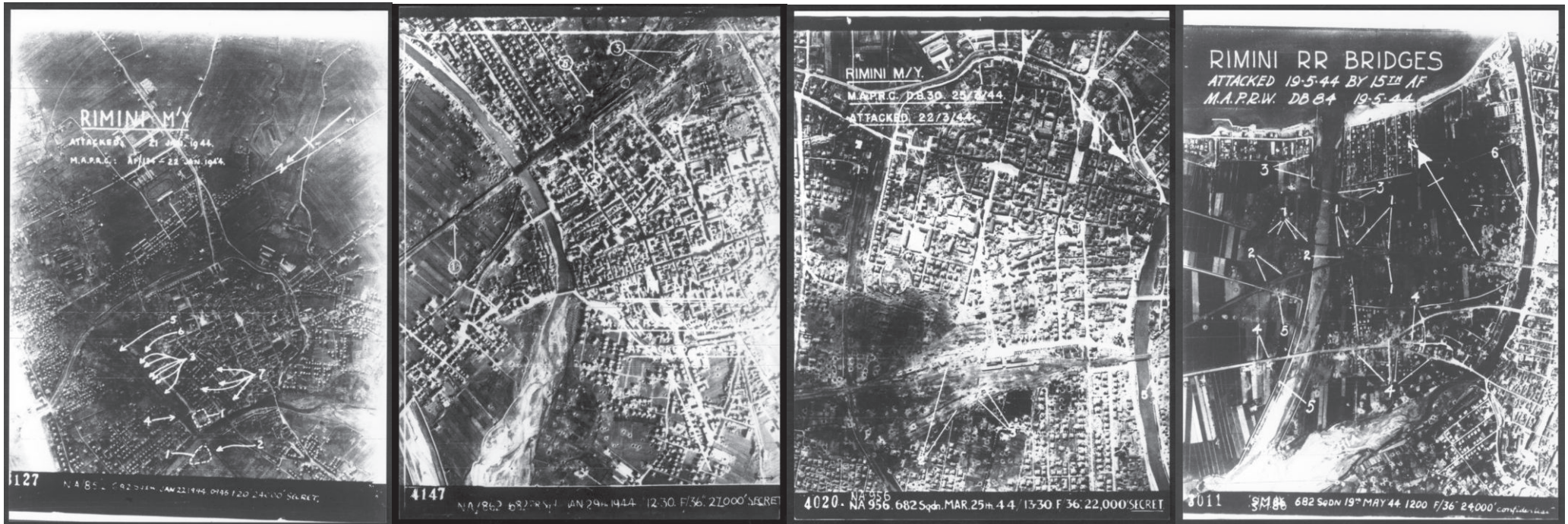
Evacuazione degli sfollati, giunti a Rimini per sfuggire ai bombardamenti, Rimini, 4 novembre 1943. (BGR, *Manifesti del Comune di Rimini*, b. 1943-1945)



Abbattimento di ville e case e loro sgombero disposto dalle Forze armate germaniche, Rimini, 13 marzo, 1944. (BGR, *Manifesti del Comune di Rimini*, b. 1943-1945)



Ugo Ughi, *Memorie dal settembre 1943 all'aprile 1945*, manoscritto, novembre 1945 (BGR, SC.-MS. 1358) Diario di Ugo Ughi, nominato Commissario straordinario di Rimini il 27 settembre 1943, scritto probabilmente in carcere nel 1946.

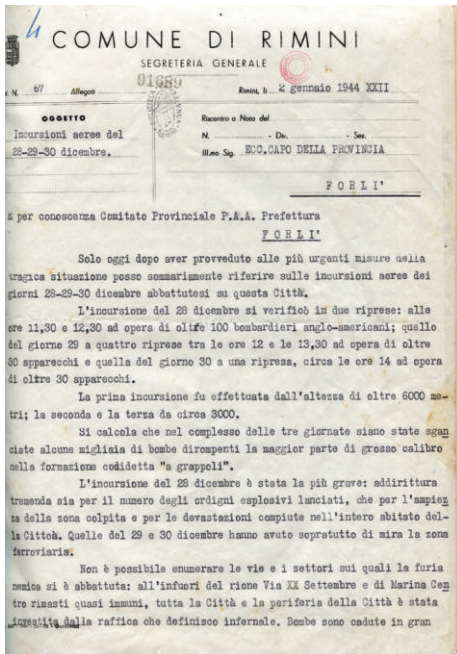


United States Army Air Force, *Ricognizioni aeree su Rimini durante i bombardamenti: dicembre 1943 - settembre 1944.* Riproduzioni di fotografie del 1943-1944, scattate a bordo dei ricognitori della 15° Air Force degli Stati Uniti. Provengono dall'Albert F. Simpson Historical Research Center - Maxwell Air Force, Montgomery, Alabama (Usa), istituto governativo che conserva gli archivi storici dell'Aeronautica militare degli Stati Uniti.

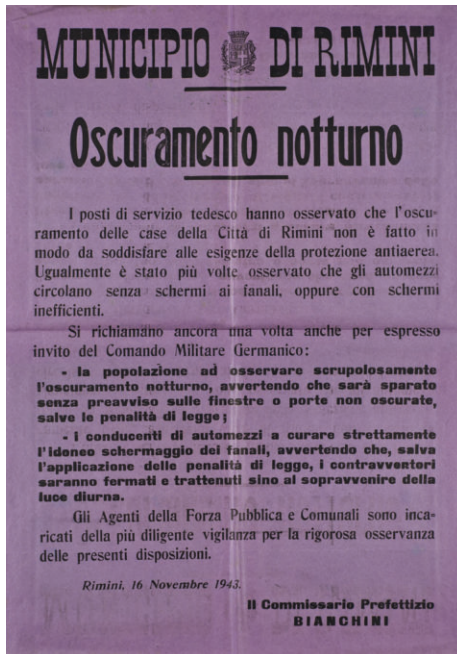
*Fortezze volanti americane bombardano obiettivi ferroviari, 30 dicembre 1943*  
(BGR, AF/IWM) © IWM (NYF 16334)

*“Fortezze volanti” Boeing B 17 americane della 15° Air Force USAF bombardano l’obiettivo, la stazione ferroviaria di Rimini, adoperata dai tedeschi nell’Italia settentrionale. È il terzo giorno successivo di bombardamento (forse il 30 dicembre 1943, verso le ore 13/14 almeno a giudicare dalle ombre sul terreno) e si vedono ancora gli incendi causati dai bombardamenti nei giorni precedenti. La ferrovia, che serviva ai tedeschi, fu resa inservibile*  
(Traduzione di A. Montemaggi dagli archivi dell’Imperial War Museum per il Comune di Rimini, BGR, Archivio Biblioteca 1963)

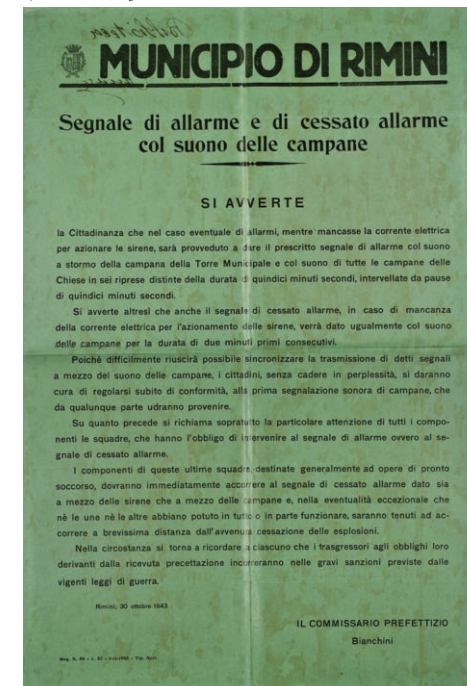




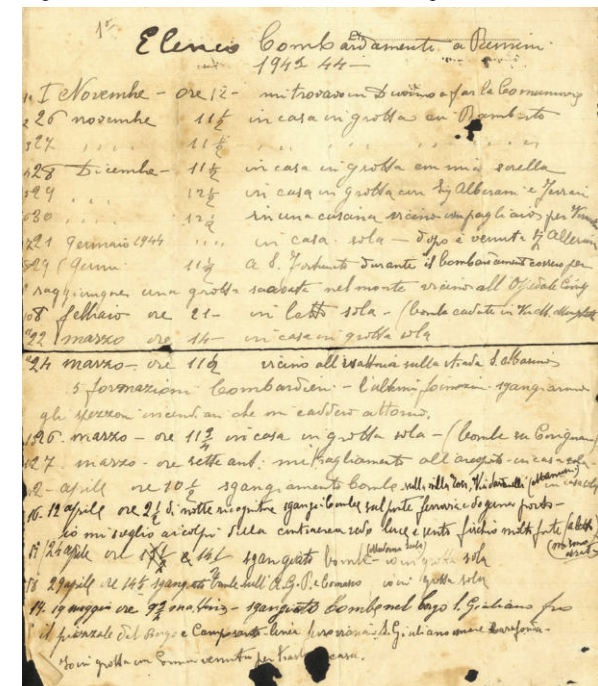
*Bollettino dei bombardamenti aerei, 1943-1944, dattiloscritto (BGR, SC.-MS. 1355) Resoconti delle incursioni aeree redatti dal Commissario straordinario Ughi e inviati al Prefetto di Forlì.*



*Manifesto sull'obbligo di osservare l'oscuramento notturno per la protezione antiaerea, disposto dal Comando militare germanico, Rimini, 16 novembre 1943. (BGR, Manifesti del Comune di Rimini, b. 1943-1945)*



*La popolazione viene informata che in caso di assenza di luce elettrica per azionare le sirene, il segnale d'allarme sarà dato dal suono a stormo della campana della Torre del Municipio e col suono di tutte le campane, Rimini, 30 ottobre 1943. (BGR, Manifesti del Comune di Rimini, b. 1943-1945)*



*Amelia Carosi, Il diario di guerra, 1943-1944, manoscritto (BGR, SC.MS.)*

*La maestra Amelia Carosi, una delle poche persone rimaste in città durante i dieci mesi di bombardamenti, testimonia una quotidianità sconvolta dalla bombe, dai sorpresi e dalla fame.*

Album *Documenti fotografici della barbarie aerea anglo-americana sulla città di Rimini, 1943-1944.*

L'album riporta la mappa della città del 1940, la riproduzione della carta topografica di Rimini trovata addosso a un aviatore di bombardiere americano abbattuto a Sestino, e 108 fotografie di Angelo Moretti, che documentano le distruzioni subite dalla città. Si tratta verosimilmente della copia riminese dell'album inviato a Mussolini nella primavera 1944, come allegato alla richiesta di finanziamenti immediati e urgenti per i danni apportati dai bombardamenti. (Dono famiglia Giuseppe Maioli).





Angelo Moretti, *Album di fotografie relative ai bombardamenti della città di Rimini durante la II guerra mondiale, 1969.*

L'album è stato acquistato dagli Istituti Culturali del Comune di Rimini il 24/9/1969. Contiene 496 stampe fotografiche in formato 75 x 105 mm da negativi eseguiti fra il 1943 e il 1945. La documentazione realizzata dal fotografo Moretti durante i mesi dei bombardamenti su commissione del Comune di Rimini, viene riscoperta nel 1960 da Mario Zuffa, direttore degli Istituti culturali, nel corso delle ricerche iconografiche per la mostra di "Rimini distrutta", tenuta l'anno successivo (novembre-dicembre 1961) per commemorare il 18° anniversario del primo bombardamento e insieme il conferimento alla Città della Medaglia d'oro al valore civile (gennaio 1961).





**MUNICIPIO DI RIMINI**

**Repressione di furti sulle macerie e nelle case abbandonate**

**Il Commissario Straordinario**

ritenute che nonostante le disposizioni in precedenza emanate sono continui e anzi si sono intensificati i furti tra le macerie e nelle case abbandonate della Città e periferia così da dar luogo a una situazione assolutamente intollerabile e pericolosa con grave turbamento dell'ordine pubblico.

ritenute che nonostante le disposizioni in precedenza emanate sono continui e anzi si sono intensificati i furti tra le macerie e nelle case abbandonate della Città e periferia così da dar luogo a una situazione assolutamente intollerabile e pericolosa con grave turbamento dell'ordine pubblico.

ritenute che nonostante le disposizioni in precedenza emanate sono continui e anzi si sono intensificati i furti tra le macerie e nelle case abbandonate della Città e periferia così da dar luogo a una situazione assolutamente intollerabile e pericolosa con grave turbamento dell'ordine pubblico.

ritenute che nonostante le disposizioni in precedenza emanate sono continui e anzi si sono intensificati i furti tra le macerie e nelle case abbandonate della Città e periferia così da dar luogo a una situazione assolutamente intollerabile e pericolosa con grave turbamento dell'ordine pubblico.

ritenute che nonostante le disposizioni in precedenza emanate sono continui e anzi si sono intensificati i furti tra le macerie e nelle case abbandonate della Città e periferia così da dar luogo a una situazione assolutamente intollerabile e pericolosa con grave turbamento dell'ordine pubblico.

**ORDINA:**

**Art. 1**  
Chiunque compia devastazioni o saccheggi o commetta furti su case rimaste incustodite in dipendenza di incursioni nemiche e di evacuazione della popolazione o, comunque, in durata di allarme è punito colla pena di morte. (Art. 1 del Decreto Legge 30 novembre 1942 N. 1365).

**Art. 2**  
Chiunque in durata di allarme o di coprifuoco sia trovato, nella Città o periferia, sulle macerie o nelle case in demolizione o abbandonate o nelle pertinenze di esse sarà arrestato, salvo giustificare in istato di arresto la sua presenza in tali luoghi.

**Art. 3**  
Chiunque fuori dei tempi di cui all'art. 2 sia trovato nella Città e periferia sua e macerie o entro le case abbandonate o in demolizione o nelle pertinenze di queste ha l'obbligo di esibire alle Forze di polizia i propri documenti di identità personale e di giustificare la propria presenza nei modi indicati dai successivi art. 7 e 8: in mancanza di tale giustificazione sarà arrestato e trattenuto fino ad espletamento dei necessari accertamenti.

**Art. 4**  
Le Forze di polizia fermeranno nel territorio del Comune automezzi, veicoli a trazione animale, persone in bicicletta o a piedi provenienti dalla Città e periferia, che trasportino mobili, arredi, materiali edili e altri materiali in genere e comunque carichi e involti sospetti, onde accertare l'identità, la provenienza e il legittimo possesso da giustificarsi nei modi indicati dai successivi art. 7 e 8. In mancanza di tale giustificazione le Forze di Polizia procederanno all'arresto delle persone fermate e al sequestro delle cose trasportate e dei mezzi di trasporto, salvi i successivi necessari accertamenti.

**Art. 5**  
Nei casi di cui agli art. 2, 3 e 4 chiunque sia trovato in possesso di cose delle quali non sia in grado di giustificare la proprietà o la legittima provenienza sarà denunciato per le pene previste dalle leggi di guerra.

**Art. 6**  
L'accesso alle zone militari vietate è subordinato all'autorizzazione rilasciata dal Comando Militare Germanico tramite l'Ufficio Comunale di Collegamento o al possesso di documento che comprovì l'appartenenza a cantieri di lavoro situati nelle zone medesime.

Le Forze di Polizia respingeranno coloro che vi accedano senza tale autorizzazione o documento: in caso di non ottemperanza procederanno all'arresto.

**Art. 7**  
Fermo restando il disposto dell'art. 6, l'asportazione di mobili, arredi, derrate e simili cose dalle macerie e dalle case, siano queste o no in demolizione, situate nelle zone militari vietate della Città e periferia è consentita a coloro che siano in possesso di speciale autorizzazione rilasciata dal Comando Militare Germanico tramite l'Ufficio Comunale di Collegamento, e, se si tratti di materiali edili (tegole, mattoni, mattonelle, infissi, impianti e altri materiali) anche di uno speciale permesso da rilasciarsi dall'Ufficio Tecnico Comunale.

L'asportazione di cose dalle macerie e dalle case abbandonate site nelle altre zone della Città o periferia è subordinata:

a) per i mobili, arredi, derrate e simili, a speciale permesso rilasciato dall'Ufficio Comunale di Collegamento;

b) per i materiali edili, a speciale permesso rilasciato dall'Ufficio Tecnico Comunale.

Tali autorizzazioni o permessi non saranno rilasciati se non a coloro che dimostrino la loro condizione di proprietari o di rappresentanti o di incaricati del proprietario.

Le autorizzazioni e i permessi sono validi anche per le persone che coadiuvino il proprietario o il suo rappresentante o incaricato, in presenza di esso.

I trasporti dovranno essere scortati da tali autorizzazioni o permessi, nei quali saranno indicati il percorso da seguire e la durata della validità.

Le persone che si valgono di dette autorizzazioni o permessi dovranno essere munite di documento idoneo ad accertarne l'identità personale.

**Art. 8**  
La documentazione prescritta dall'art. 7 è obbligatoria anche per gli operai della Organizzazione Todt che lavorino per conto di imprese da essa autorizzate.

Qualora i trasporti siano effettuati per conto di Autorità militari italiane o germaniche o della Organizzazione Todt o di imprese addette a lavori per conto della stessa Organizzazione, vale l'autorizzazione o la dichiarazione rilasciata dalle dette Autorità o dal dirigente responsabile dell'O. T.

Nei casi di trasporti effettuati per conto di dette imprese senza le autorizzazioni o i permessi previsti dall'art. 7 sarà proceduto all'arresto anche dei titolari delle imprese stesse o dei loro rappresentanti in luogo.

**Art. 9**  
Le infrazioni alla presente ordinanza saranno punibili secondo le leggi penali di guerra.

**Art. 10**  
La Guardia Nazionale Repubblicana e le altre Forze di polizia, i Vigili Municipali, le Guardie Civili e i fascisti armati comandati per tale servizio dal Fascio Repubblicano di Rimini sono incaricati della esecuzione della presente ordinanza, che andrà in vigore dal momento della sua pubblicazione.

Rimini, il 10 Maggio 1944-45  
Il Commissario Straordinario  
Ughì

**COMUNE DI RIMINI**  
SEGRETERIA GENERALE

Rimini, il 2 Febbraio 1944-XXXX

Prof. Cesare MUGGI  
Via S. S. T. A.

Il vicesegretario che un militare germanico vi ha effettuato in data una bottega di pube, che vi avete riconosciuto per strada dal Dazio del Sostituto colpito dai bombardamenti.

Va l'avrete pagate per 800 lire e quindi sono della rimozione e hanno per essere ripristinate nella città.

Vi ringrazio e vi chiedo per il vostro gesto di un saluto.

Il Commissario Straordinario  
Ughì

Il patrimonio artistico e culturale riminese fu colpito non solo dai bombardamenti, ma dai furti e dalle deprezzazioni commessi dai militari tedeschi prima e dagli Alleati poi. (BGR, Archivio, b. Guerra 1940-1945, b. 1943-1946)

**COMUNE DI RIMINI**  
SEGRETERIA GENERALE

Rimini, il 8 Febbraio 1946

Sig. F. ON. NAJOR

O B E T T O  
Asportazione macerie

Segnati permacchi, contenute nelle loro opere di deprezzazione, ne asportano materiali riutilizzabili dagli edifici colpiti della Città in particolare segnale a V. N. lo storico edificio "ex convento S. Francesco" in la IV Novembre, al regime comunale, al sede della sinagoga e del museo comunale, e il Dazio del Sostituto, ove le asportazioni si verificano come dalla parte dell'abitato.

Ho disposto un servizio di vigilanza per essere il guardie municipali: ma non sono queste persone essere presenti per le esigenze degli altri servizi e la sicurezza pubblica della medesima.

Ne quindi l'onore di preparare affinché alla vigilia compiansero le opere di deprezzazione affinché queste asportazioni venissero - servite che essere anche ispirate a considerazioni di opportunità, in quanto la popolazione vede di malumore i soldati tedeschi compiere atti che offendono i sentimenti della popolazione stessa.

Venisse firmata.

Il Sindaco  
Ciani

Il Comm. Straordinario  
Ughì

**COMUNE DI RIMINI**  
SEGRETERIA GENERALE

Rimini, il 27 Aprile 1944-XXXX

Prof. Cesare MUGGI  
Via S. S. T. A.

Il Dazio che questa volta vi indovino Corrado Maresca, partigiano, legato a letto. Compito infatti lo sfollamento della rimozione e del Dazio Comunale, con la sua l'azione, per quanto mi sarà possibile esultò, del materiale distrutto e gravemente danneggiato in seguito alle bombe aeree lanciate un Dazio del Dazio del Sostituto e ad gennaio 1944. Unico conforto e tanta lettura resta, per voi e per me, il pensiero che il Dazio sarebbe stato inabitabile più grave e doloroso, se lo stesso Dazio, unitamente ad un tentativo immane dell'azione, in un tempo preveduto e migliore della sala della rimozione, che la bomba avrebbe fatto per uccidere, i morti e gli oggetti di maggior valore artistico e storico.

**Allegato I (lista dei danneggiati):**  
1) Seggio di amministrazione (distretto)  
2) Seggio di polizia (distretto)  
3) Seggio di giustizia (distretto)  
4) Seggio di sanità (distretto)  
5) Seggio di cultura (distretto)  
6) Seggio di sport (distretto)  
7) Seggio di lavoro (distretto)

**Allegato II (lista dei danneggiati):**  
1) Seggio di amministrazione (distretto)  
2) Seggio di polizia (distretto)  
3) Seggio di giustizia (distretto)  
4) Seggio di sanità (distretto)  
5) Seggio di cultura (distretto)  
6) Seggio di sport (distretto)  
7) Seggio di lavoro (distretto)

**Allegato III (lista dei danneggiati):**  
1) Seggio di amministrazione (distretto)  
2) Seggio di polizia (distretto)  
3) Seggio di giustizia (distretto)  
4) Seggio di sanità (distretto)  
5) Seggio di cultura (distretto)  
6) Seggio di sport (distretto)  
7) Seggio di lavoro (distretto)

**COMUNE DI RIMINI**  
SEGRETERIA GENERALE

Rimini, il 27 Aprile 1944-XXXX

Prof. Cesare MUGGI  
Via S. S. T. A.

O B E T T O  
Trasferimento opere d'arte e bibliografiche rimaste.

Il Comm. Straordinario  
Ughì

**COMUNE DI RIMINI**  
SEGRETERIA GENERALE

Rimini, il 27 Aprile 1944-XXXX

Prof. Cesare MUGGI  
Via S. S. T. A.

O B E T T O  
Asportazione materiali edili e altri per restauramenti in loco.

Il Comm. Straordinario  
Ughì

**Dieses Bauwerk mit seiner gesamten Ausstattung steht als KUNSTDENKMAL unter deutschem Schutz! Belegung verboten**

Objekt: Della Mattia Santoli, Torricelle di Romagna  
Besitzer: Prof. Carlo Lazzarini

Der Beauftragte für Kunstschutz  
Der Besonderehöchste General der Deutschen Wehrmacht in Italien  
gez. Wolff  
SS-Untersgruppenführer u. General der WJW-SS

Municipio di Rimini, *Repressione di furti sulle macerie e nelle case abbandonate*, Rimini, 11 maggio 1944. (BGR, Manifesti del Comune di Rimini, b.1943-1945)



Domenico Soci, *Chiesa del Paradiso (San Giuseppe)*, 1945

Già alla fine del 1944, alla ripresa dell'attività amministrativa, le Soprintendenze preordinate alla tutela del patrimonio artistico e monumentale, cominciarono a richiedere la documentazione fotografica dei danni di guerra. Nel 1945 il fotografo Domenico Soci condusse per conto della Soprintendenza una campagna di documentazione dello stato degli edifici storici e delle chiese. Colpisce in quella serie d'immagini la situazione spettrale, dove pareti miracolosamente in piedi sorgono come quinte teatrali sopra un mare di macerie, come nell'immagine che qui rappresenta la chiesetta detta della *Madonna del Paradiso* o di *San Giuseppe*, parte del complesso monumentale del Convento di San Francesco e Tempio Malatestiano.

**Ribelli, patrioti, partigiani**

---



Gruppo di partigiani riminesi appartenenti al GAP di Guido Nozzoli, estate 1944 (BGR, AF/Resistenza) Da sinistra in alto: Luigi Nicolò, Adelio Pagliarani, A. Cicchetti, S. Giorgi, Giorgio Amati, Mario Capelli.



Luigi Severi, I partigiani Luigi Nicolò, Adelio Pagliarani e Mario Capelli impiccati dai Tedeschi in piazza Giulio Cesare (oggi Tre Martiri), 16 agosto 1944 (BGR, AF/Resistenza)

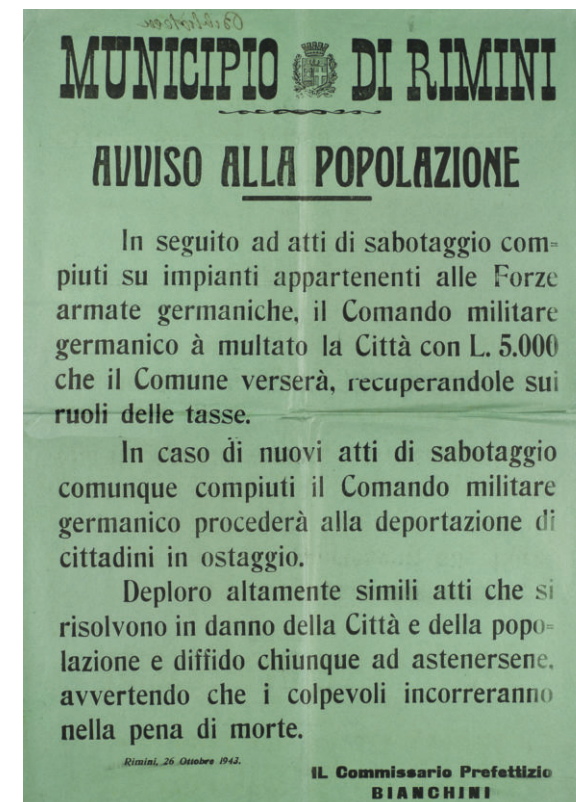
Maurizio Casadei - Paolo Zaghini

## Antifascismo e Resistenza

Il pessimo andamento delle operazioni militari, culminato con lo sbarco sul territorio nazionale in Sicilia a inizio luglio 1943, fece precipitare il consenso al regime e rianimò l'antifascismo riminese, duramente perseguitato e quasi ridotto all'impotenza durante il Ventennio. Fin dalla primavera dello stesso anno era ripartito il lavoro politico clandestino di alcuni esponenti dei vecchi partiti, come i comunisti Isaia Pagliarani e Adamo Toni, i socialisti Gomberto Bordoni e Mario Macina, il popolare Giuseppe Babbi. Nello stesso periodo alcuni giovani scoprivano l'antifascismo, in particolare nelle scuole superiori e nelle università, come successe a Guido Nozzoli o a Rino Molari. La caduta di Mussolini e del regime, il 25 luglio 1943, permisero una ripresa dell'attività politica; attivi nella ricostituzione dei vecchi partiti e nel promuovere nuovi movimenti troviamo fuorusciti come Guglielmo Marconi, ex volontario nelle brigate internazionali nella guerra civile di Spagna, e confinati come Attilio Venturi o Primo Della Cava, rientrati nel periodo del governo Badoglio. O inviati dal Centro comunista come Decio Mercanti. L'esperienza di questi personaggi venne messa a disposizione della preparazione politica di una generazione di giovani cresciuta nel regime. In questo periodo non erano più solo gli studenti a scoprire l'antifascismo ma anche operai e contadini, come il comunista Nicola Meluzzi, il socialista Ercole Tiboni, l'anarchico Libero Angeli, e coloro che costituiranno la parte più cospicua della nostra Resistenza a partire dall'inverno successivo.

L'occupazione tedesca successiva all'armistizio dell'8 settembre interruppe il lavoro politico. Lo sbandamento dell'esercito e l'arrivo delle truppe tedesche portarono all'abbandono delle caserme, e alla sottrazione delle armi per evitare che venissero requisite dagli occupanti. La fuga nell'alta vallata del Marecchia dei militari di stanza a Rimini e il rientro dal fronte di diversi ufficiali permise la nascita della spontanea costituzione delle prime bande armate patriottiche. Tra questi ufficiali troviamo i sottotenenti Veniero Accreman e Gianni Quondamatteo vicini al PCI, l'azionista Celestino Giuliani, il repubblicano Carlo Capanna che col nome di battaglia di "Oberdan" sarà ufficiale dell'8a Brigata Garibaldi, la formazione partigiana dislocata tra la Valmarecchia e le montagne del forlivese, e per la sua attività venne decorato con medaglia d'argento al valor militare.

La componente più politica dell'antifascismo aveva dato vita a un Fronte comune che non riuscì a superare né le conseguenze di alcuni falliti tentativi di accordo di pacificazione con esponenti del fascismo (avvenuti nei mesi di settembre-ottobre), né lo spopolamento seguito

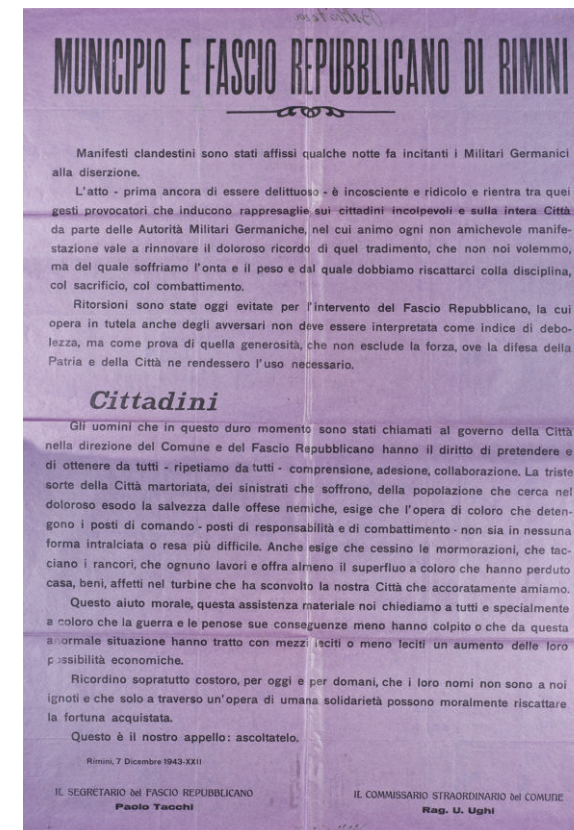


Alle prime azioni di sabotaggio il Comando militare germanico dispone che sia comminata una multa di 5 lire al Comune. Rimini, 26 ottobre 1943. (BGR, *Manifesti del Comune di Rimini*, b. 1943-1945)

ai drammatici bombardamenti sulla città a partire dal primo novembre. Le bombe lanciate con questo primo raid aereo alleato uccisero decine di persone, compreso Adamo Toni, e fece fuggire dalla città quasi tutta la popolazione. Divenne quindi inevitabile lo sbandamento dell'attività organizzativa antifascista, dispersa in decine di luoghi di sfollamento, nelle campagne attorno Rimini e sulle colline in un primo momento, quindi nella Repubblica di San Marino. I bandi di arruolamento forzato della Repubblica di Salò costrinsero i militari rientrati dal fronte e i giovani a nascondersi, convincendone parecchi alla fuga verso le montagne alla ricerca di un rifugio presso le bande di partigiani, comprese quelle dei militari prima ricordati.

La dispersione e in generale le difficoltà organizzative appena descritte durarono fino marzo 1944, periodo nel quale gli esponenti antifascisti più politicizzati e militarmente preparati riuscirono a dare vita ai primi CLN riminesi. In quel mese vennero costituiti comitati per il comune di Rimini, i centri principali come Santarcangelo, Riccione, Cattolica, la Valconca. A Verucchio venne fondato il CLN circondariale con alla guida politica il comunista Decio Mercanti e a quella militare il colonnello Innocenzo Monti. Erano membri del CLN i comunisti Carlo Moroncelli, Carlo Caldari, Giuseppe Polazzi e Walter Ceccaroni, i democristiani Giuseppe Babbi, Armando Gobbi e Ferruccio Angelini, i socialisti Gomberto Bordoni, Luigi del Prete, Luigi Dolci e Ferri, gli azionisti Antonio Valmaggi, Pietro Arpesella e Celestino Giuliani, anche se questi ultimi due al momento erano incarcerati per attività sovversiva. Da subito i Comitati svolsero un'azione di guida politica e di coordinamento delle attività dell'antifascismo militante come della Resistenza armata riminese, e successivamente alla Liberazione assunsero la guida delle rinante amministrazioni municipali.

L'area dell'attuale provincia di Rimini vedeva operare diverse tipologie di formazioni resistenziali: dentro la città, lungo la fascia costiera e sulle prime colline erano presenti squadre di vario colore politico: cattolico (la "Massi"), azionista (i gruppi di Giuliani), di militari (organizzati a piccoli gruppi in particolare nell'alta Valconca), e soprattutto comunista con proprie strutture (le SAP, Squadre d'azione patriottica, ed i GAP, Gruppi d'azione partigiana, i riminesi inquadrati nel 3° Battaglione della 29a Brigata "Gastone Sozzi"). Nella parte più montana, tra la Valmarecchia ed il Monte Fumaiolo, operava una parte della ricordata 8a Brigata partigiana "Garibaldi" sotto la guida di Guglielmo Marconi, vice comandante dell'intera brigata col nome di battaglia di "Paolo". La brigata aveva assorbito, o comunque ne coordinava l'attività, le diverse bande di militari presenti fin dall'autunno precedente, quelle di Ercole Tiboni, dei fratelli Giuliani, di Angelo Galluzzi, di Carlo Capanna. Nell'alto Montefeltro e verso le sorgenti del Marecchia operava la 5a Brigata "Garibaldi" composta da partigiani della provincia di Pesaro (ma anche con qualche riminese: il commissario politico era il comunista riminese Roberto Carrara).



Fra la fine di settembre e l'inverno iniziano le azioni di sabotaggio agli impianti dell'esercito tedesco e appaiono sui muri manifesti in cui si invitano i militari tedeschi alla diserzione. Rimini, 7 dicembre 1943. (BGR, *Manifesti del Comune di Rimini*, b. 1943-1945)

Nel periodo dell'occupazione nazista la Resistenza riminese raggiunse caratteristiche e attività soddisfacenti, considerando le indubbe difficoltà da affrontare, assolutamente maggiori rispetto le vicine realtà romagnole. Vanno considerate la disgregazione della struttura sociale urbana fin dal novembre 1943, la forte presenza di sfollati (a partire dalla fine del 1942) provenienti da diverse aree nazionali che favoriva l'infiltrazione di spie e agenti della polizia politica, responsabili infatti di retate di antifascisti nella primavera 1944. Rispetto a zone come il forlivese, Rimini era priva di grandi aziende industriali e quindi di forti nuclei di operai, salvo le Officine Ferroviarie dove, malgrado quasi quotidiani bombardamenti aerei, venne svolta una discreta attività di sabotaggio. A queste difficoltà va aggiunta la presenza di un importante nodo ferroviario e la posizione geografica a ridosso della Linea Gotica, elementi che portarono ad una fortissima militarizzazione del territorio, considerato come immediata retrovia operativa di guerra da parte delle truppe tedesche (nell'estate 1944 arrivate a 4 divisioni) e dei reparti repubblicani di supporto.

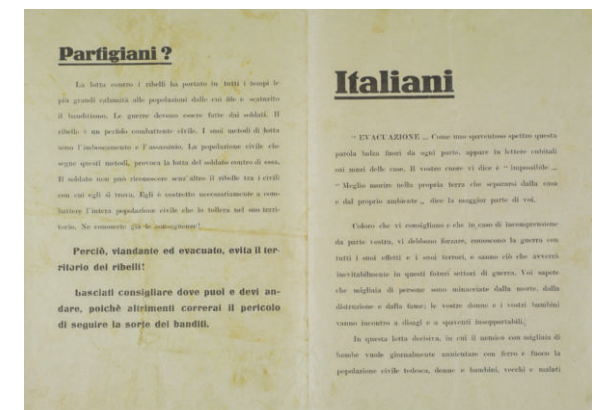
Malgrado questi elementi di indubbia difficoltà operativa, la Resistenza riminese riuscì a portare a compimento diverse azioni, in montagna con le Brigate partigiane e in pianura con i GAP e le varie squadre: sabotaggi, sottrazioni di armi materiali e documentazione sulle linee difensive tedesche, assistenza e salvataggio a renitenti e prigionieri alleati (a partire dai tre generali inglesi Neame O'Connor e Tudor Boyd, trasportati per mare da cattolichini oltre le linee), protezione di civili dai rastrellamenti e di raccolti dalle requisizioni, assalti a posti di blocco di soldati tedeschi e scontri a fuoco con la milizia fascista. La nostra Resistenza ha coinvolto almeno 750-800 persone tra partigiani gappisti, sappisti e staffette (i numeri sono desunti dai ruolini delle varie formazioni organizzate), guadagnandosi riconoscimenti e medaglie al valor militare. Ha anche pagato duramente per la sua attività: ben 53 sono stati i caduti, nelle azioni in montagna e in pianura, oppure fucilati, in campi di prigionia come successe il 12 luglio a Fossoli di Carpi con Molari e Walter Ghelfi, o impiccati nella piazza della città, il 16 agosto, come i nostri "Tre Martiri".

Il 16 agosto 1944, settant'anni fa, i tre giovani partigiani riminesi vennero impiccati barbaramente in Piazza Giulio Cesare allora, oggi Tre Martiri (così ridenominata con il primo atto amministrativo della nuova Giunta CLN nella Città appena liberata). Luigi Nicolò, Mario Capelli e Adelio Pagliarani, tutti poco più che ventenni, membri del GAP riminese, sono diventati nel corso del tempo il simbolo del sacrificio di Rimini per la sua libertà.

Sorpresi e catturati nel tardo pomeriggio del 14 agosto nella sede della vecchia caserma in Via Ducale dal segretario del Fascio repubblicano Paolo Tacchi e da un maresciallo tedesco, venivano condotti nella sede del comando tedesco di polizia in Via Covignano e nella notte selvaggiamente interrogati. Non parlarono e l'improvvisata Corte marziale tedesca riunitasi nella mattinata del 15 agosto li condannò a morte, per impiccagione come previsto dalle ultime



Volantino diffuso dai tedeschi per contrastare l'intensificarsi delle azioni di sabotaggio. Rimini, 19 marzo 1944. (BGR, *Manifesti del Comune di Rimini*, b. 1943-1945)



disposizione del generale Kesserling sulla lotta antipartigiana. Dopo il sommario processo i tre giovani vennero portati al Convento delle Grazie sul Covignano, presso il comando dei Carabinieri. Qui, alla sera, venne loro concesso di incontrare Padre Callisto che portò i conforti della fede e a cui vennero consegnate le loro ultime lettere per le famiglie. Alla mattina presto del 16 agosto vennero portati in Piazza Giulio Cesare e qui, alle 7.00, furono impiccati circondati da truppe tedesche. Per tutta la giornata i tedeschi portarono civili a vedere i tre giovani appesi in piazza quale monito ai riminesi. I giovani partigiani rimasero appesi sino al pomeriggio del 17 agosto, quando furono rimossi dagli operai del Cimitero. Vennero sepolti nella mattinata del 18, tra un bombardamento e l'altro sulla città.

#### Bibliografia essenziale

- AMEDEO MONTEMAGGI, *Offensiva della Linea Gotica*, s.l., Guidicini & Rosa, 1980.
- La guerra a Rimini e sulla Linea Gotica*, a cura di Bruno Ghigi, Rimini, Ghigi, 1980.
- GUGLIELMO MARCONI, *Vita e ricordi sull'8ª Brigata romagnola*, a cura di Dino Mengozzi, Santarcangelo, Maggioli, 1984.
- Guerra e Resistenza a Rimini. La memoria "ufficiale"*, a cura di Liliano Faenza, Rimini, ISRIC, 1994.
- LILIANO FAENZA, *Resistenza a Rimini. Bibliografia generale della Resistenza e della guerra di Liberazione nel Riminese 1945-1994*, Rimini, Guaraldi, 1995.
- SILVANO LISI, *Il partigiano "Bardan". Memorie di un giovane ribelle (1943-1948)*, Rimini, ISRIC, 2004.
- MAURIZIO CASADEI, *La Resistenza nel Riminese. Una cronologia ragionata*, Rimini, ISRIC, 2005.
- AMEDEO MONTEMAGGI, *I Tre Martiri. 16 agosto 1944*, Rimini, Panozzo, 2009.



# AVVISO

Questo Comando ha punito stamane di morte per impiccagione i partigiani:

**NICOLO' LUIGI di Giuseppe**

nato l'8 giugno 1922, di Rimini

**PAGLIARANI ADELIO di Attilio**

nato il 29 maggio 1925, di Rimini

**CAPPELLI MARIO di Enrico**

nato il 21 aprile 1925, di Rimini

COMANDO MILITARE GERMANICO della DIFESA COSTIERA  
DI RIMINI

**AVVISO**

Questo Comando ha punito stamane di morte per impiccagione i partigiani:

**NICOLO' LUIGI di Giuseppe**

nato l'8 giugno 1922, di Rimini

**PAGLIARANI ADELIO di Attilio**

nato il 29 maggio 1925, di Rimini

**CAPPELLI MARIO di Enrico**

nato il 21 aprile 1925, di Rimini

trovati in complotto in un deposito clandestino di armi e munizioni a scopo terroristico e confessi di delitti compiuti contro la Nazione.

Si avverte che colla stessa pena sarà inesorabilmente colpito chiunque compia reati di sangue e di sabotaggio contro le Forze Armate Germaniche e contro la resistenza materiale e morale della Nazione.

Rimini, 16 Agosto 1944-XXII

Il Comandante della Difesa Costiera di Rimini  
Oberstleutenant  
Christiani

C. 11 - Fig. 1000/1001

MUNICIPIO DI RIMINI

**AVVISO**

Il Comando Militare Germanico della Difesa Costiera di Rimini ha condannato a morte per impiccagione i seguenti ribelli:

**NICOLO' LUIGI di Giuseppe**

nato l'8 giugno 1922, residente a Rimini

**PAGLIARANI ADELIO di Attilio**

nato il 29 maggio 1925, residente a Rimini

**CAPPELLI MARIO di Enrico**

nato il 21 aprile 1925, residente a Rimini

colpevoli di ammassamento clandestino di armi e munizioni a fine terroristico e di reati di sabotaggio e attentati contro cose e persone.

La condanna è stata eseguita stamane in Piazza G. Cesare. E' doloroso che cittadini di Rimini, allineatisi coi nemici della Nazione, si siano macchiati di delitti contro l'integrità della Patria e contro la stessa loro Città, che gli anglo-americani hanno martoriato con 92 incursioni e colla quasi totale distruzione.

La triste ingloriosa fine di costoro sia d'esempio e di remora a chiunque e insegni che non è col terrorismo e col sabotaggio che si difende la Patria e si cammina verso un avvenire migliore, ma col combattimento contro l'invasore già alle porte della nostra terra, col lavoro e colla disciplina, colla fede sino all'ultimo nell'alleanza che il tradimento di pochi non ha spezzato, poichè la Nazione si può ancora salvare solo durando sulla via dell'onore e del sacrificio.

Ricordo anche che attentati e fatti di sabotaggio comportano rappresaglie severe a carico della popolazione civile e il prelevamento di ostaggi, sui quali, in caso di mancata scoperta dei colpevoli, le Autorità militari germaniche eserciteranno le penalità comminate. E' quindi delittuoso e ingeneroso da parte dei veri responsabili esporre innocenti a queste rappresaglie che possono andare sino alla pena di morte: - rappresaglie che per gli ostaggi già prelevati - e ora rilasciati - sono state revocate solo perchè i colpevoli sono stati arrestati.

Rimini, 16 Agosto 1944-XXII

Il Commissario Straordinario  
Ughi

Brigata Nera "A. Capanni"  
Comando di Rimini

Mentre questo Comando e le Autorità Civili di Rimini davano ogni loro cura per provvedere il grano alla popolazione, per assicurare i pubblici servizi e tutelare l'ordine nell'interesse dei cittadini, altri, lavorando all'oscuro e sotto la direttiva delle forze organizzate contro la Nazione, apprestavano armi, compivano atti di sabotaggio, perpetravano attentati per colpire e distruggere la produzione e turbare la vita, la sicurezza e le basi alimentari della popolazione.

Celati nell'ombra, essi facevano sì che ostaggi fossero prelevati per rappresaglie delle Autorità Militari Germaniche e cossero, in vece loro, pericolo nella stessa personale esistenza.

Tre di costoro:

**NICOLO' LUIGI di Giuseppe**

**PAGLIARANI ADELIO di Attilio**

**CAPPELLI MARIO di Enrico**

sono stati sorpresi nel loro covo, tra le armi predisposte per altri reati.

Rei confessi dei delitti compiuti e di altri attentati in preparazione diretti allo sterminio dei fedeli alle leggi della Patria e dell'onore, al sabotaggio di impianti militari e civili e al turbamento della popolazione, essi hanno subito stamane, per condanna dell'Autorità Militare Germanica, la pena capitale.

Gli ostaggi prelevati sono stati, a interessamento di questo Fascio, rilasciati.

L'esempio doloroso, ma necessario e ineluttabile, richiami i cittadini e chiunque sia intenzionato a commettere crimini contro persone e cose, al senso della realtà e del dovere affinché si astengano da atti che portano o alla perdita della loro vita o a dure rappresaglie sulla popolazione colpita per causa dei responsabili che - ingenerosamente sottraendosi alle conseguenze dei loro delitti - lasciano punire cittadini innocenti e recano ingiusti lutti e sofferenze nelle famiglie.

Rimini, 16 Agosto 1944-XXII

Il Comandante Le Squadre d'Azione  
Tacchi

C. 11 - Fig. 1000/1001

I tre manifesti emessi il 16 agosto, rispettivamente dal Comando militare germanico della difesa costiera di Rimini, dal Comune di Rimini e dalla Brigata Nera "A Capanni" - Comando di Rimini, annunciano la condanna a morte per impiccagione di Mario Capelli, Luigi Nicolò e Adelio Pagliarani, avvenuta lo stesso giorno in Piazza Giulio Cesare.  
(BGR, *Manifesti del Comune di Rimini*, b. 1943-1945)

84  
CONVENTO DEI FRATE MINORI  
presso la Basilica Sordani-Sant'Antonio  
Via Guido Guinicelli 9 - BOLOGNA (41127)  
TEL. 24.115

16 Agosto

Cara mamma l'ultimo piacere che ti domando  
non piangere tanto la mia fine è arrivata ma  
sempre pieno di coraggio e di fede io muoio da uomo.  
Mi sono confessato e il frate che viene ti dirà  
che io muoio sempre col pensiero più grosso per te.  
Dunque fatti una decisione non piangere ne te e mio babbo,  
credo che mi farete questo favore, da voi perdonatemi,  
di quanto mi dicevi che dovevo stare in casa, che non ti stavo  
ascoltare, ora mi è toccata a me e mi dovete promettere  
che non dovete piangere per me, è l'ultimo favore.  
Te Palin guarda di non fare arrabbiare la mamma i genitori,  
io muoio e state ad ascoltare quello che dicono che è la verità,  
guarda di consolarla e che si aiuti che gli vinca.  
Gisto anche tu fagli consolazione alla mamma che quello che dice  
è la verità, io sono pentito che non l'ascoltavo, ma sono contento  
che muoio della mia idea. / Pepo ci vedremo all'altro mondo,  
saluta tutti i parenti e quelli che ti chiedono di me.  
Mamma mi sono confessato e muoio di coraggio e di fede.  
/ Cari miei tutti l'ultimo favore che vi domando non piangete per me  
se potete e se vi fanno portatemi al cimitero di Vergiano.  
/ Si vedremo all'altro mondo saluti da vostro figlio / Lino /  
Mamma, l'ultimo favore che ti domando non piangere, saluti a Maria un bacio.

Gisto anche tu fagli consolazione alla mamma  
che quello che dice è tutta la verità io sono  
pentito che non la ascoltavo. Ma sono contento  
che muoio per la mia idea.  
Pepo ci vedremo all'altro mondo saluta tutti  
i parenti e quelli che ti chiedono di me  
Mamma mi sono confessato e muoio di  
coraggio e di fede.  
Cari miei tutti l'ultimo favore che vi  
domando non piangete per me se potete  
e se vi fanno portatemi nel cimitero di  
Vergiano.  
Si vedremo all'altro mondo  
Saluti da vostro figlio Lino  
dalla famiglia Pasquarini Attilio  
via Struchio Vergiano  
Mamma l'ultimo favore che ti domando non  
piangere saluta tutti i parenti e quelli che ti chiedono di me

Lettera scritta dal diciannovenne Adelio Pagliarani alla madre, dal carcere del comando dei carabinieri presso il convento delle Grazie, la notte precedente l'impiccagione. (BGR, SC.-MS.)

*Cara mamma, / L'ultimo piacere che io ti domando, non piangere tanto, la mia fine è arrivata ma sempre pieno di coraggio e di fede io muoio da uomo. / Mi sono confessato e il frate che viene ti dirà che io muoio sempre col pensiero più grosso per te. / Dunque fatti una decisione non piangere ne te e mio babbo, credo che mi farete questo favore, da voi perdonatemi, di quanto mi dicevi che dovevo stare in casa, che non ti stavo ascoltare, ora mi è toccata a me e mi dovete promettere che non dovete piangere per me, è l'ultimo favore. Te Palin guarda di non fare arrabbiare la mamma i genitori, io muoio e state ad ascoltare quello che dicono che è la verità, guarda di consolarla e che si aiuti che gli vinca. Gisto anche tu fagli consolazione alla mamma che quello che dice è la verità, io sono pentito che non l'ascoltavo, ma sono contento che muoio della mia idea. / Pepo ci vedremo all'altro mondo, saluta tutti i parenti e quelli che ti chiedono di me. Mamma mi sono confessato e muoio di coraggio e di fede. / Cari miei tutti l'ultimo favore che vi domando non piangete per me se potete e se vi fanno portatemi al cimitero di Vergiano. / Si vedremo all'altro mondo saluti da vostro figlio / Lino / Mamma, l'ultimo favore che ti domando non piangere, saluti a Maria un bacio.*  
(Trascrizione allegata all'originale)

*Bergamotti Claudio*



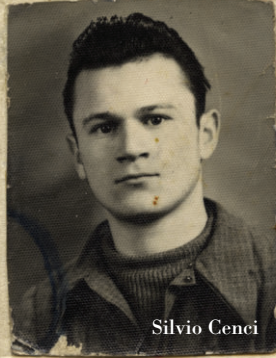
Glauco (Claudio) Bergamotti



Vittorio Biguzzi



CIAVATTI ARIST.  
Aristodemo Ciavatti



Silvio Cenci

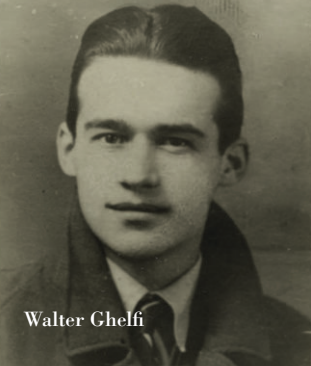


Modesto Fantini

FANTINI. M.



CANUTI RAUL  
Raoul Canuti



Walter Chelfi



Tullio Giorgetti

GIORGETTI. T.



Gino Nicolò

*Nicolò Gino*



Enrico Battarra



Mario Raffaelli



Annibale Venturi

*Venturi Annibale*



MARCONI. P.

Paolo Marconi



Giovanni Rastelli

*Rastelli Giovanni*

Fotografie di partigiani riminesi caduti, prima del 1944 (BGR, AF/Resistenza)



The background of the slide features several overlapping sheets of aged, yellowed paper with handwritten text in a cursive script. The text is mostly illegible due to blurring and fading, but some words like 'dormando', 'se ne', 'vengiamo', and 'dalla' are visible. The papers are layered, creating a sense of depth and historical context.

## La battaglia di Rimini

---



Veduta aerea di Rimini  
che mostra il fiume Marecchia, la  
stazione ferroviaria  
e i fabbricati circostanti  
danneggiati dalle bombe, 1944  
(BGR, AF/IWM) ©IWM - C 4679

Andrea Santangelo

## La Linea Gotica

L'offensiva alleata della Linea Gotica (nome in codice operazione *Olive*) ebbe inizio il 25 agosto 1944: era stata concepita per sfondare le posizioni tedesche a cavallo degli Appennini tra il mar Adriatico e il mar Tirreno, e poter così irrompere nella pianura padana. Il piano prevedeva che l'8° armata inglese attirasse le forze tedesche sul fronte adriatico e la 5° armata USA le chiudesse poi in una tenaglia tra il Po e la via Emilia. Doveva essere il colpo decisivo dato alle forze tedesche presenti in Italia. La Gotica non era una linea difensiva continua, si limitava solo a sbarrare tutti gli accessi alla pianura padana ed era costituita da una serie di opere di difesa slegate fra loro che sfruttavano bene le asperità del terreno. I punti più deboli della linea erano le estremità, la tirrenica verso La Spezia e l'adriatica verso Pesaro, ed erano quelli maggiormente fortificati, lì le difese avevano una profondità di una decina di chilometri.

Le grandi unità militari che si affrontarono nella battaglia per Rimini furono la 10° Armata tedesca e l'8° Armata inglese. All'interno di esse c'erano formazioni provenienti da ogni angolo della Terra a rappresentare almeno una trentina di nazionalità diverse. Tra i tedeschi vi erano turkmeni, circassi e cosacchi, mentre tra la multietnica 8° Armata (rappresentava l'intero *Commonwealth* e anche le forze militari di molti paesi ancora occupati dai nazisti) erano presenti addirittura reparti dalle Mauritius, dal Basutoland, dallo Swaziland e da Cipro.

La 10° Armata tedesca a stento raggiungeva i 100.000 uomini, un quinto delle sue unità era costituito da *Hilfswilligen*, cioè volontari ausiliari non tedeschi, dal morale significativamente basso e piuttosto pronti ad arrendersi. I soldati tedeschi erano dotati di buone armi individuali, i loro cannoni e carri armati venivano considerati tra i migliori in circolazione, ma la qualità non corrispondeva alla quantità: nel riminese vi era una sola divisione panzer con appena una cinquantina di mezzi corazzati.

L'8° Armata inglese contava invece 450.000 uomini, avendo dalla sua un rapporto di 8 a 1 in cannoni, di 12 a 1 in carri armati, e di 3 a 1 in soldati di unità combattenti rispetto agli avversari. Aveva il totale dominio dell'aria e una schiacciante superiorità logistica (80.000 autoveicoli di ogni tipo), mentre i tedeschi si basavano essenzialmente sul recupero e l'utilizzo di carri agricoli ippotrattati.

Fu l'abilità tattica che salvò i tedeschi dall'essere rapidamente annientati dallo strapotere di fuoco degli Alleati e dalla loro principale tattica bellica quella "del rullo compressore", cioè bombardare dal cielo, da terra e dal mare prima di fare avanzare frontalmente le proprie truppe, che dovevano perlomeno superare tre volte in numero quelle del nemico. L'esercito tedesco si rivelò essere una macchina bellica molto duttile, grazie principalmente alle tattiche utilizzate ed alla capacità di creare *Kampfgruppen* interforze *ad hoc*, cioè delle unità improvvisate destinate



Veicolo semovente di artiglieria Sexton, con cannone da 87,6 mm., della Royal Artillery inglese, 1944 (BGR, AF/IWM) ©IWM - NA 18648



Cannone inglese BL 5,5 inch (140 mm.) in azione, 1944 (BGR, AF/IWM) ©IWM - NA 18482

ad un solo e specifico obiettivo, ma capaci di comprendere al proprio interno fanteria, carri armati ed artiglierie semoventi. Ecco come Amedeo Montemaggi descrive brevemente cosa fosse l'*Auftragstaktik*, la principale tattica bellica utilizzata dalla Wehrmacht nel corso della guerra:

I difensori tedeschi cercarono di avvantaggiarsi sfruttando le particolarità del terreno e le postazioni difensive, logorando il nemico in profondità e con l'abile uso delle riserve. Ben sapendo che un difensore non può essere forte dappertutto contarono sull'abilità tattica dei loro comandanti a cui il particolare addestramento tedesco della *Auftragstaktik* (tattica dell'incarico) aveva affinato il senso dell'iniziativa intelligente e della responsabilità attiva, esercitando in loro quello che Dupuy chiama «il genio della guerra», cioè quella capacità di capire immediatamente le situazioni e di provvedervi con le più tempestive contromisure possibili. La *Auftragstaktik* presupponeva che le qualità basilari di ogni comandante a qualsiasi livello dovessero essere: la responsabilità del comando, la diagnosi accurata della situazione e dell'obiettivo da raggiungere, un appropriato piano di azione ed una adeguata esecuzione.

I reparti di fanteria tedeschi erano addestrati in particolar modo alla tattica di combattimento di squadra: 5-7 uomini al massimo, armati di mitragliatrici e armi anticarro, si mimetizzavano tra i casolari, nei frutteti o nelle buche da loro stessi scavate (le cosiddette *foxholes*) e conducevano sanguinose imboscate alle colonne alleate avanzanti. Grazie all'elevato volume di fuoco che gli garantivano le armi automatiche ed alla potenza distruttiva delle armi anticarro a loro disposizione, le squadre di fanteria tedesche (soprattutto se composte di veterani delle unità d'élite) riuscivano quasi sempre a fermare interi battaglioni alleati. Questi, una volta attaccati, chiamavano subito in appoggio l'artiglieria e l'aviazione che sistematicamente bombardavano la zona, il più delle volte però già evacuata dai fanti tedeschi. In questo modo, sottoposte a continui agguati di piccole formazioni, le forze dell'8° armata inglese, potentemente motorizzate e meccanizzate, avanzavano molto lentamente.

Spesso i tedeschi usavano questa tattica sperimentata dal generale Baade (uno dei loro migliori ufficiali) a Cassino: di notte lasciavano che le pattuglie alleate gironzolassero indisturbate, così quelle rientravano e facevano rapporto che in una data zona non c'era traccia del nemico. Quando poi scattava l'avanzata alleata i tedeschi riuscivano sempre a sorprenderli sparando da posizioni non segnalate.

Anche i carri armati ed i cannoni semoventi venivano mimetizzati e nascosti per tendere agguati alle avanguardie corazzate alleate; a questo scopo si dimostrarono molto utili le tipiche architetture rurali romagnole, in particolar modo il portico delle cascine, sotto il quale si nascondevano i panzer che usufruivano così di ottimi campi di tiro (le case coloniche spesso erano situate su posizioni panoramiche) e di riparo dall'osservazione aerea. Una volta imparata duramente la lezione, gli Alleati presero a distruggere preventivamente con l'artiglieria ogni casolare "sospetto".

I soldati ellenici furono quelli indicati dalla storiografia ufficiale come i liberatori di Rimini, ma in realtà i veri vincitori sul campo furono i canadesi. La sera del 20 settembre 1944 il Corpo d'Armata canadese fu fermato alle porte della città perché politicamente si era deciso di dare



Un carrista inglese osserva il suo peggior nemico: il cannone anticarro tedesco PaK 40 da 75 mm, 1944 (BGR, AF/IWM) ©IWM - NA 18706



Gruppo di prigionieri tedeschi in posa per un fotografo inglese davanti a un Panzer IV distrutto, 1944 (BGR, AF/IWM) ©IWM - NA 18758



l'onore di “liberare” un'importante città italiana al corpo di spedizione greco. Per i greci fu un grande onore, tanto è vero che la loro 3° brigata da montagna ancora oggi porta il nome di “Rimini”.

#### Bibliografia essenziale

MICHAEL CARVER, *The I.W.M. book of the war in Italy 1943-1945*, London, Sidgwick & Jackson in association with The Imperial War Museum, 2001.

WINSTON CHURCHILL, *La seconda guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 1970.

ALBERT KESSELRING, *Soldato fino all'ultimo giorno*, Gorizia, LEG, 2007.

AMEDEO MONTEMAGGI, *Rimini S. Marino '44*, San Marino, Arti grafiche Della Balda, 1983.

AMEDEO MONTEMAGGI, *Linea Gotica 1944*, Rimini, Museo dell'Aviazione, 2002.

AMEDEO MONTEMAGGI, *Clausewitz sulla Linea Gotica*, Imola, Angelini, 2008.

ANDREA SANTANGELO, *Quelli della Gotica. Gli eserciti che combatterono per Rimini nel 1944*, Rimini, A.R.R.S.A, 2005.

JOHN STRAWSON, *The Italian Campaign*, London, Secker & Warburg, 1987.

MARK ZUEHLKE, *The Gothic Line*, Vancouver, Douglas & McIntyre, 2003.



Soldati al lavoro per rimuovere una jeep impantanata nel fango del fiume, 1944 (BGR, AF/IWM) © IWM - NA19122

Andrea Montemaggi<sup>1</sup>

## La liberazione di Rimini nel quadro geopolitico

Rimini fu liberata il 21 settembre 1944 in seguito alla campagna denominata Offensiva della Linea Gotica o Battaglia di Rimini, una delle maggiori mai combattute in Italia. È ormai pacificamente riconosciuto in campo storico l'importanza che essa ebbe anche per i destini dell'Europa del dopoguerra. L'intento non era solamente quello di impegnare le forze tedesche in Italia, come più volte superficialmente sostenuto. Lo storico Liddel Hart, già nell'immediato dopoguerra, notò infatti che gli Alleati profusero una quantità di risorse di gran lunga maggiore di quella impiegata dai Tedeschi.

Amedeo Montemaggi, noto in campo internazionale come lo storico della Linea Gotica per aver dedicato la sua vita alla ricostruzione degli eventi politici e bellici avvenuti nella seconda metà del 1944, ha dimostrato che la liberazione di Rimini doveva essere invece il primo passo di un più grande disegno strategico, prefigurato dal premier britannico Churchill per giungere nei Balcani prima dei Sovietici:

In quell'estate del '44 la guerra contro tedeschi e giapponesi era sulla via della sua logica conclusione. Non si discuteva tanto sul suo esito quanto sul suo termine. Ed apparivano in superficie le vere realtà fino allora accantonate data l'esigenza della lotta contro un nemico comune. E se agli americani – come dice Wilmot, – interessava semplicemente la “vittoria” che si avvicinava di giorno in giorno, ai loro alleati russi e britannici interessava maggiormente il dopoguerra quando si sarebbero confrontate le due diverse concezioni del mondo e della società di cui essi erano portavoce e rappresentanti.<sup>2</sup>

Nella stessa estate il fronte orientale registrava l'avanzata fulminea ed inarrestabile dell'Armata Rossa che nell'arco di poco più di due mesi aveva distrutto un gruppo di armate tedesche, aveva ripreso tutto il territorio russo occupato dal nemico ed era giunto alle porte di Varsavia, con un balzo di oltre 1000 km. Gli Americani ritenevano che il fronte italiano avesse terminato il suo compito con la presa di Roma, contemporanea allo sbarco alleato in Normandia, e con lo sbarco nella Francia meridionale. Churchill invece, convinto sulla base della tradizionale politica britannica dell'importanza del Mediterraneo (afferitava infatti che «chi controlla il Mediterraneo controlla il Mondo Occidentale»), era preoccupato dalla velocità con cui procedeva l'esercito russo: egli temeva che i Balcani, ed in particolare la Jugoslavia che intendeva mantenere nel campo occidentale, potessero invece cadere sotto l'influenza sovietica.

<sup>1</sup> Presidente del Centro Internazionale di Documentazione - C.I.D. Linea Gotica «Amedeo Montemaggi».

<sup>2</sup> AMEDEO MONTEMAGGI, *Linea Gotica 1944*, Rimini, Museo dell'Aviazione, 2002, p. 16.



“Eight Army News”, 23 settembre 1944 (BGR, Resist. Misc. C. 19)

Perciò il Primo Ministro inglese Churchill, prosegue Amedeo Montemaggi,

Il 25 agosto, contro il parere dell'alleato americano, lanciò sulla Linea Gotica la sua "Offensiva d'estate" del tutto britannica e con comandante britannico con l'intento di prevenire l'ingresso dell'Armata Rossa nei Balcani ancora incerti. Secondo i protagonisti tedeschi fu la più grande battaglia di mezzi mai combattuta in Italia.

A fine settembre la battaglia si concluse con il successo tattico della cattura della città adriatica e l'insuccesso strategico dell'arresto inglese sulle rive dello storico Rubicone e di quello americano sull'Appennino centrale a Monte Battaglia. Churchill attribuirà la responsabilità dell'insuccesso militare al contrasto fra le Grandi Strategie anglo-americane, apparso evidente in campo militare in Italia e in Grecia, e in quello politico, rivelatosi determinante nella conferenza di Quebec.<sup>3</sup>

Per lo storico riminese sorgono inevitabilmente alcune domande:

Perché l'offensiva della Linea Gotica, non è mai stata debitamente considerata nella sua importanza internazionale? Perché le interrelazioni balcaniche della gigantesca manovra militare Italia-Grecia sono rimaste fuori da quasi ogni studio? Certamente ciò dipese in campo alleato dalla diversa valutazione politica che ebbero dell'offensiva i suoi protagonisti. Per Churchill era un'operazione di carattere internazionale da concludersi nel tempo necessario per eliminare l'esercito tedesco in Italia ed attraversare il varco di Lubiana prima che fosse troppo tardi, per gli americani, che ne erano contrari, doveva essere un'operazione di portata locale da concludersi in Italia al più tardi possibile.<sup>4</sup>

Il clima di "guerra fredda" e una storiografia generalmente influenzata dai vincitori hanno spinto nel dopoguerra a tenere velato "l'insuccesso strategico": questa sostanziale sconfitta aveva contribuito al successo di quello che era diventato il nuovo nemico, l'Unione Sovietica. Appare comunque evidente che lo scarso impegno dimostrato dagli Americani, dovuto alla loro diversa concezione sul futuro dell'Europa, portò come conseguenza un ritardo di almeno sei mesi rispetto alle previsioni nella liberazione dell'Alta Italia. Ciò permise all'Armata Rossa di occupare i Balcani creando i presupposti di quella divisione Est Ovest sancita poi a Yalta, e consentì ai partigiani jugoslavi di giungere nelle città istriane e a Trieste prima degli Alleati.

### Bibliografia essenziale

AMEDEO MONTEMAGGI, *Linea Gotica 1944. La battaglia di Rimini e lo sbarco in Grecia decisivi per l'Europa sud-orientale e il Mediterraneo*, Rimini, Museo dell'Aviazione, 2002.

AMEDEO MONTEMAGGI, *Linea Gotica 1944: scontro di civiltà*, Rimini, Museo dell'Aviazione, 2006.

AMEDEO MONTEMAGGI, *Itinerari della Linea Gotica 1944*, Rimini, Museo dell'Aviazione, 2010.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 16.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 17.



"Corriere Alleato", 23/24 aprile 1945 (BGR, Resist. Misc. C. 20)

Gianfranco Miro Gori

**Partigiani, alleati, sfollati.**

**Un film sulla guerra e la liberazione**

Le prime immagini cinematografiche di Rimini, di cui abbiamo notizia, risalgono al 1906 e al 1908. I giornali locali raccontano di riprese da realizzare nella piazza Cavour in un giorno festivo (1906) e di riprese realizzate del concorso ippico e di riminesi che escono dalla messa e vanno al mare (1908). Nello stesso 1908 la città compare nel primo *Francesca da Rimini*: il primo di una lunga serie. Saranno però i cinegiornali Luce a mostrare agli italiani, che all'epoca frequentavano il cinema in massa, Rimini e la riviera di Romagna come luogo eccellente del divertimento e della vacanza – anche “sociale”: le colonie marine dove traspare un certo ordine militaresco indicato dalla presenza quasi costante dell'allineamento. La seconda guerra trasforma la città del *loisir* in un ammasso di macerie. Vuota di qualsiasi presenza o quasi.

Alla fine degli anni Settanta la biblioteca civica Gambalunga decide di realizzare un film di montaggio sull'Offensiva della linea Gotica e la liberazione di Rimini. All'impresa si dedicano alcuni filmmakers amatoriali e intellettuali riminesi, tra cui spicca per competenza sull'argomento Amedeo Montemaggi. Un esempio celeberrimo, per loro, è *Paisà* (1946) di Roberto Rossellini, col riminese Federico Fellini tra gli sceneggiatori. Ma sono probabilmente memori della lezione di *Giorni di gloria* (1945) di Mario Serandrei e Giuseppe De Santis, epopea documentaria della lotta partigiana; e hanno visto i cinegiornali Luce. Non solo. Fanno risuonare, a commento delle riprese che mostrano i partigiani, il ritmo del saltarello di *Allonsanfan* (1974) di Paolo e Vittorio Taviani.

Anzitutto, secondo la tradizione neorealistica e cinegiornalistica citata, si servono di una solida voce narrante. Che spiega e garantisce la “verità” dei fatti raccontati, come fosse la voce dello storico, secondo un'argomentazione che comincia dal generale per giungere al particolare. Sanno bene, nondimeno, che in un film ciò che conta soprattutto è l'immagine – anche in un film documentario che vuole informare, anche in un film didattico. Sanno che il sonoro non può prevalere. Che sono le immagini che devono “parlare”. Così raccolgono diversi tipi di documenti: carte geografiche con indicazioni dei movimenti degli eserciti belligeranti; fotografie dei protagonisti (il generale alleato Alexander, comandanti ma anche semplici eroici partigiani come i “tre martiri” riminesi impiccati dai nazifascisti); un manifesto (sempre riferito ai “tre martiri”); giornali (che riassumono le fasi della liberazione della Romagna); e, ovviamente – a nessuno sfugge che si tratta



*Il principe Umberto tra le rovine del Tempio Malatestiano, 1944*  
Il principe Umberto, luogotenente generale d'Italia, fece una visita non ufficiale e non preavvisata a Rimini e dintorni il 5 novembre. Non era accompagnato da una scorta alleata o guida ufficiale. (BGR, AF/IWM) © IWM - NA 19002

del nucleo fondamentale –, materiale cinematografico di repertorio girato sui luoghi e nei momenti della vicenda trattata. (Escludono, sia detto *en passant*, interviste retrospettive a protagonisti della vicenda). Manifesti e giornali sono “note”, attestano che quei fatti sono avvenuti, oppure vengono utilizzati in mancanza di immagini in movimento, come accade spesso con le fotografie; le carte geografiche favoriscono la chiarezza dell’esposizione, ma si tratta, lo ripeto, di “ancelle”. Sono i materiali cinematografici che mostrano. Anche se possono essere falsi o manipolati o indirizzati (dalla posizione degli obbiettivi, dalla scelta dei fotogrammi da montare oppure no...), ancorché documentari.

Guardando le immagini in movimento individuiamo alcuni soggetti prevalenti. Il primo è offerto dai partigiani. Che fanno la loro apparizione in campo lungo in fila indiana lungo un crinale. Sono silhouettes. Ma poi li vediamo in piani ravvicinati e mentre si addestrano. Dettagli mostrano le foto dei comandati. Riprese chi li istruisce, un prete che è con loro. Preparano il rancio. Finalmente l’attentato a un traliccio che viene fatto saltare. Ritroveremo i partigiani verso la fine del film a Meldola, quando il fronte è ben oltre Rimini. Un gruppo di armati è perfettamente schierato, la voce fuori campo spiega che gli alleati passano in rassegna i partigiani dell’VIII brigata Garibaldi. Quindi un lungo carrello mostra primi piani dei partigiani: uno dopo l’altro. Infine ancora insieme in un campo totale. Gli italiani si sono ribellati, hanno combattuto, hanno riconquistato la loro individualità, la loro libertà. E insieme possono ridiventare una nazione. Non ci sono altri primi piani di questo tipo nel film, salvo una lunga scena degli sfollati di cui diremo dopo. Tutto ciò non è senza significato. Potremmo anche ammettere che i realizzatori non disponessero di altri primi piani, sta di fatto che le facce che vediamo sono di italiani: partigiani e gente comune. Non tedeschi. Non alleati, a eccezione della foto cui abbiamo accennato di Alexander e un paio di *gurkha* che poi affilano il loro caratteristico coltello ricurvo – come ci spiega puntualmente il narratore. Il secondo tema è l’VIII armata alleata. In principio vediamo soprattutto mitragliatrici in azione. Poi l’entrata in Rimini. Una Rimini desolata. I civili sono scappati. I tedeschi pure. Il nemico, in questo film, è pressoché assente. La sua brutale ferocia emerge dalla documentazione della vicenda dei “tre martiri”, che risale al 16 agosto: dei nazisti non resta che un drammatico ricordo. Trentasei giorni dopo, il 21 settembre, canadesi e neozelandesi, preceduti dai greci – recita la voce fuori campo – entrano nella città. Alcuni soldati avanzano lentamente filmati da dietro in campo lungo. Prima circospetti. Poi di corsa. Quindi ripresi da più vicino: uno, oltre al fucile, regge una bomba a mano. Rimini, per effetto dei continui bombardamenti, è un cumulo di macerie. Immagini della devastazione. Piazza Giulio Cesare... Il narratore elenca la contabilità della distruzione. A questo punto ci vengono mostrate le fortificazioni antisbarco tra le dune della spiaggia. Cemento e cannoni. Un soldato alleato posa la mano, confidenzialmente, su uno di essi.



Soldati greci armati di mitra Bren e fucili simulano il fuoco di copertura sopra mucchi di macerie, settembre 1944 (BGR, AF/IWM) © IWM - NA 18734



Soldati Gurkha in cammino verso la prima linea del fronte oltrepassano un gruppo di civili italiani che lasciano le loro case, 1944 (BGR, AF/IWM) © IWM - NA 18465

Come dire: adesso è nostro; ce lo siamo conquistato a caro prezzo; non fa più paura. Sul bagnasciuga una mina e una barca. Il fiume Marecchia in piena per le piogge torrenziali: ciò che i nazisti non hanno potuto, può il tempo. È il momento del genio. Ponti. Camion. Soldati che spalano fango. Gli alleati possono riprendere l'avanzata. Carri armati entrano a Savignano. Avanti. Sulle colline. Sui monti. Lunghe colonne di camion riprese dall'alto. Una ruspa. Sminamento. Ancora il genio al lavoro. Fino alle citate prime pagine dei giornali che annunciano la liberazione della Romagna.

L'ultimo tema è quello degli sfollati. La popolazione civile. A loro sono dedicate due lunghe scene. La prima li vede bivaccare in campagna, in coabitazione con parecchi bovini. Le donne lavano. Cucinano: una pare sminuzzare la sfoglia. Poi in coda per la distribuzione del cibo. Nella seconda scena un'altra colonna. Gli stessi sfollati rientrano. La macchina da presa fissa li riprende uno dopo l'altro. Sono donne, uomini anziani, ragazzi che guardano l'obbiettivo e salutano. Italiani che, come i partigiani, hanno un volto. Queste riprese, girate come le precedenti dagli alleati, evidenziano l'attenzione nei confronti dei civili, la cura per le loro necessità.

I tempi stanno cambiando. Anzi sono cambiati. Ma per il momento le immagini ci possono soltanto mostrare città distrutte, ridotte ad autentici cumuli di macerie; ponti crollati e rimpiazzati dal genio; fango... Oppure la campagna pianeggiante, la collina, la montagna. Desolate. Dove, in campo lungo o lunghissimo, avanzano le colonne dei carri o dei camion alleati. O s'accampano gli sfollati. O agiscono i partigiani. La ricostruzione, per ora, è una promessa affidata all'immaginazione.



Lunghe colonne di veicoli attraversano le colline della linea Gotica; sui prati gli uomini a riposo dopo l'espletamento dei loro compiti, agosto 1944 (BGR, AF/IWM) ©IWM - NA18400





Un soldato dà il segnale di via libera al resto della pattuglia  
(BGR, AF/IWM) ©IWM - NA19059



In questa e nelle pagine seguenti le fotografie che documentano lo sfondamento della Linea Gotica da parte delle truppe dell'VIII Armata britannica e la Battaglia di Rimini, scattate dai fotografi militari dell'esercito inglese. Le fotografie, parte della raccolta ufficiale sulla seconda guerra mondiale del Ministero della guerra britannico, conservate presso l'Imperial War Museum di Londra, furono acquistate dalla Biblioteca in due momenti, nel 1963 per iniziativa del direttore Zuffa su segnalazione di Amedeo Montemaggi, e successivamente negli anni '70.





Angelo Moretti, *Uomini al lavoro per la rimozione delle macerie in via Carlo Zavagli, 1944-1945* (BGR, AF/Album Moretti)

**...Pur l'avvenir siam noi. Ricostruire Rimini**

---



Soldati alleati parlano con i civili dopo la liberazione della città, 1944  
(BGR, AF/Mostra Linea Gotica)

Alessandro Agnoletti

## Enklave Rimini

Liliano Faenza, uno dei più acuti e profondi osservatori della storia riminese, allora poco più che ventenne, li vide arrivare, attraverso il Ponte di Tiberio, in un giorno di fine estate del 1945. Marciavano a ranghi compatti, gli ufficiali in testa ai plotoni. Cantavano. Avevano perso la guerra, ma il morale era alto. Calavano – ancora una volta – da nord. Dalla periferia settentrionale del comune, dove assieme a decine di migliaia di commilitoni avevano trascorso la stagione calda nei campi di prigionia disseminati sulla pianura a ridosso della costa adriatica, grosso modo nell'entroterra degli attuali comuni di Cesenatico e Bellaria Igea Marina.

Dal maggio 1945 vi erano stati ammassati dagli inglesi circa 150.000 prigionieri tedeschi, ma anche, ucraini, slavi, baltici, russi e di altre nazionalità che avevano combattuto con il Terzo Reich. Uomini della Wehrmacht e delle Waffen SS.

Un enorme ed eterogeneo agglomerato multi-etnico, che verrà chiamato “Enklave Rimini”, un vero e proprio stato nello stato, in cui secondo una stima complessiva pare siano transitati circa 300.000 prigionieri ed il cui centro nevralgico verrà trasferito, dopo i primi mesi dal termine del conflitto, nel cosiddetto *Winterlager* (lager d'inverno), allestito nello spazio oggi occupato dall'aeroporto di Miramare e dai terreni adiacenti.

Altrettanto variegato l'esercito dei sorveglianti, facente capo alla 21° brigata corazzata britannica di stanza a Riccione, composto principalmente dai polacchi del secondo corpo d'armata, ed anche da inglesi ed italiani del ricostituito esercito regio.

La marea umana che inondò la campagna riminese, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, e che almeno fino all'estate del 1947 condizionò pesantemente la ricostruzione e il ritorno alla normalità nella città balneare, era quanto rimaneva delle armate che avevano conteso palmo a palmo la penisola italiana agli angloamericani, rastrellati a nord del Po e a ridosso delle Alpi negli ultimi giorni della guerra. La giunta presieduta da Arturo Clari, la prima amministrazione cittadina del dopoguerra, tentò di opporsi a quella nuova, minacciosa, occupazione voluta dai comandi alleati. Invano.

All'interno dell'Enklave, dopo alcune settimane di stenti e difficoltà, garantite le condizioni necessarie alla sopravvivenza, si instaurarono rapporti corretti fra vinti e vincitori, anche se non mancarono tensioni ed attriti, dovuti spesso a odi antichi che la guerra aveva solo accentuato, e furono permesse molte iniziative di carattere formativo, culturale, sportivo e ricreativo in genere. Una di queste fu la cosiddetta “Alma Mater Bellariensis”, ovvero una



*Lagerstrasse*



*Hinter Stacheldraht*



*Winterlager Rimini*

Immagini del lager di Miramare (*Winterlager*) donate nel 2001 alla Biblioteca Gambalunga da Karl H. Weller, che vi fu prigioniero

vera e propria università, con numerosi corsi di laurea, modellata sull'esempio tedesco, che sorse in un apposito campo presso Igea Marina. Inaugurata in pompa magna nel luglio 1945, durò solo pochi mesi, ma fu un'esperienza molto interessante e utile. I vincitori avevano bisogno di braccia da impiegare negli innumerevoli cantieri della ricostruzione, ma per i tedeschi fu un antidoto contro il pericoloso veleno dell'apatia e dello sconforto. Un'altra decisione importante, e dai positivi effetti, fu quella di mantenere le strutture gerarchiche e di lasciare agli stessi ufficiali superiori tedeschi il controllo amministrativo della rete di campi. Tutto ciò, combinandosi con la mitezza del clima romagnolo, alleviò di molto le pene della prigionia e fece la fortuna del "popolo" dell'Enclave a differenza di quanto avvenne altrove, nella moltitudine di campi sparsi nell'est e nell'ovest europeo.

Nell'enclave circolavano diverse pubblicazioni in lingua tedesca. Una di queste, il quotidiano «Die Brücke» (Il Ponte) veniva stampato a Miramare e offriva ai prigionieri notizie dalla madrepatria, sulla situazione internazionale e una panoramica sulla vita e sulle attività nei campi.

Ispirato a principi di progresso, si proponeva di "educare" i prigionieri ai valori di democrazia e libertà sui quali sarebbe stata rifondata la Germania e lasciava ampio spazio agli interventi dei lettori. Un esperimento di ri-costruzione di una coscienza civica democratica a partire dal dialogo e dal confronto delle idee, che nella pluralità delle opinioni vedeva contrapporsi quanti rinnegavano il recente passato a chi vi rimaneva fanaticamente legato.

Vi erano, inoltre, un paio di periodici a carattere religioso, l'uno rivolto ai cattolici, l'altro ai protestanti. Il ritorno alla fede cristiana, dopo l'intossicazione totalitaria, fu un'altra fondamentale esperienza, in prospettiva importantissima, maturata nell'enclave.

Il cuore dell'Enclave era a Miramare. Il campo aveva le dimensioni di una piccola città, una babele di lingue e costumi con una popolazione variabile, fino al suo smantellamento nel giugno-luglio 1947, che superò i sessantamila abitanti (secondo alcune fonti raggiunse quota ottantamila). Era suddiviso in "quartieri" di baracche, in base alla nazionalità dei prigionieri, con tanto di cinema, grande sala concerti, chiese e quant'altro. Gli irriducibili, in prima fila gli appartenenti al corpo delle SS, venivano tenuti separati dal resto degli internati. Il loro attaccamento al nazismo un virus ancora potente.

Un "paese del bengodi", il campo di Miramare. Almeno agli occhi di tanti riminesi che sbarcavano il lunario fra mille stenti e che, paragonando la propria triste condizione alla bella vita dei prigionieri, masticavano amaro di fronte al continuo andirivieni di mezzi pesanti che rifornivano di derrate alimentari e di ogni ben di dio il *Winterlager*, causando non pochi disagi e perfino morti sulle strade accidentate del centro e del litorale (in uno di questi incidenti perse la vita Alberto Marvelli).



“Die Brücke”, 25 dicembre 1945 (BGR, Emeroteca) Giornale scritto e pubblicato dai prigionieri del campo.



Comunque, nonostante l'iniziale diffidenza e un clima di insofferenza verso la massa dei prigionieri e dei loro sorveglianti che mantenevano la capitale delle vacanze in uno stato di costante emergenza, i rapporti fra Rimini e l'altra "città" internazionale che le era spuntata al fianco, non superarono mai il livello di guardia. Del resto la promiscuità era affare d'ogni giorno, dal momento che ai prigionieri fu lasciata ben presto ampia libertà di movimento.

Le fughe, d'altro canto, non erano episodiche, favorite da una sorveglianza non certo ferrea, e a ridosso dei reticolati non mancava una piccola corte dei miracoli di speculatori e prostitute, verso cui si indirizzavano le proteste dell'opinione pubblica riminese. Si fuggiva con grande facilità. Di notte il confine fra il campo e il mondo esterno praticamente spariva e chi tagliava la corda poteva contare su non poche connivenze, da cui non si sottraevano sacerdoti e uomini di chiesa. Ne approfittarono fra gli altri, nell'inverno fra il 1946 e il 1947, fior fiore di criminali di guerra come il famigerato capitano SS Erich Priebe, condannato per l'eccidio delle fosse Ardeatine, o forse l'ancor più pericoloso e inquietante colonnello delle SS Walter Rauff, che prima di comandare la centrale Gestapo e polizia segreta di Milano aveva inventato i diabolici camion della morte (strumento del genocidio che "fagocitò" circa 100.000 ebrei), il probabile capo della organizzazione clandestina ODESSA, secondo Simon Wiesenthal, la fantomatica rete di appoggio alle ex "teste di morto", responsabile dell'espatrio in paesi sicuri, soprattutto in Sud America, di gerarchi nazisti inseguiti dalla giustizia alleata. La strada della salvezza conduceva da Rimini a Roma. Come appurarono gli agenti del controspionaggio americano. Terminale della cosiddetta "via dei topi" era, fra gli altri, il vescovo austriaco Alois Hudal, esponente di primo piano della nomenclatura vaticana, pericolosamente contiguo all'ideologia nazista, su cui le ombre della storia non si sono ancora dissolte.

Sfogliando il "libro nero" dell'Enclave ripesciamo un'altra incredibile vicenda: il rocambolesco salvataggio da parte britannica di un'intera divisione delle SS, la 14<sup>a</sup>, denominata "Galizia" e formata da volontari ucraini, sulla quale i sovietici avevano chiesto, fin dalla conferenza di Postdam del luglio 1945, di poter mettere le mani.

Internati come SEP (*surrendered enemy personnel*) già dal maggio 1945, prima nel campo, di loro esclusiva pertinenza, contrassegnato con il numero 5c di Bellaria e poi nel "cage n. 1" di Miramare, gli oltre ottomila ucraini di quella unità furono gli ultimi a lasciare Rimini nel giugno-luglio 1947. Destinazione, Inghilterra. Per molti solo una tappa di una lunga odissea che si concluderà in Canada. *Good guy's*, come sostenevano gli inglesi, o criminali di guerra, come affermavano i sovietici? Una risposta certa non esiste.

Quello che la ricostruzione storica ha chiarito, senza dubbi di sorta, è che sulla loro pelle si giocò una di quelle partite a scacchi, palese ed occulta, fra i due blocchi che segnarono la Guerra Fredda. Non fu l'unica traccia del mutato clima internazionale all'interno



"Christophorus", 9 dicembre 1945 (BGR, Emeroteca) Giornale scritto e pubblicato dai prigionieri del campo.

dell'Enclave. Il comunismo e la tirannia sovietica erano i nuovi nemici da battere. Vincitori e vinti avevano ora un motivo in più per mettere da parte gli odi di un tempo. Perché non riflettere, d'altronde, sul fatto che per oltre due anni le potenze occidentali mantennero una specie di "esercito di riserva" ad un tiro di schioppo dalle coste della Jugoslavia di Tito, non ancora affrancatosi dall'Urss? "Pericolo rosso" o no, a partire dai primi mesi del 1946 i prigionieri cominciarono ad essere rimpatriati a ritmo via via più sostenuto. Ritornavano a casa, su treni speciali, con tanti interrogativi sul loro imminente futuro, ma con il mare negli occhi e l'animo rinfrancato dopo la terribile esperienza della guerra. Molti di loro trovavano forti motivazioni per ringraziare la nostra terra (qualcuno ne lasciò anche traccia scritta), che pur devastata e a sua volta alle prese con una difficile ricostruzione, li seppe accogliere nel momento più difficile della loro vita. Non si sarebbero mai più dimenticati di "Adria" e in parecchi sarebbero ancora scesi sulle sue spiagge dorate da pacifici borghesi. L'Enclave come incubatrice del nuovo turismo di massa soprattutto di matrice tedesca? Allo stato dell'arte è poco più che un' intrigante ipotesi di studio. È invece assodato che Rimini avrebbe dovuto attendere gli anni Sessanta per salutarli di nuovo come graditi ospiti. In quell'afosa estate del 1947 la chiusura del lager di Miramare riscosse le ovazioni dei più. Finalmente la guerra era davvero finita anche in queste contrade di Romagna e si poteva riprendere il cammino che lo scoppio del conflitto aveva interrotto: la costruzione di una "industria" delle vacanze all'altezza delle nuove tendenze turistiche che si stavano affermando in Europa. Obiettivo centrato.

### Bibliografia essenziale

ALESSANDRO AGNOLETTI, *Enclave Rimini-Bellaria. Storia e storie di 150.000 prigionieri nei campi di concentramento alleati sulla costa romagnola (1945-1947)*, Rimini, Guaraldi, 1999.

ALESSANDRO AGNOLETTI, *In fuga da Rimini*, Rimini, Panozzo, 2009.

*Rimini enklave 1945-1947: un sistema di campi alleati per prigionieri dell'esercito germanico*, a cura di Patrizia Dogliani, Bologna, Clueb, 2005.

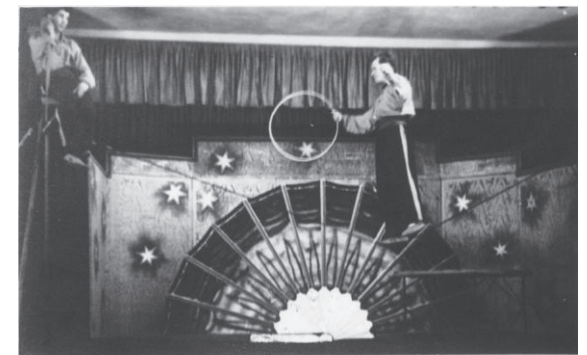
MANLIO MASINI, *Rimini allo sbando*, Rimini, Guaraldi, 1992.

NEVIO MATTEINI, *Rimini negli ultimi due secoli*, Rimini, Maggioli, 1977.

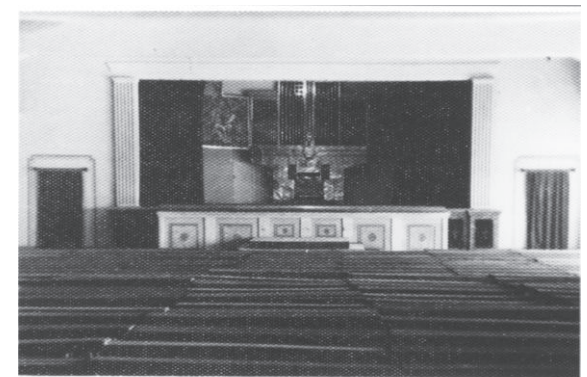
ANTONIO MONTANARI, *Rimini ieri*, Rimini, Il Ponte, 1989.



*Kanelle Neugebauer*



*„Silberner Ring“*



*Deutschlandhalle*

Immagini del lager di Miramare

Grazia Gobbi Sica  
**Rimini. La ricostruzione**

A distanza di 70 anni dagli eventi che segnarono la storia della Rimini del XX secolo è possibile per noi oggi individuare quale sia stato il percorso che dalle distruzioni di allora ha prodotto la città che abbiamo sotto i nostri occhi?

### Le macerie

Il 20 settembre 1944 le truppe alleate occupano le colline e il giorno seguente sono in città. Pesantissimo il bilancio delle distruzioni: Rimini è irrimediabilmente colpita con più del 90% degli edifici danneggiati, inclusi i monumenti più importanti civili e religiosi, tra i quali il Tempio Malatestiano. La municipalità si mobilita subito con l'aiuto degli Alleati. L'architetto italo-americano Peter Natale, per conto del Comando Militare Alleato, in collaborazione con l'Ufficio Tecnico Comunale, guidato dall'ingegner Vincenzo Stramigioli coadiuvato dal geometra capo Giuseppe Maioli, predispone il ripristino di mille cento alloggi consentendo la sistemazione di circa venticinquemila senzatetto.

Nell'opera di rinascita alla vita civile della città dilaniata dalle bombe, ci sono una vicenda e una persona che hanno lasciato una traccia feconda e durevole fino ai giorni nostri; la vicenda è l'intervento del Soccorso Operaio Svizzero su appello del sindaco e del vicesindaco socialisti Arturo Clari e Gomberto Bordoni. La persona è Margherita Zoebeli, fondatrice del Centro Educativo Italo-Svizzero, venuta a Rimini nel dicembre 1945. Dalla Svizzera giunsero baracche militari dismesse che, su progetto di Margherita insieme all'architetto zurighese Felix Schwartz furono organizzate nella forma di un villaggio, sorto nell'area dell'anfiteatro concessa dalla municipalità; il villaggio funzionò dapprima come punto di aggregazione e servizi di prima necessità per la popolazione: un centro sociale, docce, laboratori di cucito e da calzolaio, poi dal 1946 come casa per gli orfani, scuola materna, scuola elementare, che diverranno riferimento metodologico per i pedagogisti di tutto il mondo. Il villaggio esiste ancora nello stesso luogo, nonostante le periodiche minacce di allontanamento, e da sempre ha funzionato educando da allora migliaia di bambini riminesi.



Comune di Rimini, *Intensificazione ed acceleramento dei lavori di riattamento delle abitazioni*, Rimini, 16 agosto 1945 (BGR, *Manifesti del Comune di Rimini*, b. 1943-1945)

## Il piano «La Padula 1945»

La prima fase post-bellica, in presenza delle macerie che ancora ostruiscono gli spazi, si caratterizza per una precisa volontà di dare ordine a quello che sarà il futuro di Rimini mediante un piano regolatore che governi l'attività di ricostruzione sottraendola all'arbitrio dei singoli e del caso per caso. La singolarità dell'iniziativa è quella di affidare a un'unica società privata la progettazione urbanistica e l'esecuzione degli interventi. Il piano è elaborato nel 1945 dallo studio degli architetti romani Ernesto e Attilio La Padula, con la consulenza di Plinio Marconi. Il piano, che prevede un forte sviluppo della città, presenta due aspetti fortemente innovativi, che si avvalgono della grande libertà operativa offerta dalle distruzioni belliche: il primo, lo spostamento dell'organismo ferroviario a monte della città, il secondo, la creazione di un "centro direzionale" a sud-ovest del centro storico e collegato a esso attraverso una spina di verde attrezzato, con un complesso lineare di residenze e attività commerciali e direzionali collegati alla fascia a mare da un sistema di assi ortogonali. Per la zona portuale, il piano rafforza il carattere di insularità dell'area posta fra il canale deviatore e il porto canale nei confronti del resto della città, presentando forti affinità con il piano per "Rimini nord Nuovo Porto, nuovi quartieri" promosso trenta anni prima dal cavalier Riccardo Ravagnani. Risolta la secolare precarietà del corso dell'Ausa, la prevista fascia di tangenza fra città e spiaggia, costituita da un sistema lineare di impianti balneari e servizi, offre per la prima volta l'opportunità di interpretare il lungomare non come una arteria di traffico ma come una vera e propria passeggiata urbana, articolata su due livelli, recuperando a un tempo legami più consistenti fra la marina e il suo entroterra. Il tema del lungomare, in effetti, è un problema rimasto irrisolto a tutt'oggi, nonostante le varie proposte formulate nel corso degli anni che non hanno trovato modo di concretizzarsi. La "città verde" ipotizzata dal piano in chiave col ruolo predominante di villeggiatura che Rimini aveva assunto, presenta un sistema continuo di passeggiate che dalla spina del nuovo centro connettono le varie parti della città. Nella città storica le ipotesi prevedono la rettifica e l'allargamento delle arterie principali di impianto romano, l'abbattimento degli edifici retrostanti il palazzo comunale, l'isolamento della torre di Santa Colomba e la demolizione degli edifici posti fra piazza Cavour e via Cairoli, il restauro della rocca malatestiana, la riduzione del teatro Poletti a politeama; intorno al Tempio Malatestiano la parziale liberazione del fianco del tempio sul lato a mare, la creazione di un'area verde nel luogo della distrutta chiesa di San Girolamo. La visualizzazione grafica delle proposte di piano, una sorta di piano/progetto ante-litteram, illustrava le ipotesi formulate. Punto forte del piano, ambizioso e coraggioso ad un tempo, era la rilocalizzazione delle infrastrutture, da sempre barriera all'integrazione delle due realtà di Rimini, la città storica e la marina e lo sviluppo della città moderna con la



Ernesto La Padula e altri, *Piano regolatore generale della città di Rimini. Particolare della sistemazione della zona di piazza Cavour e della Rocca Malatestiana*, 1945 (BGR, Gabinetto Disegni e stampe)



previsione di una struttura ricettiva dotata di un alto standard di verde e di servizi.

L'accesso dibattito che si sviluppa immediatamente intorno al piano coinvolge i proprietari dei suoli e gli speculatori privati che si oppongono sia all'esproprio che alla gestione dell'operazione da parte della privata società Nuova Rimini. La posizione dell'amministrazione, pur egemonizzata dai partiti di sinistra, appare paradossalmente contraddittoria, orientata com'è ad appoggiare incondizionatamente un modello liberistico di sviluppo. La scarsa chiarezza dell'amministrazione si traduce in una debolezza che finisce col favorire l'assoluto laissez faire nella ricostruzione della Rimini post-bellica. Il piano La Padula viene accantonato definitivamente un anno dopo la sua formulazione, perdendo così l'occasione unica per risolvere alcuni dei problemi fondamentali della città, mentre si vanno precisando le volontà della classe politica che, consentendo all'abolizione dello strumento pianificatorio, risulta consenziente con le categorie promotrici dell'espansione selvaggia e della ricostruzione senza controllo.

## Il piano di ricostruzione 1946

Nel frattempo, l'anno successivo, 1946, viene redatto da parte degli stessi professionisti del piano regolatore con la collaborazione del geometra capo Maioli, il piano di ricostruzione, obbligatorio per Rimini, come stralcio del piano regolatore stesso, limitatamente alla città storica, ai tre borghi e alla parte centrale della marina. Naturalmente svincolato dai presupposti generali del piano regolatore, il piano di ricostruzione non può contenere previsioni di sviluppo.

La gigantesca macchina balneare che si va approntando per dare una risposta alla crescente domanda del turismo di massa viene quindi avviata all'insegna del caso per caso, basata su indici che verranno ben presto stravolti. Nel frattempo alcuni edifici risparmiati dalle bombe, come il Kursaal, vengono demoliti in quanto memorie di quel turismo d'élite, di un'epoca ormai tramontata. La sua demolizione priva l'area intorno al Grand Hotel di una più calibrata misura, creando un illogico vuoto al posto della precedente più ricca articolazione spaziale e funzionale. Anche il progetto presentato nel 1947 dalla società milanese REMA (ricostruzione edilizia marina adriatica), firmato dagli architetti Melchiorre Bega e Giuseppe Vaccaro, come variante al piano di ricostruzione per la fascia antistante il lungomare fra la rotonda del Grand Hotel e lo sbocco dell'Ausa – il solo tentativo di valorizzazione del lungomare nel suo tratto più prestigioso – si blocca alla timida tranche iniziale. Si arena così anche l'unica ipotesi di progettazione integrata delle attività turistiche e commerciali formulata con la previsione di un edificio lineare porticato a due piani, di trecento metri di lunghezza,



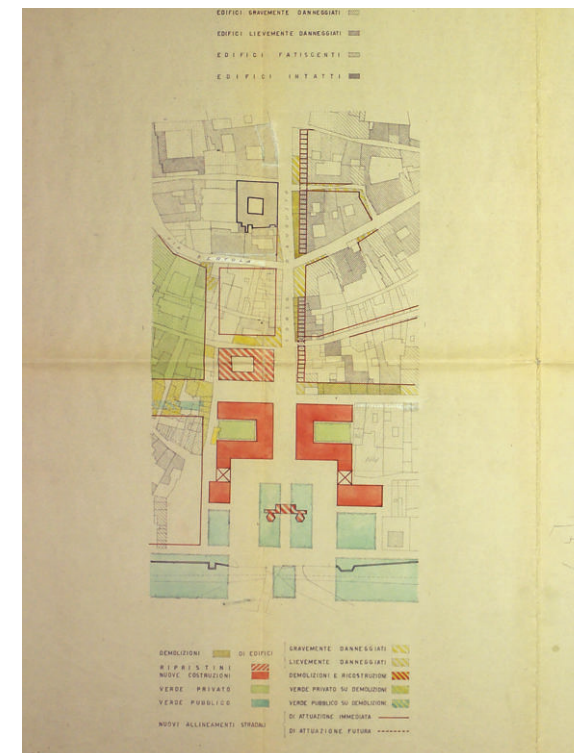
Ernesto La Padula e altri, *Piano regolatore generale della città di Rimini. Particolare della sistemazione della zona del Tempio Malatestiano, 1945* (BGR, Gabinetto Disegni e stampe)



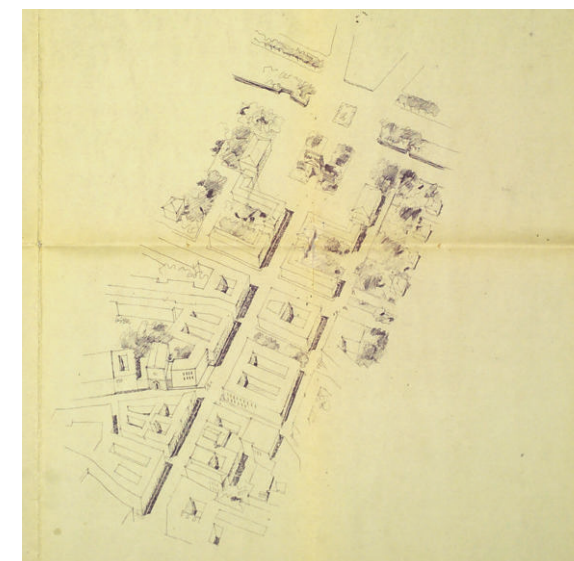
dotato di servizi, negozi e ristoranti al piano terreno e appartamenti al primo piano, la cui realizzazione avrebbe trasformato l'asse stradale in una vera e propria passeggiata, marcata dalla continuità del portico e dalle penetrazioni del retrostante viale Vespucci. Anche l'idea del grande albergo di lusso che doveva costituire il terminale della passeggiata appare in netta contraddizione con l'ideologia dominante che privilegia l'iniziativa privata diffusa, favorendo una classe di piccoli imprenditori, nella maggior parte inurbati dal contado, che con grande sacrificio personale e familiare costruiscono le loro fortune nel quadro di un turismo di massa a basso costo, sciolto da ogni vincolo urbanistico.

Se si dovesse tentare di tracciare un bilancio della Rimini risorta dalle terribili distruzioni del conflitto ci sarebbe innanzitutto da chiedersi il perché di certe scelte e di certi orientamenti, totalmente disattesi, che pure si erano manifestati con chiarezza a livello pianificatorio. Si tratterebbe dunque di fare il processo ad una volontà politica, a una gestione tutta consegnata agli accomodamenti giornalieri legati al tornaconto immediato. I guasti di uno sviluppo incontrollato si sono inseriti nel quadro terribile delle distruzioni, ma insieme ad essi va considerata la deturpazione di ricostruzioni estranee e ostili. Gli appelli contro gli sventramenti, le demolizioni, le ricostruzioni del centro storico, sulle colline e nella marina, lanciati con straziata consapevolezza da Mario Zuffa e da Giuseppe Maioli, tra gli altri, restano senza eco. La privatizzazione senza ritorno degli spazi e delle strutture edilizie ha irrevocabilmente segnato la città. Una passeggiata sul lungomare permette di capire il meccanismo che ha condotto allo stravolgimento dell'immagine della città di vacanze, dove una ininterrotta sequenza di alberghi multipiano insiste sui lotti precedentemente occupati dai villini anteguerra, mentre nel centro storico la sostituzione edilizia in alcune zone come piazza Ferrari ha completamente alterato la maglia urbana che era rimasta indenne dalle distruzioni belliche.

In conclusione, sembra dunque di poter affermare che le vicende dei piani proposti già fin dall'immediato dopoguerra in poi confermano l'inevitabilità di un confronto sempre e comunque assai arduo con il blocco degli interessi fondiari e con i centri del potere commerciale e finanziario, sia quando gli strumenti urbanistici fanno proprie in maniera non mediata le tendenze più contingenti, sia quando vi accompagnano diagnosi lucide e impietose sulle contraddizioni implicitamente innescate entro la struttura urbana dall'ipotesi monoculturale portata alle sue estreme conseguenze.



Ernesto La Padula e altri, *Piano regolatore generale della città di Rimini. Particolare della sistemazione della zona dell'Arco d'Augusto*, 1945 (BGR, Gabinetto Disegni e stampe)



## Bibliografia essenziale

LUIGI SILVESTRINI, *Un secolo di vita balneare al Lido di Rimini 1843-1943*, Rimini, a cura dell'Azienda di Soggiorno, 1945.

*Piano Regolatore generale del Comune di Rimini 1945. Relazione*, dattiloscritto.

GIANCARLO DE CARLO, *Rimini, un piano fra presente e futuro*, in «Parametro» n. 39-40, 1975.

GRAZIA GOBBI, PAOLO SICA, *Rimini*, Roma-Bari, Laterza, 1982.

PIERO MELDINI, *Ritratto di Ceccaroni*, in Riccardo Fabbri, *Intervista a Ceccaroni*, Rimini, Chiamami Città, 1992, pp. 85-91.

GIORGIO CONTI, PIERGIORGIO PASINI, *Rimini città come storia*, Rimini, Giusti, 2000.

ANGELO TURCHINI, *La distruzione di Rimini (1943-1944) e la ricostruzione in, Sviluppo economico e trasformazione sociale a Rimini nel secondo Novecento*, a cura di Vera Negri Zamagni, Rimini, Pietroneno Capitani, 2002, pp. 17-51.

GRAZIA GOBBI SICA, *L'urbanistica nel dopoguerra 1945-1960*, in *Sviluppo economico*, cit. pp. 225-281.

FABIO TOMASETTI, *Il piano regolatore generale in variante 1975*, in *Sviluppo economico*, cit. pp. 283-337.

GIOVANNI RIMONDINI, *Più bella e più grande di prima. Rimini da Arturo Clari a Cesare Bianchini, tra piani regolatori e affaristi senza scrupoli (1944-1948)*, Rimini, Panozzo, 2004.

ANTONIO MONTANARI, *Dall'Italia all'Europa 1859-2004*, in *Storia di Rimini*, Rimini, Bruno Ghigi Editore, 2004, pp. 249-320, versione on line 2005.

GRAZIA GOBBI SICA, *Il lungomare di Rimini: una presenza negata*, in *Passeggiate lungo molti mari*, a cura di Marco Massa, Firenze, M&M, 2005, pp.237-249.

*Giuseppe Maioli (1899-1972) geometra umanista nella Rimini del XX secolo*, catalogo della mostra a cura di Grazia Gobbi Sica e Oriana Maroni, Rimini, Collegio dei geometri della provincia di Rimini, 2007.

*Lo spazio che educa Il centro educativo italo-svizzero di Rimini*, a cura di Elisabetta Dubach, Eleonora Forlani, Monica Maioli, Rodolfo Pasini, Venezia, Marsilio, 2012.

*La costruzione di una città turistica Walter Ceccaroni amministratore pubblico*, a cura di Angelo Turchini, Rimini, Pietroneno Capitani, 2013.



Fotografie di Rimini distrutta tratte dall'Album di fotografie relative ai bombardamenti della città di Rimini durante la II guerra mondiale, di Angelo Moretti (BGR, AF/Album Moretti)





**COMUNE DI RIMINI**  
SEGRETERIA GENERALE

Prot. Gen. N. 4543 Rimini, li 11 Maggio 1945

**OGGETTO: Lavoro volontario per rimozione macerie.**

*Lente*  
*M.H.*

234

AL PRESIDENTE DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE  
AL SEGRETARIO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO  
AL SEGRETARIO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO  
AL SEGRETARIO DEL PARTITO DEMOCRATICO ITALIANO  
AL SEGRETARIO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO  
AL SEGRETARIO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI  
AL SEGRETARIO DELLA CAMERA CONFEDERALE DEI TRANSPORTI  
ALL'INGEGNERE CAPO DEL COMUNE

L'appello che fu lanciato alla cittadinanza per il lavoro volontario sulle macerie ebbe nella fase iniziale un successo: cittadini di ogni categoria parteciparono e in ispecie, i lavoratori, che, prima nella sensibilità dell'ora, alla nuova fatica la giornata festiva di riposo.

Via via l'entusiasmo del periodo iniziale si sta quasi a venir meno, mentre una difficoltà pratica forse è gli automobili allestiti al trasporto delle macerie, solo sostituiti da taluni autocarri inviati dall'Ufficio Autotrasporti comunali.

L'iniziativa ebbe larga eco nella stampa e diffusa dalle radio e dalla stampa d'America e d'Inghilterra a scapito dell'alone di simpatia verso le città martiri fu illuminata sua luce.

Questa iniziativa è opportuno non languisca solo per la sua portata pratica, ma più ancora per il suo stesso che è espressione e simbolo della volontà di resurrezione della città.

A questo scopo la Giunta comunale si è incaricata di convocare le rappresentanze in indirizzo alla riunione che avrà luogo nella sede municipale lunedì 14 corrente a ore 16 per avvisare e tutti di rimanere e tener viva la iniziativa.

Nel pregare V.S. di intervenire, le porgo cordiale della Civica Amministrazione e mio personale.

IL SINDACO  
*D. Cini*

**Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale FORLÌ**

Forlì, 20 Aprile 1945

OGGETTO: *felme*  
insepolti

AI COMITATI CIRCONDARIALI DI LIBERAZIONE NAZIONALE DI RIMINI - CERRA

A TUTTI I C.L.N.

ALBA ROMAGNA

Questo C.L.N. Provinciale è a conoscenza che in molte zone, specie di montagna, sono tuttora cadaveri insepolti di tedeschi e fascisti.

A parte le ragioni di carattere igienico, vi sono anche quelle di carattere umanitario per cui è necessario ed urgente che questo C.L.N. si interessi vivamente affinché le medesime siano convenientemente sepolte.

Cordiali saluti.

*2700*

*IL COMITATO*  
*PROVINCIALE*  
*FORLÌ*

P.S. Sogliamo l'occasione per ricordare che occorre fare il necessario controllo affinché non vengano sepolte le macerie e cartoni - anche in piccole quantità - ma non di meno di regolare autorizzazione. Preghiamo avvertire anche le amministrazioni comunali.

*412*  
*com. n. 68/45*

**Associazione Nazionale Partigiani d'Italia**  
ZONA DI RIMINI  
SEZIONE PROVINCIALE

Rimini, li 4 Agosto 1945

*Premiamo atto e ringraziamento*

La Commissione che dal 4 Agosto 1945 a cura dell'A.N.P.I. viene trasmessa un notiziario Riminese, presso il negozio del Sig. DI TOSTA - V.le CENNAMO.

L'attrezzatura tecnica dell'impianto di trasmissione assicura un buon andamento dell'utile iniziativa, quindi di preghiamo di inviarci le vostre notizie e i vostri comunicati tutti i giorni fino alle ore 17.

Saluti  
Il Presidente delle trasmissioni

N. 3. Il notiziario avrà inizio alle ore 19,45

Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste  
Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Forlì  
UFFICIO DI RIMINI

Allo Camera del Lavoro Circondariale  
Al Consorzio Trebbiatori

per c. Al Comitato di Liberazione Nazionale Circondariale

oggetti: Trebbiatura

Dai primi saggi sull'andatura abbiamo purtroppo rilevato che le registrazioni dei boi fatti nei bollettari di denuncia che seguono le trebbiate sono vere.

Mentre comunichiamo di aver da tempo interessato la Camera del Lavoro e il Consorzio trebbiatori a cedere rispettivamente i capi squadra e i trebbiatori che si attendano scrupolosamente alle disposizioni sul no trebbiato, impedendo ogni evasione.

L'opportuno rilevare che per i contravventori sono gravissimi.

Sono note le deficienze del raccolto e la triste situazione in cui si trova tutta la Nazione; per questo che ogni impiegato per garantire l'afflusso ai Granai del Popolo eccedente il fabbisogno familiare dei produttori.

*Premiamo atto e ringraziamo la giunta alla C.L.N. di lavoro*

*235*  
*19/7/45*  
*circ. n. 2*

*atti*

L'ISPEETTORE  
*Palcut*

**COMITATO REGIONALE DI LIBERAZIONE NAZIONALE EMILIA E ROMAGNA**  
RAPPRESENTANTE DEL GOVERNO NAZIONALE

Prot. n. 2200 Bologna, 12 settembre 1945

AL COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE di RIMINI

Ci viene comunicata una vostra circolare in data 10 corrente, con la quale minacciate un proprietario d'immobile di "deferirlo pubblicamente nemico del popolo". Pur rendendoci conto delle valide ragioni che vi spingono ad accelerare l'opera di ricostruzione, vi invitiamo formalmente a voler evitare per l'avvenire l'impiego di frasi eccessive che suonano oltraggio allo spirito democratico e legalitario che deve ispirare l'azione di tutti i Comitati di L.N..

IL PRESIDENTE  
*D. Cini*

*IL COMITATO REGIONALE DI LIBERAZIONE NAZIONALE EMILIA E ROMAGNA*

*184-188*  
*consiglio*

Rimini 14/7/45

*Al C.L.N. Provinciale*

AL SINDACO DEL COMUNE DI RIMINI

MILANO 22/7/45

Preghiamo codesta Amministrazione Comunale e la Presidente del Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale di voler intervenire a favore della città di Rimini presso le ditte Pirelli e Michelin e altri, che sono stati montati corazzoni e camere d'aria di biciclette per gli oramai di Rimini.

Siamo certi che di questa vostra opera rimasti tutti senza casa e senza mezzi di trasporto, mentre sono costretti a vivere ancora lontano dalle città, e quindi non in grado di essere occupati e si sono accorti che le loro opere estremamente indispensabili per la ricostruzione di Rimini, città che le più distrutte d'Italia.

Contiamo sull'interessamento fattivo di codesta On.le Amministrazione e del Battaglione Comitato Provinciale Nazionale di Milano.

Cordiali saluti.

IL PRESIDENTE  
Mercanti Decio

Il CLN svolse un ruolo fondamentale di guida politica e di ripristino dei servizi fondamentali della città. Le carte conservate nell'archivio consegnato alla Biblioteca Gambalunga dal Presidente Decio Mercanti il 10 settembre 1946, rappresentano perciò una documentazione fondamentale per lo studio della ricostruzione della città. L'archivio del periodo precedente, ovvero quello della lotta di liberazione, nascosto in un bidone sepolto nel podere di Francesco Zanni a Viserba Monte, è andato perduto.

(BGR, Archivio del Comitato di Liberazione Nazionale, 9 buste, novembre 1944-1946)

2794 Rimini 10/11/1945  
 Al Comitato di Liberazione  
 Nazionale - Rimini

La sottoscritta Ines Nicolo in Cappell.  
 chiede a codesto C.L.N. se può essere  
 assegnato un paio di scarpe, essendo  
 quasi scalza in una stagione che  
 comincia ad essere fredda e piovosa.  
 Siccome che tenera in considerazione  
 le sue particolari condizioni disagiate,  
 ringrazia

Nicolo Ines

Direzione di via ...

richiesta  
 approvata  
 Gallorini

825  
 20/11/45

UFFICIO DI ...  
 11 29 Novembre 1945  
 ALLA CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA  
 CITTÀ

È conio Ispettore di P.V.  
 Comando Vigili Urbani  
 Sezione Annona  
 Sezione Imposte e Tasse

NOTIZIA  
 Al Comitato C.L.N. - Città -  
 Commissario Capo di P.V. - Città -  
 Comando Compagnia M.C. - Città -  
 Sottoria Comunale - Città -

PREMESSO

Che con relazione 26 corrente la Camera di Commercio e Industria,  
 in presenza dei reati contro le persone e le proprietà perpetrati nella  
 Città in durata notturna, ha prospettato la necessità di istituire un  
 servizio temporaneo di vigilanza notturna da attuarsi mediante l'opera  
 di partigiani, di reduci armati secondo idonea organizzazione;  
 Che l'A.N.P.I. ha accettato di provvedere alla organizzazione e al  
 funzionamento del servizio;  
 Che al finanziamento previsto in L.250.000 circa annui sarà prov-  
 veduto mediante contributi delle Ditte industriali e commerciali e dei  
 privati da disporre mediante ruoli volontari, cui il Comune darà veste  
 formale;  
 Che il servizio sarà integrato dalla collaborazione delle forze lo-  
 cali di polizia;  
 Che il servizio stesso, in assenza di adeguate forze di polizia,  
 assume importanza di provvedimento di pubblica necessità;  
 Su conforme deliberazione della Giunta Comunale in seduta 27 corren-  
 te;

SI DISPONE:

1)- L'A.N.P.I. è incaricata di organizzare e far funzionare un servizio  
 temporaneo di vigilanza notturna per la durata di mesi sei a partire dal  
 1° Dicembre 1945, sulla base di un corpo di almeno 20-30 unità, oltre le  
 riserve.

To sottoscritto Cecchi Elide  
 nella del mattino per  
 tifosio bilvio, trovando  
 in emble giorni finiva  
 puerari, farsi olmo  
 al Comitato anzitutto  
 mensile, fatto  
 venga in aiuto come  
 un paio di scarpe  
 donne, emble a  
 tamente fiva.

UFFICIO DI ...  
 PRESIDEN...  
 (Mercanti Dazio)  
 RIMINI

Te fice  
 598  
 20/11/45

Al C.L.N.C. Assessoria Rimini 19-11-45

To sottoscritto <sup>invernalmente</sup> Corini Elide vedova  
 del Martire Venturi Annibale rimasta sola con  
 due figli che non superano l'età di 12. facendomaneta  
 a codesto C.L.N. affinché sia concessa una assisten-  
 za invernale per i miei che bimbi -  
 pena dell'interessamento magistrato  
 infinitamente -

un paio di scarpe  
 Canini Elide  
 Viale Regina Elena n° 138  
 Rimini

2840

arrivato personale Approvato

4-19/A  
 20/11/45

854

3.11.45

ARRICCHITI ILLECITAMENTE  
 ALLA TENENZA DI FINANZA DI  
 RIMINI

SI PREGA COEDSTA TENENZA VOLERCI  
 FAR Pervenire con cortese sollecitudine nominativi  
 degli individui arricchitisi illecitamente.  
 QUESTO C.L.N. INVIERÀ IN SEGUITO  
 A CODESTA TENENZA ALTRI NOMINATIVI DI PERSONE CHE  
 CREDE FACCIANO PARTE DI 66 QUESTA CATEGORIA.

P\*IL C.L.N.

# COMUNE DI RIMINI

## Rientro sfollati alle rispettive residenze

### IL SINDACO

Ritenuto come la grave penuria di alloggi nel Comune renda necessaria una rigorosa disciplina della migrazione della popolazione, con attuazione immediata delle norme emanate per l'esodo degli sfollati tuttora dimoranti in Rimini e frazioni contrariamente al dispositivo della precedente ordinanza di questo Comune in data 29-6-1945;

Ritenuta l'urgenza dei provvedimenti per l'imminenza della stagione autunnale ed invernale e per le sopravvenienti maggiori difficoltà ambientali;

Veduto l'art. 55 della Legge Comunale e Provinciale;

Vedute le disposizioni del Commissariato Provinciale Profughi;

Sentito il parere della Giunta Comunale;

### dispone

1) Tutte le famiglie e persone immigrate in Rimini per fatto di sfollamento o che non abbiano quivi stabile residenza, dovranno rientrare nei rispettivi Comuni di provenienza e comunque lasciare il territorio di questo Comune entro il 31 agosto c. a.

2) In conseguenza del disposto dell'articolo precedente, alla stessa data del 31 agosto p. v. verrà sospeso il pagamento del sussidio agli sfollati che ne beneficiano e saranno ritirate le carte annonarie senza pregiudizio di provvedimenti di polizia ed esecutivi previsti dalla precedente citata ordinanza del 29 giugno p. p.

Ai rientranti bisognosi verrà elargita, una volta tanto, una somma per le spese di trasferimento secondo le norme impartite dal Commissariato Provinciale Profughi.

3) L'Ufficio Comunale Alloggi, l'Ufficio Sfollati, l'Ufficio Annona e gli agenti di Polizia Urbana e di P. S. sono incaricati dell'esecuzione della presente ordinanza.

Rimini, 25 agosto 1945.

IL SINDACO  
Dott. A. Clari

Comune di Rimini, *Rimozione delle macerie*, Rimini 25 agosto 1945  
(BGR, Manifesti del Comune di Rimini, b.1943-1945)



Angelo Moretti, *Rimozione delle macerie via Carlo Zavagli*, 1944-1945  
(BGR, AF/Album Moretti)



The background of the image consists of several overlapping sheets of aged, yellowed paper with handwritten text in cursive. The text is mostly illegible due to blurring and fading, but some words like 'dormando', 'se ne', 'vengiamo', 'Salute da', 'dalla farmacia', and 'ntia in' are visible. The overall tone is historical and nostalgic.

## La guerra ricordata

---



**MUNICIPIO DI RIMINI**

E' con profonda commozione che la Giunta Municipale annuncia la perdita di

**BORDONI GOMBERTO**

Pro sindaco di Rimini

serenamente deceduto ieri a ore 21.

Veramente Egli è morto quasi al Suo posto di lavoro, poiché, nonostante l'impietabile male, fu presente nel Suo alto ufficio fino a quando, pochi giorni fa, le residue energie fisiche lo sorressero, e volle occuparsi dei problemi del Comune nella stessa sua stanza di dolore fino all'estrema vigilia della sua dipartita.

E' un nobile e generoso cuore che ha cessato di battere, un cuore che ha fortemente amato gli amici e perdonato i nemici, che ha compreso gli umili e benedetto i poveri, che nell'esercizio delle pubbliche attività ha sempre posto in primo piano l'assistenza a coloro che soffrono e l'elevazione materiale del popolo.

Educatore all'idea socialista, in essa trovò rispondenza al Suo sentimento di umana bontà e in essa ebbe inalterabile fede come nella più dinamica forza di rinnovamento politico e di giustizia sociale; consigliere e assessore nella Amministrazione socialista del primo dopoguerra fu, successivamente alla parentesi delle persecuzioni fasciste, Pro sindaco nella Giunta Comunale della liberazione nella prima Amministrazione popolare elettiva, e tali cariche Egli disimpegnò con passione e rettitudine, con competenza e dignità nell'interesse cittadino e nella volontà di contribuire col consiglio e coll'opera alla resurrezione della sua città.

Fu Presidente del Comitato di Liberazione Nazionale e candidato al Senato della Repubblica per la circoscrizione circondariante; nel periodo della Resistenza fu capo e partigiano a un tempo, e nella imminenza del passaggio del fronte, salvò con ardimento e personale pericolo la sua Rimini dall'ultima totale distruzione.

Forse già Egli cominciò a distaccarsi dalla vita quando la certezza gli giunse che il figlio adorato era caduto in Grecia martire della libertà sotto il piombo nazista; forse da allora sentì lentamente avvicinarsi la morte. Ora ch'essa l'ha colto dopo una lunga pena sopportata con fermezza d'animo, in dedizione al pubblico bene, noi scintilliamo che un non contabile vuoto si è aperto tra di noi e che tutta la cittadinanza è con noi nel rendere l'estremo tributo di affetto e l'ultimo saluto al Compagno scomparso.

Questo affetto e questo saluto noi esprimiamo alla vedova inconsolabile, alle tenere figlie, ai congiunti desolati, perché dalla unanime simpatia e dalla solidarietà cittadina traggano conforto al loro grande dolore.

**LA GIUNTA MUNICIPALE**

Rimini, 17 Gennaio 1958.



1  
9  
4  
3

1  
9  
6  
1

**MOSTRA FOTOGRAFICA**  
di  
**"Rimini distratta"**  
1 - NOVEMBRE 1961  
ISTITUTI CULTURALI COMUNALI - VIA T. MALATESTIANO



1964



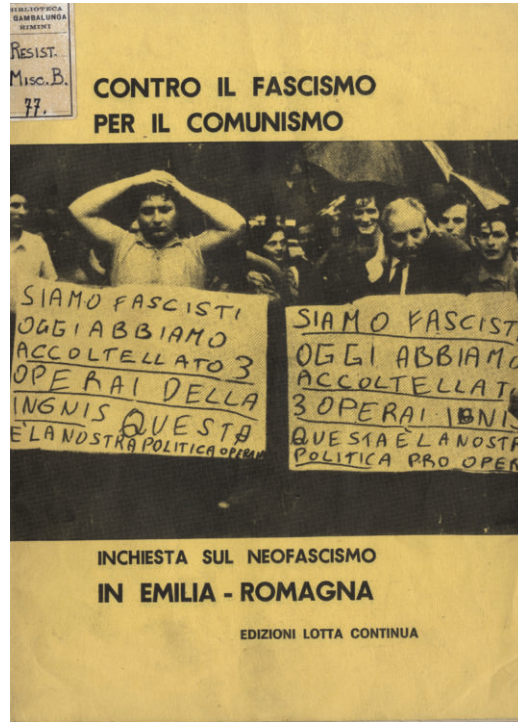
1965



1969



1990



1973



1974

1970



1975



1976



1978



1979



1984



1994



La memoria della guerra è stata nel corso dei decenni oggetto di vari usi e abusi da parte delle forze politiche. Alterna è stata la fortuna della narrazione antifascista, che nell'immediato dopoguerra si è imposta come narrazione dominante. La guerra condotta dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 a fianco degli Alleati viene descritta come un "secondo Risorgimento" della nazione italiana. Una narrazione che serve ad affermare l'idea del riscatto di un Paese uscito dalla guerra moralmente vincitore. La crescente contrapposizione ideologica fra i partiti e gli effetti della guerra fredda, si traducono fra il 1948-1953 nella sconfessione dell'antifascismo come stigma fondativo della repubblica democratica. Le ripercussioni sulle celebrazioni del decennale della liberazione della città, nel 1954, sono inevitabili. Il questore di Forlì vieta infatti l'impiego di piazza Cavour per le celebrazioni e l'esposizione del tricolore. Non può però impedire l'apposizione della lapide commemorativa sotto il porticato del palazzo dell'Arengo. Se negli anni Cinquanta nessuna cerimonia ufficiale si svolge per il decennale, diverso appare il clima degli anni Sessanta. Il ventennale della Liberazione segna l'ufficializzazione della festa e la legittimazione della Resistenza come "mito di fondazione" dello Stato repubblicano. A Rimini i festeggiamenti iniziano nel 1961, con la celebrazione del 18° anniversario della liberazione della città. Il 1° novembre si inaugura la mostra fotografica "Rimini distrutta", e in Biblioteca si organizza la formazione di una collezione fotografica sulla guerra. Il 1 settembre 1962 alla città di Rimini viene conferita la medaglia d'oro al valore civile, per il suo comportamento nella II Guerra mondiale, ricordata dall'epigrafe commemorativa e memoriale a Palazzo dell'Arengo. Fra gli anni Sessanta e Settanta la memoria della Resistenza diviene un vero strumento di mobilitazione politica. La guerra combattuta dai partigiani è collegata alle guerre di liberazione per sostenere le lotte anticoloniali e antimperialistiche, o richiamata per esprimere l'opposizione ai regimi totalitari. Per il ventennale della Liberazione di Rimini, nel 1964, si inaugura la mostra itinerante "España Libre. Esposizione d'arte spagnola contemporanea". La memoria della guerra non si limita al solo ambito locale, e i progetti mirano al coinvolgimento delle scuole. Si prevede l'organizzazione di pellegrinaggi ai sacrari dei caduti a partire da Marzabotto per andare poi anche ai campi di sterminio nazisti". La proposta è dell'assessore alla pubblica istruzione Luciano Gambini. Le celebrazioni si chiudono nel 1965 con una Mostra sulla deportazione e la pubblicazione del libro di Luigi Silvestrini, *Dalla eroica resistenza del popolo riminese al conferimento della medaglia d'oro al valore civile al gonfalone della città*. Col proposito di sottolineare i valori dell'antifascismo, si decide di organizzare in Biblioteca Gambalunga una sezione bibliografica dedicata alla Resistenza e all'antifascismo. La valenza politica della memoria della Resistenza emerge con evidenza negli anni Settanta, contrassegnati dal fenomeno del terrorismo. Le manifestazioni organizzate per il 30. anniversario della liberazione rivendicano una ferma opposizione al fascismo. Nel corso della celebrazione del 1975 la città di Rimini esprime la sua riconoscenza per i 100.000 sfollati ospitati sul territorio della Repubblica di San Marino, apponendo una lapide nella sala dell'Arengo. Il



1962



**ESPONGONO:**

eduardo arroyo - antonio bueno - xavier bueno - manuel calvo - rafael canogar - antoni clavé - oscar domínguez - julio gonzález - josé maría gorrís - agustín ibarra - manolo millares - jorge de oteiza - josé ortega - luitpold pashyan - arnaldo galvany - gabriel picasso - andrés rodrigo - antonio saura - esteban sempre - francisco subías - rafael subías - antonio tapies - manuel valdes - antonio zimara - ricardo zamora - cicles arte de hoy - grupo estampa popular - equipo 37 de Córdoba

rimini:	1 agosto 1964	- 15 settembre 1964
firenza:	15 ottobre 1964	- 15 novembre 1964
fierrara:	15 dicembre 1964	- 15 gennaio 1965
reggio emilia:	15 febbraio 1965	- 15 marzo 1965
venezia:	15 aprile 1965	- 15 maggio 1965

**ESPAÑA LIBRE**

esposizione d'arte spagnola contemporanea

1964

35° anniversario, nel settembre 1979, viene celebrato con la visita della presidente della Camera dei deputati Nilde Iotti, i rappresentanti delle forze alleate e l'allestimento dell'importante mostra curata da Amedeo Montemaggi, "L'offensiva della Linea Gotica: autunno 1944". La pace, statuto fondante delle celebrazioni del 1979, ispira anche le celebrazioni del 40° anniversario, nel 1984. Alla città distrutta è dedicata "Macerie. Rimini bombardata (1943-1944)", la mostra organizzata dal Comune e dall'Istituto storico della Resistenza, con 831 fotografie di Luigi Severi. Negli anni Ottanta, il mutato quadro politico mette in crisi il paradigma antifascista su cui si è fondata la Repubblica. Le celebrazioni del quarantennale nel 1985 risentono del mutato "senso comune storico". L'accusa mossa alla "vulgata resistenziale", negli anni Novanta diventa aperta sollecitazione affinché le istituzioni dello Stato promuovano una memoria pubblica pacificata, svincolata dalla contrapposizione fascismo-antifascismo. La celebrazione del 50° della liberazione di Rimini, il 21 settembre 1994, si rivolge in particolare ai giovani, ai quali dedica l'incontro internazionale "La libertà della pace". Seguono anni di diffusa amnesia sulla realtà storica del fascismo, declassato da moderno esperimento totalitario a dittatura benigna. Il rifiuto di attribuire un "pareggio" tra fascisti e antifascisti, a Rimini assume la forma di un'organica protesta pubblica, in occasione della celebrazione del 60° anniversario, il 21 settembre 2004. Il sottosegretario al Ministero della Difesa, Filippo Berselli, propone una "tre giorni" dai toni celebrativi essenzialmente militari, che suscita una vasta opposizione e un appello sottoscritto da quattro assessori del Comune di Rimini. Il dissenso si amplia. Il 20 settembre l'Amministrazione organizza un incontro con Veniero Accreman e Sergio Zavoli e il 21 lo spettacolo di Moni Ovadia, che ha il carattere di una contromanifestazione.

o.m.



2004

Si ringraziano Daniela Calanca e Angelo Turchini per avere permesso di leggere in anteprima il loro saggio Tra memoria pubblica e storiografia, pubblicato per la riedizione di *Non più leggenda. Racconti della Resistenza di ieri e di oggi* (Guaraldi, 2014) dal quale sono tratte molte informazioni qui presenti.

Daniele Susini  
Tra le vie della storia  
Rimini 1943-1945

Rimini può essere considerata a ragione un unico grande “luogo di memoria”, in quanto la furia della guerra ha fisicamente modificato il suo panorama urbano e le campagne circostanti, dandole l’attuale conformazione. Il fascismo prima, e la guerra poi, ci hanno consegnato una città totalmente mutata rispetto a quella di inizio ’900. Se alziamo lo sguardo, sopra qualche edificio oppure verso terra, incroceremo le tracce di numerosi “luoghi di storia”. Luoghi che ci parlano di eventi legati alla Resistenza, ai quasi quattrocento bombardamenti e alla Battaglia di Rimini; tra questi ve ne sono di maggiormente conosciuti, come piazza Tre Martiri, e altri quasi dimenticati, che devono essere ricordati poiché insieme agli altri tracciano lo svolgimento degli accadimenti, senza i quali non ci sarebbe la città del XXI secolo.

Leggere Rimini “in guerra” è oggi molto difficile, in quanto poco o talvolta nulla rimane della città di allora. Un grande patrimonio storico-culturale è stato perduto in quegli undici mesi di bombardamenti di cielo, di mare e terra. Per intraprendere questa lettura non è sufficiente osservare. Qui, più che da altre parti d’Italia, è necessario fare ricorso alla storia e alla memoria di chi ha scritto su quei lunghi mesi di guerra e di chi li ha vissuti e poi raccontati. Questo è l’unico percorso di conoscenza utile per avvicinarsi a questi luoghi e al loro valore civile. Ciò è specialmente vero per i più giovani, che devono confrontarsi con una città il cui legame con il passato di guerra è fondato sull’assenza.



**I**  
**H**  
Zona Covignano

**J**  
Zona Santa Cristina

**E**

**B**

**A**

**C**

**D**

**F**

**G**

**K**  
Zona Aeroporto



## Legenda

### Percorso guerra

#### A - Parco Alcide Cervi – Cippo Canadesi

Cippo che ricorda la liberazione di Rimini avvenuta il 21 settembre 1944, con l'ingresso delle truppe alleate dalla via Flaminia. È stato donato alla città dall'Ambasciata del Canada nel 2004.

#### B - Arco d'Augusto

L'Arco d'Augusto superò indenne la guerra grazie al rifiuto del geniere tedesco Willy Trageser di farlo esplodere.

#### C - Vicolo San Bernardino – Rifugio chiesa di San Bernardino

È divenuto il simbolo dei bombardamenti su Rimini, poiché vi perì il maggior numero di persone contemporaneamente, 56 in tutto. Questo rifugio venne centrato da una bomba lanciata il 28 dicembre 1943, in quello che fu uno dei più violenti bombardamenti subiti dalla città.

#### D - Via Montefeltro – Villa Cecchi

Residenza di Alessandro Cecchi, presidente dell'ente turistico. Nel rifugio antiaereo predisposto in cantina, colpito dal bombardamento del 28 dicembre 1943, morirono 29 persone, e quasi tutta la famiglia Cecchi.

#### E – Vecchia Pescheria

All'interno dell'isolato si trovavano i palazzi in cui, all'indomani della liberazione della città, il Cln (Comitato di liberazione nazionale) insediò la propria sede e organizzò gli uffici politici e amministrativi, tra cui quello per l'assistenza ai senza tetto, l'ufficio informazioni, un piccolo ospedale, un ostello e un paio di mense.

#### F - Via Vittime civili di Guerra – Rifugio Croce Verde

Adibito a rifugio paraschegge, venne colpito il 1° novembre 1943, giorno del primo bombardamento su Rimini. Sul numero dei morti vi sono versioni contrastanti.

#### G - Ponte di Tiberio

Il ponte si salvò grazie al geniere tedesco Willy Trageser, che attestò l'avvenuta distruzione, nonostante le fallite esplosioni, rischiando per questo la fucilazione.

#### H – Piazzale Ruffi - Villa Danesi – Sede comunale

Varie testimonianze vi collocano la sede del comando tedesco. A causa dell'evacuazione degli uffici pubblici a Covignano (Villa Danesi, Belvedere, Castellaccio, Villa Cantelli), a Vergiano (Villa Mattioli), a Corpolò e a Villa Verucchio, divenne sede della residenza comunale.

#### I – Via delle Grazie - Villa Casali – Ospedale di Guerra

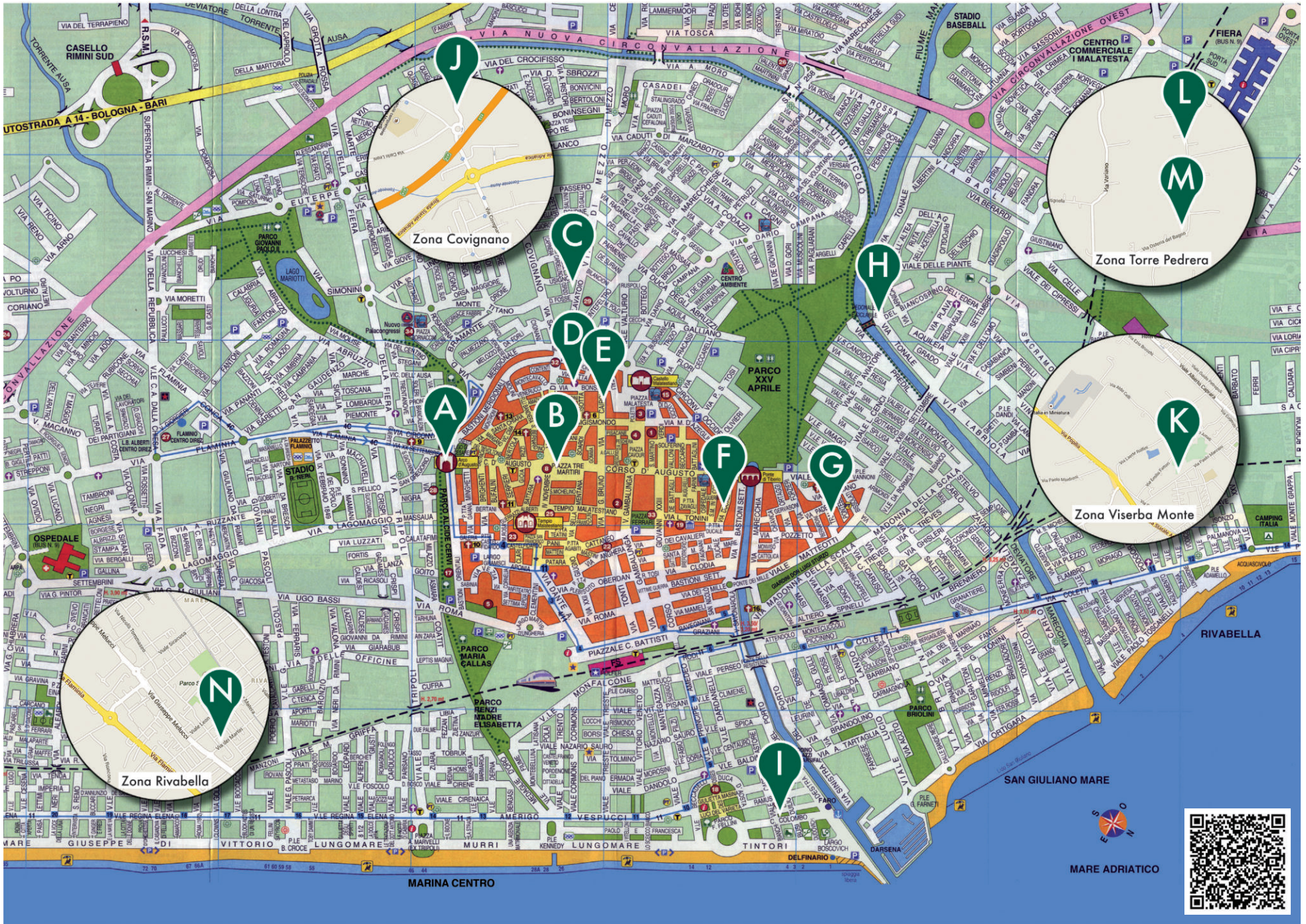
Dopo il bombardamento del 28 dicembre 1943 le autorità cittadine decisero di spostare anche l'ospedale cittadino. La struttura che aveva una capienza di circa 70/80 letti era suddivisa in medicina generale e chirurgia. I primari erano Silvestrini e Segà. Il luogo divenne crocevia di tante storie, anche d'eroismo di tanti medici che rimasero a curare i pazienti nelle situazioni più estreme. L'ospedale rimase chiuso solo per lo stretto necessario del passaggio del fronte.

#### J - Via Santa Cristina angolo via Monte Cieco - Cippo battaglia di Montecieco

Cippo posto in ricordo della grande battaglia avvenuta il 20 settembre 1944 tra i tedeschi del Kampfgruppe Stollbrock appartenente alla 90<sup>a</sup> Panzergrenadier-Division e la 1<sup>a</sup> divisione corazzata britannica e che vide la sconfitta di questi ultimi e causò la perdita di numerosi carri armati alleati.

#### K - Aeroporto Rimini

Fu uno dei centri dell'occupazione tedesca in città. Per la sua importanza strategica fu uno dei primi luoghi occupati all'indomani dell'8 settembre, anche se fu usato per lo più come base di rifornimento aerei. Nel dopoguerra gli Alleati lo utilizzarono come campo di prigionia per militari tedeschi, tra cui anche il criminale di guerra Erich Priebke.



Zona Covignano

Zona Torre Pedrera

Zona Viserba Monte

Zona Rivabella

MARINA CENTRO

MARE ADRIATICO



## Percorso Resistenza

### A - Arco d'Augusto - Lapide Silvio Cenci

Lapide in memoria del gappista riminese Silvio Cenci, ucciso da repubblicani appartenenti al secondo battaglione M della "Venezia Giulia" di stanza a Cesena, il 10 maggio 1944, mentre nei pressi dell'Arco d'Augusto attendeva, insieme al partigiano Ivo Lotti, un altro resistente di Santarcangelo.

### B - Piazza Giulio Cesare (Piazza Tre Martiri) – Impiccagione Tre Martiri

In questa piazza il 16 agosto 1944 all'alba furono impiccati i gappisti Mario Capelli, Luigi Nicolò, Adelio Pagliarani, catturati due giorni prima da Paolo Tacchi, comandante delle brigate nere. L'impiccagione fu ordinata ed eseguita da una corte marziale germanica.

### C - Via Lavatoio, 4 – Casa delle staffette

Residenza, ora distrutta, di Attilio Venturi, capo della struttura militare del Pci clandestino, e di sua moglie Rosina Donini, responsabile delle staffette. L'abitazione veniva usata dalla partigiane come base per organizzarsi e per ricevere gli ordini dei responsabili militari.

### D - Via Bonsi, 45 – Incontro fascisti e antifascisti

Il 12 settembre 1943 (non tutti concordano sulla data) a casa di Gualtiero Frontali, su richiesta dei fascisti, si tenne una riunione con i rappresentanti del fronte antifascista, che si era costituito qualche mese prima. I fascisti proposero l'incontro nel tentativo, fallito, di pacificazione con gli antifascisti, per limitare le possibili violenze dei tedeschi.

### E - Via Cairoli – Uccisione Iginio Chesi, Enrico Battarra

Lapide in memoria dell'eccidio dei gappisti Iginio Chesi ed Enrico Battarra, uccisi in via Cairoli il 24 agosto 1944. Autori dell'assassinio furono i fascisti Gastone Felcinelli e, secondo alcune testimonianze, Augusto Tosi Brandi detto "Semprepronti".

### F - Via Ducale – Arresto Tre Martiri

Lapide che ricorda l'ex caserma militare e residenza del partigiano Alfredo Cicchetti, usata per un breve periodo come nascondiglio dai partigiani. Qui i fascisti arrestarono per possesso di armi Mario Capelli, Luigi Nicolò, Adelio Pagliarani, il 14 agosto 1944, a seguito di una delazione e come segnale d'avvertimento per i partigiani.

### G - Via Trai, 1 – Sede partigiani

Casa del socialista Giovanni Grossi, utilizzata prima dell'8 settembre per le riunioni clandestine degli antifascisti e successivamente come base dei partigiani. Vi trovarono rifugio gli antifascisti sammarinesi, scappati dalla repressione fascista, e gli ufficiali alleati scappati dai campi di prigionia fascisti in Italia.

### H - Via Tonale – Caserma Montalti GNR

Ex colonia elioterapica, oggi completamente distrutta, situata sulle rive del fiume Marecchia. Dal 16 settembre 1943 fu la sede del ricostituito partito fascista e dal marzo '44 anche del 3° battaglione GNR Brigata nera "A. Capanni". Fu il luogo principale del terrore fascista in città, di cui fu soprattutto responsabile, dal dicembre 1943, il segretario del partito fascista Paolo Tacchi.

### I - Via C. Colombo – Villa Gentili

Fu sede dell'incontro fra i rappresentanti del Cln riminese e i militari alleati per concordare l'ingresso delle truppe militari a Rimini e la gestione della città all'indomani della liberazione. Sulla data dell'incontro vi sono versioni discordanti.

### J - Villa Spina – Sede Comando Divisione Militare Germanica

A fine settembre 1943 il Comando Divisione Militare a Rimini si insedia ufficialmente a Villa Spina. Altre sedi sono: Villa Esperia, sul lungomare cittadino (comando marittimo) e l'aeroporto (Comando aereo). Questo luogo, utilizzato come luogo di detenzione degli antifascisti, è da ricordarsi come una delle centrali del terrore.

### K – Via Marconi – Fabbrica Corderia

Quando iniziò la seconda guerra mondiale la "Corderia" era già stata chiusa. Questa ex fabbrica di cordame venne usata come caserma e come deposito di materiali bellici sia dai tedeschi che dagli Alleati. Dopo l'8 settembre i tedeschi vi tennero prigionieri gli italiani catturati nei rastrellamenti per il lavoro coatto usato per fortificare la linea Gotica, tra questi anche il beato Alberto Marvelli. Nel dopoguerra fu usata come campo di prigionia dagli Alleati.

### L - Via Osteria del Bagno - Casa Francesco Zanni (Franzchin)

Si tratta del più importante centro partigiano di Rimini. Pur essendo residenza della famiglia Zanni, come riferisce Guido Nozzoli, questa sede fu la vera e propria centrale operativa della Resistenza riminese. Qui vennero nascosti, in un bidone sotterrato, i documenti dei partigiani, che non furono inespugnabilmente più ritrovati.

### M - Via Osteria del Bagno - Cippo Petrucci Clementi

Il 18 settembre nella frazione di Osteria del Bagno di Rimini due soppisti di Viserba della XXIX° Brigata, Enrico Petrucci e Alfredo Clementi, furono fucilati dai tedeschi mentre cercavano di nascondere un pilota alleato paracadutato nella zona. Furono giustiziati insieme al pilota.

### N - Via dei Martiri – Eccidio partigiani

Qualche giorno prima della Liberazione, il 9 settembre 1944, vennero trucidati da un militare tedesco i coniugi Baschetti Stella e Innocenti Augusto. I motivi rimangono sconosciuti. Furono entrambi riconosciuti come partigiani. Quello di Stella Boschetti è l'unico nome di donna a comparire nella lapide dedicata ai caduti della Libertà di Piazza Tre Martiri.



Dino Boni, *La famiglia Boni in vacanza sulla spiaggia di Bellariva ancora ingombra di reticolati*, 1946 (BGR, AF/Boni)



# Cronologia

## 1940-1941

Il 10 giugno 1940 Mussolini dichiara guerra a Inghilterra e Francia. Lugubri rintocchi del campanone civico, a cui fanno eco le altre campane, ne danno annuncio ai riminesi.

I successi dell'esercito tedesco avevano indotto a credere all'idea di guerra lampo, ma fin dall'inizio emerge la totale impreparazione delle forze italiane. L'Italia si ritrova nell'umiliante posizione di alleato subordinato alla Germania. Già alla fine del 1940 si diffonde un crescente stato di sfiducia della popolazione civile, anche per il peggioramento delle condizioni di vita della popolazione.

Dal 1940 viene introdotto il razionamento dei generi alimentari. Mancano sapone, copertoni e camere d'aria per biciclette, indispensabili per la vita quotidiana, specialmente a causa del blocco di gran parte del trasporto pubblico. Per procurarsi il necessario, sono molti coloro che ricorrono a vari espedienti: dal mercato nero, al furto, al saccheggio. I confini tra legale e illegale sono infranti nel nome della sopravvivenza. Dappertutto si combatte la "battaglia del grano". A Rimini orti di guerra vengono organizzati nelle aiuole al mare, fra le piste dell'aeroporto. Le scolaresche seminano grano nelle aiuole del Grand Hotel. La situazione peggiora nell'inverno 1941-'42 per la mancanza di carbone e legna per il riscaldamento.

## 1942

In autunno gli angloamericani intensificano i bombardamenti sulle grandi città del Nord, i cui abitanti in fuga si rifugiano in gran numero a Rimini. L'anno successivo, con la fuga delle popolazioni dal Sud, il numero degli sfollati in città raggiungerà il migliaio.

## 1943

Il 1943 segna una svolta sul fronte militare e sul fronte interno. Il disastroso andamento delle operazioni militari italo-tedesche in Africa Orientale e Russia, con le sconfitte di El-Alamein (23 ottobre 1942) e Stalingrado (2 febbraio 1943), infliggono un colpo decisivo al consenso verso il regime, favorendo il riorganizzarsi delle forze politiche antifasciste. A Rimini, umori antifascisti fermentano fra i giovani studenti, che si avvicinano ad alcune figure del prefascismo. Sull'esempio di altre città a giugno si costituisce il Comitato del Fronte Nazionale Antifascista, composto da Gomberto Bordoni, Enrico Ceccarelli, Giovanni Grossi, Mario Macina, Grazia Verenine (per il PSIUP); Isaia Pagliarani, Adamo Toni, Attilio Venturi, Arnaldo Zangheri, Decio Mercanti (PCI); Giuseppe Capanna, Celli, Faini, Buldrini (PRI). Fra il 25 luglio e l'8 settembre vi aderiscono la Democrazia cristiana con Giuseppe Babbi, Ferruccio Angelini, Armando Gobbi; e il Partito d'Azione con Celestino Giuliani, Antonio Valmaggia e Pietro Arpesella.

Lo sbarco degli Alleati in Sicilia (9 luglio) segnala l'urgenza di porre fine al fascismo. Il 25 luglio Mussolini viene esautorato dal potere dalla Monarchia sabauda. In tutta Italia e anche nella provincia riminese si hanno manifestazioni di giubilo. I più politicizzati e gli antifascisti tradizionali escono allo scoperto.

Il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, che il 25 luglio ha assunto la carica di capo del governo, si affretta a dichiarare che l'Italia resta fedele alle alleanze. Per "quarantacinque giorni" il governo si muove in bilico tra la conferma dell'alleanza con i tedeschi, che continuano a fare affluire truppe nella penisola, e le trattative segrete con gli Alleati. Il Paese finisce nelle mani dei tedeschi. Dopo l'annuncio dell'armistizio con le forze anglo-

americane dell'8 settembre, in tre giorni i tedeschi occupano l'Italia, gettata nel caos per l'assenza di direttive alle forze armate. Il re e Badoglio abbandonano Roma (9 settembre) e fuggono prima a Pescara e quindi a Brindisi. L'Italia è dichiarata dai tedeschi "territorio di guerra". Nella notte a Salerno (fra l'8 e il 9 settembre), gli Alleati iniziano le operazioni di sbarco. Il 12 settembre i tedeschi liberano Mussolini, che rientra in Italia (23 settembre) per dar vita a un nuovo governo con sede a Salò, che prenderà il nome di Repubblica sociale italiana (RSI).

L'Italia è divisa in due. Al Nord e al Centro, i tedeschi e i fascisti. Al Sud, il Regno, che ha per capitale Brindisi (e Salerno dall'11 febbraio 1944).

L'occupazione tedesca segna una svolta drammatica anche nella vita cittadina. Carlo Lucchesi, il direttore degli Istituti culturali, che fin dal 1940 aveva trasferito il più pregiato materiale bibliografico gambalunghiano, le opere d'arte della Pinacoteca e della città di maggior rilievo, e le cose più significative del Museo archeologico, nell'abside della chiesa di S. Maria delle Grazie a Covignano, svuota in pochi giorni la Pinacoteca e il Museo, facendone sparire l'accesso con una muratura. Il Crocifisso d'oro del XVI secolo viene sepolto in una teca di zinco nel cortile della Biblioteca Gambalunga.

Fra il 9 e il 13 settembre Rimini viene occupata senza trovare alcuna resistenza. L'esercito italiano di stanza a Rimini, rimasto privo di ordini, si è dissolto. La città diviene *Platzkommandantur* tedesca. Vi agiscono tre forze: la Wehrmacht (esercito germanico), l'amministrazione comunale, al cui capo a fine novembre viene nominato Ugo Ughi, e la federazione del fascio repubblicano (fondato il 16 settembre), con sede nella colonia elioterapica Montalti, alle Celle vicino al Marecchia. Il comando tedesco impone l'orario di coprifuoco e dispone il divieto di riunioni di più di quattro persone nei luoghi pubblici, adunate, cortei e manifestazioni.

Ex-soldati e giovani desiderosi di battersi per una nuova Italia si rifugiano nelle campagne e sui monti. Alcuni militari e i loro ufficiali proseguono nella raccolta delle armi e studiano forme di resistenza alle truppe germaniche. Fin dall'autunno si organizzano in gruppi e bande. Sui muri cittadini appaiono manifesti e volantini antifascisti e antitedeschi, affissi di nascosto.

Il 5 ottobre viene annunciata la costituzione delle forze armate dello Stato nazionale repubblicano. Ministro della Difesa Nazionale è nominato Rodolfo Graziani. Il reclutamento è obbligatorio. Sono molti i ragazzi che scappano alla prima occasione.

In Italia si combatte una guerra feroce fra due eserciti forestieri che diffidano del nostro Paese. Il 13 ottobre il governo Badoglio dichiara guerra alla Germania, ma all'Italia non viene riconosciuta la condizione di nazione alleata degli anglo-americani, bensì quella di nazione cobelligerante, intendendo con ciò sottolineare la sua situazione di nemico vinto, che combatte contro l'alleato di ieri.

Il 1° novembre 1943 alle ore 11.50 sulla città si abbatte il primo dei 372 bombardamenti anglo-americani, (ai quali si devono aggiungere i bombardamenti navali, 2 bombardamenti tedeschi del 24 novembre 1944 e del 4 gennaio 1945, i cannoneggiamenti terrestri dei giorni dei combattimenti della Linea gotica), che per 100 giorni la colpiscono, trasformandola in "una città morta".

Il 26 novembre Rimini subisce la seconda incursione aerea. Da parecchi giorni manca il carburante, requisito dai tedeschi. Non c'è benzina nemmeno per effettuare il trasporto delle salme al cimitero. Col bombardamento del 27 novembre 1943, il terzo, l'Ospedale viene trasferito a San Fortunato nella villa Casali e nell'attigua casa colonica. Gli uffici pubblici si trasferiscono a Covignano (Villa Danesi, al Belvedere, al Castellaccio, a Villa Cantelli), a Vergiano (Villa Mattioli), a Corpolò e a Villa Verucchio. I rifugi antiaerei della città si rivelarono insicuri e inadatti, vasti rifugi vengono scavati a Covignano, e nelle ville private sul colle.

Si fugge dai bombardamenti, ma gli uomini devono cercare di sfuggire anche ai rastrellamenti dei tedeschi per i lavori forzati nell'organizzazione Todt, per le fabbriche di Germania, per le ferrovie, e dall'arruolamento obbligatorio dell'esercito dello Stato nazionale repubblicano. Se pure, a differenza del Forlivese, fra la fine di settembre e l'inverno i civili non possono dirsi organizzati militarmente, iniziano le azioni di sabotaggio agli impianti delle forze militari tedesche.

I bombardamenti del 28 dicembre '43 e del 29 gennaio '44 sono insieme a quello del 30 novembre i più distruttivi. L'ex convento di San Francesco, sede degli Istituti culturali, è gravemente lesionato. Il patrimonio della Pinacoteca e del Museo è trasferito alla polveriera di Spadarolo, dove è già stato portato l'Archivio comunale.

#### 1944-1945

Il 29 gennaio, verso le ore 11.50 per la prima volta viene colpito il Tempio Malatestiano. «Un grappolo di bombe l'ha colpito al centro e nella parte posteriore con effetti rovinosi».

A febbraio il Commissario prefettizio Ugo Ughi telegrafa al Capo della Provincia, informandolo che su una popolazione di quasi 40.000 abitanti, in città ne sono rimasti circa 3.000. La popolazione è sfollata nella Repubblica di San Marino (7.000), nei comuni della provincia, nel Montefeltro (8.000) e nel territorio del comune.

Da ospitanti i riminesi si trasformano in sfollati. Alla paura dei bombardamenti si aggiungono le disposizioni delle Forze Armate Germaniche di abbattimento di case e costruzioni, e l'obbligo di evacuazione della fascia costiera, per la costruzione di fortificazioni antisbarco (ordinanze del 30 ottobre 1943 e 13 marzo 1944).

L'evacuazione subisce ridimensionamenti per l'opposizione delle popolazioni e dei comuni, procedendo fino all'agosto 1944, quando si interrompe per l'avvicinarsi dell'esercito angloamericano nella zona appenninica.

L'orario del coprifuoco varia fra le 18 e le 20 come inizio e le 5 e le 6 come fine. La chiamata alle armi riguarda le classi 1922, 1923, 1924 e primo quadrimestre 1925. I bandi di leva e i rastrellamenti favoriscono la fuga dei giovani in montagna.

All'inizio di marzo si costituisce formalmente il Comitato di liberazione nazionale (CLN), formato da tutti i partiti antifascisti, ad eccezione dei liberali, che a Rimini e nel territorio avrebbe svolto un'azione di guida politica, di coordinamento dell'attività antifascista e della Resistenza armata.

«I tedeschi la fanno da padroni assoluti. Il loro comportamento nei confronti delle Autorità civili e dei pochi riminesi [...] si rivela aggressivo, spesse volte disumano». Approfittando dei bombardamenti, tedeschi e fascisti compiono saccheggi e razzie di animali e viveri.

Dopo i bombardamenti del 26 marzo 1944, il materiale archivistico, bibliografico e le opere d'arte di maggior rilievo lasciano la città e vengono ospitati nel palazzo del musicista conte Guido Mattei Gentili a Torricella di Novafeltria. Da aprile, in sostituzione del direttore Carlo Lucchesi, a cui è affidata la sorveglianza del patrimonio culturale riminese ricoverato a Torricella, viene nominato Reggente della Biblioteca e dei Musei Augusto Campana, scrittore latino alla Biblioteca Apostolica Vaticana, impossibilitato a rientrare a Roma a causa della divisione dell'Italia in due. Rimarrà in carica fino al ritorno di Lucchesi nel luglio 1945, dedicandosi con passione e abnegazione al salvataggio delle raccolte comunali e dei monumenti riminesi insieme a Gino Ravaioli, Ispettore onorario ai monumenti, agli scavi e alle opere d'arte, a Giulio Cesare Mengozzi, posto dall'Amministrazione al suo fianco, e al custode della Biblioteca Pietro Signifredi.

Fuggono anche le tremila persone che sono rimaste nei quartieri periferici. Nell'estate rimangono solo tedeschi e fascisti e cinque o sei cittadini, di cui solo la maestra Amelia Carosi entro il centro storico.

La forte militarizzazione del territorio e la disgregazione del tessuto sociale, a causa dello sfollamento della popolazione, determinano indubbie difficoltà operative per la Resistenza riminese, che si esprime in montagna con la partecipazione alle brigate partigiane e in pianura con l'azione dei gruppi armati (GAP) e delle squadre patriottiche (SAP). A quest'ultime sono attribuite azioni di sabotaggio leggero, assistenza e salvataggio a renitenti e prigionieri alleati, protezione dei civili dai rastrellamenti e dei raccolti dalle requisizioni. La loro azione diviene significativa a partire dalla primavera, quando vengono effettuati attentati e assalti a soldati o a posti di blocco, tagli delle linee telefoniche ed elettriche, spargimento di chiodi a tre punte sulle strade, affissione di manifesti invitanti alla diserzione, sabotaggi nelle officine che lavoravano per l'industria bellica tedesca e alla ferrovia.

In aprile inizia la prima fase del grande rastrellamento contro la formazione partigiana in montagna. Nel pomeriggio del 7 aprile si consuma la strage di Fragheto. Metà dei suoi abitanti, 30 persone, in larga parte donne e bambini, vengono trucidate per rappresaglia nei confronti dei partigiani che hanno dato battaglia alle truppe nazifasciste.

Il 22 giugno su Rimini si abbatte l'ultimo grande bombardamento. Nei mesi seguenti si moltiplicano però le incursioni di bombardieri veloci e di caccia-bombardieri.

La proposta di Palmiro Togliatti di accantonare le divisioni politiche sulla scelta istituzionale fra monarchia e repubblica, nel nome di una conduzione unitaria della guerra contro i nazifascisti, poi ricordata come la "svolta di Salerno", permette la ricomposizione dei conflitti all'interno del CLN e la costituzione del primo governo di unità nazionale (18 giugno 1944). I partigiani vengono riconosciuti dal governo italiano «come parti integranti dello sforzo bellico della nazione» (15 luglio).

Il fronte si avvicina. A luglio gran parte della milizia repubblicana abbandona la città per trasferirsi lontano dal fronte che ormai è arrivato alle porte di Rimini. In città non si entra senza lasciarsi passare.

I mesi fra la fine della primavera e l'inizio dell'estate sono quelli più duri. Lo scontro giunge alla massima intensità per il saldarsi della strategia dei sabotaggi alla resistenza passiva dei contadini, decisi a non cedere il raccolto ai tedeschi. I partigiani rispondono alla raccolta forzata del grano con l'incendio di diverse trebbiatrici. Vi rimangono vittime Mario Capelli, Adelio Pagliarani e Luigi Nicolò, i tre giovani del GAP guidato da Guido Nozzoli, che trovati in possesso di armi nell'ex caserma di via Ducale, vengono giustiziati il 16 agosto in Piazza Giulio Cesare (intitolata dal 9 ottobre '44 Piazza Tre Martiri).

Il 21 agosto è l'ultimo giorno di funzionamento dell'Amministrazione straordinaria del comune di Rimini. Il 25 agosto 1944 inizia sul Metauro la fase adriatica dell'offensiva dell'8ª Armata inglese contro le linee difensive della Linea Gotica tra Pesaro e Montecchio. Il 31 agosto Paolo Tacchi, segretario del Fascio riminese, fugge da Rimini insieme ad altri fascisti.

È un mese di atrocità ed eroismi per i civili e i patrioti, impegnati nella difesa dei rifugi, delle case, e dei pochi beni. Alcuni gappisti varcano le linee per fornire notizie utili, qualche squadra partigiana fa prigionieri i tedeschi rimasti isolati. Molti partigiani rientrano in città come guide delle pattuglie di punta alleate, mentre altri entrano in azione contro le retroguardie tedesche per impedire la distruzione di ponti e altri manufatti.

La "battaglia di Rimini" costa all'Ottava Armata una perdita di quattordicimila uomini tra morti, feriti e dispersi.

Il 17 settembre Gomberto Bordoni, segretario del CLN riminese, entra nel centro di Rimini per attendere gli

Alleati. Il 20 settembre l'intero territorio di San Marino è liberato. Molti patrioti che si stanno concentrando nella Valconca partono per tentare di raggiungere Rimini.

Il 21 settembre 1944 all'alba Rimini è liberata. Alle truppe greche, come rivalsa per l'attacco mussoliniano del '40 alla Grecia, è riservato l'onore di entrare per prime in città. Entrano insieme ai neozelandesi dalla zona della Colonnella. Più tardi giungono i canadesi. Agli Alleati si presenta Gomberto Bordoni, per guidarli e informarli sull'assenza di tedeschi in città, che viene così risparmiata da altri bombardamenti. Nel pomeriggio i membri del CLN entrano in città. I tedeschi si ritirano oltre il Marecchia in piena per le forti piogge. Sul Comune sventolano le bandiere dei greci e dei canadesi. Nel pomeriggio i membri del CLN entrarono in città.

La mattina del 27 settembre con la liberazione di Bellaria, grazie al determinante contributo dei gappisti, l'intero circondario riminese è liberato.

Il giorno successivo alla liberazione "politici" e "militari" sono già tutti al lavoro. Gli uomini della Resistenza svolgono un ruolo fondamentale nell'assumere la guida della ricostruzione dei servizi fondamentali della città. La Giunta CLN, guidata dal 4 ottobre da Arturo Clari, si trova a dover affrontare una situazione drammatica. I servizi pubblici essenziali sono fermi e l'amministrazione è priva delle risorse finanziarie per il loro ripristino. Solo il 2% degli edifici è rimasto illeso. Il costo della vita aumenta del 300%.

Per colpire il mercato nero e combattere l'inflazione viene costituito l'Ente comunale consumi (novembre 1944) e un Commissariato per gli alloggi. Non si trovano carburante e mezzi di trasporto. Ci sono i cadaveri da seppellire, le macerie da rimuovere, i servizi essenziali da riattivare. Vengono aperte mense, e con l'aiuto degli Alleati si provvede allo sgombero delle macerie, a una provvisoria illuminazione, alla riparazione delle condutture dell'acqua potabile e al riassetto delle fognature.

Il problema principale insieme a quello degli alloggi è l'approvvigionamento alimentare. I pochi prodotti agricoli salvati dalla distruzione e dalle razzie dei tedeschi non possono essere raccolti a causa dei campi minati. Per impedire la sottrazione di merci al fabbisogno locale, l'amministrazione militare alleata approva il 28 ottobre 1944 il divieto di esportare dal Comune di Rimini i principali generi alimentari.

Si risvegliano criminalità, corruzione e clientelismo. In città sono arrivate schiere di persone senza scrupoli. Dopo il fronte, «Rimini è diventata città aperta. Aperta ad ogni sorpreso, ad ogni losco affare, ad ogni avventura». A scriverlo è il «Il Garibaldino». Il problema è così grave che viene istituito un corpo armato di vigilanza notturna con posti di blocco e si organizzano squadre di vigilantes.

Gli eserciti alleati si comportano come occupanti. Requisiscono alberghi, devastano e saccheggiano la città. Con il loro arrivo, che si protrae fino al giugno 1947, la città assiste a un via-vai continuo di truppe di ogni nazionalità. La situazione precipita quando nel maggio del 1945 decidono di fare affluire sulla costa romagnola 130.000 prigionieri. In autunno il campo di aviazione di Miramare viene trasformato in una grande tendopoli che ospita 50.000 tedeschi. Il litorale, a un anno dalla fine della guerra, è come un'immensa caserma.

## 1946

1946. Il desiderio di sfuggire a un orizzonte di guerra per tornare alla normalità è grande. Il 2 giugno i riminesi al referendum istituzionale votano in grande maggioranza per la repubblica (78.8%). Alle contemporanee elezioni per l'Assemblea costituente, che ha il compito di dare all'Italia la nuova Costituzione, il partito comunista e il partito socialista ottengono un successo clamoroso. Il 5 agosto si svolge la cerimonia di scioglimento del CLN.

Il 6 ottobre si svolgono le elezioni amministrative in un pesante clima di tensione fra le forze politiche. La vittoria

dei comunisti e dei socialisti è confermata. Repubblicani e democristiani respingono la proposta di una giunta unitaria. L'esperienza ciellenistica è così definitivamente chiusa.

La gente ha cominciato da subito a ricostruire, a tirar su case e alberghi. La necessità di regolamentare la ricostruzione si pone fin dalla fine del 1944, ma l'assenza di risorse spinge ad affidare la realizzazione del piano regolatore alla società «Nuova Rimini». Appoggiato dall'ufficiale americano Peter F. Natale, il progetto contiene almeno due aspetti fortemente innovativi, che si fondano sullo spostamento della ferrovia a monte della città, e sulla creazione di un "centro direzionale". Il piano, che prevede espropri di immobili e terreni da urbanizzare, suscita una forte opposizione, che si traduce nel suo definitivo accantonamento. Falliscono tutti i tentativi di dare alla città un piano regolatore. A regolamentare lo sviluppo urbanistico rimarrà il Piano di Ricostruzione adottato nel 1946, improntato a una grande liberalità, in vigore fino al 1962. Determinante appare la pressione degli interessi fondiari, ma non di meno la priorità data alla ricostruzione rispetto alle riforme, che trova il sostegno dei ceti medi e della classe operaia, che vi intravedono un antidoto alla disoccupazione. La ricostruzione procede per iniziativa privata senza vincoli urbanistici e con il sostegno delle banche.

Nel nome della normalizzazione del Paese, le pratiche di epurazione avviate nel 1944 nei confronti di ex fascisti e collaborazionisti, nel 1946 vengono chiuse. L'ex segretario del Fascio di Rimini, Paolo Tacchi, condannato per l'impiccagione di Mario Capelli, Luigi Nicolò e Adelio Pagliarani, fra condanne e assoluzioni sconterà solo 38 mesi di carcere a Procida.

Si sta entrando nel clima plumbeo della Guerra Fredda che esalta faziosità e conflitti. Il Paese è uscito dal conflitto bellico stremato e avvilito, insanguinato nelle sue regioni più prospere da una sanguinosa guerra civile, ed economicamente dipendente dagli aiuti stranieri.

L'operato dell'amministrazione comunale riminese si rivela difficile. Ma già nell'estate 1947 il numero delle presenze turistiche raggiungerà i livelli dell'anteguerra.

Guido Piovene negli anni Cinquanta scriverà: «Rimini, nel dopoguerra, si è mutata in una spiaggia, inconsueta da noi, di tipo americano. Un fenomeno, lo abbiamo visto, che questa regione presenta spesso: vi si uniscono il così detto 'materialismo' emiliano, l'amore della tecnica, l'avvenirismo pronto a ricevere nuovi stampi».

o.m.

## Riferimenti bibliografici cronologia

- Antifascismo e Resistenza nel Riminese: la memorialistica*, numero monografico di «Storie e storia», 4 (1980), Memoriali di Gianni Quondamatteo, Decio Mercanti, Attilio Venturi, Libero Angeli, Anacleto Bianchi, Ugo Ughi.
- MAURIZIO CASADEI, *La Resistenza nel Riminese. Una cronologia ragionata*, Rimini, Istituto per la storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea della provincia di Rimini, 2005.
- AUGUSTO CAMPANA, *Pietre di Rimini. Diario archeologico e artistico riminese dell'anno 1944*, a cura di Giovanna Campana, postfazione di Rosita Copioli, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012.
- ELENA CORTESI, *L'odissea degli sfollati. Il Forlivese, il Riminese e il Cesenate di fronte allo sfollamento di massa*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2003.
- LILIANO FAENZA, *Fascismo e gioventù*, in «Storie e storia», 5 (1981), pp. 8-91.
- LILIANO FAENZA, *Resistenza a Rimini. Bibliografia generale della resistenza e della guerra di liberazione nel riminese*, Rimini, Guaraldi, 1995.
- BRUNO GHIGI, *La guerra a Rimini e sulla linea Gotica dal Foglia al Marecchia*, Rimini, Ghigi, 1980.
- BRUNO GHIGI, *La tragedia della guerra a Rimini attraverso i documenti: cronologia dei bombardamenti, piano demolizione di 800 ville, piano di sfollamento da Cattolica a Cesenatico, piano di sequestro dei beni degli ebrei, ordini di requisizione delle biciclette e di procurare personale per accompagnare il bestiame*, Rimini, Ghigi, 1994.
- GRAZIA GOBBI SICA, *L'urbanistica nel dopoguerra 1945-1960*, in *Sviluppo economico e trasformazione sociale a Rimini nel Secondo Novecento*, a cura di Vera Zamagni Negri, Rimini, Pietroneno Capitani, 2002, pp. 225-281.
- FLAVIO LOMBARDINI, *Fra due fuochi. 25 luglio 1943-25 agosto 1945*, Ciclostilato, 1975, (Biblioteca Gambalunga, C.978)
- CARLO LUCCHESI, *Gli Istituti culturali del Comune di Rimini durante la seconda Guerra mondiale*, Forlì, Società editrice tipografica, 1947
- DINO MENGOZZI, *La Resistenza*, in *Storia illustrata di Rimini*, Milano, Nuova Aiop, 1990, pp. 417-432.
- ANTONIO MONTANARI, *I giorni dell'ira. Settembre 1943-settembre 1944 a Rimini e a San Marino*, Rimini, Il Ponte, 1997.
- ANTONIO MONTANARI, *Rimini ieri. Dalla caduta del fascismo alla Repubblica: 1943-1946*, Rimini, Edizioni Il ponte, 1989.
- AMEDEO MONTEMAGGI, *L'offensiva della Linea Gotica. L'offensiva della Linea Gotica. La città distrutta*, in *Storia illustrata di Rimini*, Milano, Nuova editoriale Aiop, 1990.
- Stefano Pivato, *Sentimenti e quotidianità in una provincia in guerra. Rimini, 1940-1944*, Rimini, Maggioli, 1995.
- Rimini Enclave 1945-1947. Un sistema di campi alleati per prigionieri dell'esercito germanico*, a cura di Patrizia Dogliani, Bologna, Clueb, 2005.
- Rimini in guerra. Sette storie a futura memoria*, a cura di Stefano Pivato, Rimini, Maggioli, 1994.
- ANGELO TURCHINI, *La distruzione di Rimini (1943-1944) e la ricostruzione*, in *Sviluppo economico e trasformazione sociale a Rimini nel secondo Novecento*, a cura di Vera Zamagni Negri, Rimini, P. Capitani, 2002, pp. 17-51.
- PAOLO ZAGHINI, *Vivere sotto le bombe*, in *Macerie. Rimini bombardata fotografata da Luigi Severi (1943-44)*, Rimini, B. Ghigi, 1984, p. 17-18.
- UGO UGHI, *Relazione al Capo della Provincia di Forlì*, 27 novembre 1943, in *Bollettino dei bombardamenti aerei, 1° novembre 1943-21 agosto 1944*, dattiloscritto, (Biblioteca Gambalunga, SC.MS. 1355).



in collaborazione con:



con il patrocinio:



sponsor:

